

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli scioperi e la gente

Si avvicinano le feste natalizie. Ma, a tutt'oggi, non si riesce ancora a capire se, nei prossimi giorni e per quelli festivi veri e propri, avremo il ripetersi di quei disagi pesanti che la cittadinanza è costretta a subire in relazione agli scioperi e alle agitazioni nei servizi pubblici (dalle Ferrovie alla sanità). Quando, alcuni giorni fa, fu firmato il contratto per i lavoratori chimici, avevamo sperato che finalmente potesse imboccarsi la via della definizione dei contratti per tutti i lavoratori. Purtroppo, non è stato così. Ci sono segnali abbastanza chiari di un irrigidimento padronale per i metalmeccanici e per i braccianti agricoli. Ma la notizia più grave è quella della rottura, da parte del governo, della trattativa generale per il pubblico impiego: rottura che rispinge in alto mare quelle per i dipendenti della sanità e della scuola. Tutti riconoscono la ragionevolezza delle piattaforme rivendicative che i sindacati avanzano per i pubblici dipendenti. E tutti si chiedono oggi quali siano i motivi veri dell'intransigenza governativa. C'è perfino chi affaccia l'ipotesi che ciò sia in qualche modo collegato con le contraddizioni interne al pentapartito e con le manovre in vista della «staffetta».

gorie un appello per sospendere lotte e agitazioni fino a quella data: ancora una volta, una grande prova di responsabilità, e anche di attenzione ai bisogni di tutti i cittadini. L'invito è stato accolto dai sindacati confederali di categoria. Sarà ora accolto anche da quei sindacati «autonomi» che sono riusciti a conquistare un'influenza di massa, almeno in certe categorie?

Cgil, Cisl e Uil per un Natale tranquillo

La scelta di inasprire le agitazioni, senza però colpire gli utenti (i bancari anche se hanno indetto dodici ore di sciopero, hanno garantito comunque la riscossione di tredicesime e pensioni) alla fine ha pagato. Dall'altro giorno è partita una trattativa ad oltranza, che continua anche oggi, tra Assicredito e Cgil, Cisl e Uil che potrebbe portare alla firma dell'accordo per il contratto in giro di poco tempo. Sempre con un occhio di riguardo alle esigenze degli utenti dei servizi, sono state prese anche le decisioni dei sindacati del pubblico impiego. Nonostante il fronte del governo nel negoziato, i lavoratori dei ministeri, della scuola, degli enti locali e del parastato hanno deciso di rinunciare alle agitazioni già indette per partecipare allo sciopero generale del 9 gennaio. L'unico neo per gli utenti è rappresentato, come al solito, dai sindacati autonomi: stasera comincia lo sciopero Fisals nelle ferrovie che bloccherà il 15% dei treni fino a domani sera alle 21.

che tutti dovrebbero porsi molte domande sui motivi di un disagio di fondo, che colpisce oggi la vita e la dignità professionale stessa di tanti lavoratori e che li spinge all'esasperazione: dagli insegnanti ai medici, dai bancari ai ferrovieri. Le cause di questi disagi sono politiche, e vanno riconosciute, appunto, nella mancanza di politiche effettivamente riformatrici in campi essenziali, nell'aver trascinato i problemi fino a farli impallidire: ma le agitazioni di questi lavoratori, frustrati spesso nell'adempiimento dello stesso ruolo professionale, e le forme di lotta talora usate arrecano un danno gravissimo a tutti i cittadini, e rendono la vita, per questi, ancora più invidiabile, e si sommano ai disagi procurati dal traffico, dalle speculazioni urbanistiche, dall'abbassamento dei livelli complessivi di convivenza civile.

E da tempo che noi insistiamo — e anche il nostro giornale se ne è fatto attivo portatore — sull'autoregolamentazione degli scioperi in tutti i settori del pubblico impiego. Sono stati compiuti importanti passi in avanti, anche per merito delle confederazioni sindacali. Molti impegni sono stati assunti: ad esempio dai sindacati dei bancari o da quelli ospedalieri. Ma a parte il ruolo negativo giocato dai sindacati «autonomi», riteniamo che si imponga uno sforzo ancora maggiore, ben più convinto e serio.

Eccezionale intervento chirurgico a Genova

'Ucciso' per 38 minuti Così l'hanno salvato

Un bambino di sette anni ibernato prima di venire operato all'aorta - Cuore e cervello immobili, niente respiro, il sangue che non scorre - Forse è la prima volta nel mondo



GENOVA — Il piccolo Giovanni con i genitori

GENOVA — Giovanni Mucclolo, 7 anni, occhi chiari e vivaci, sorride felice dietro un grande pannello che sembra volerlo abbracciare. Siamo al sesto piano del monoblocco dell'ospedale San Martino, nella divisione di cardiocirurgia. Giovanni ha rischiato di morire. Anzi, in un certo senso, egli è realmente morto per trentotto minuti: la temperatura corporea abbassata a sedici gradi, il cuore immobile, niente respiro, il sangue che cessa di scorrere, il tracciato encefalografico piatto. L'intervento chirurgico al quale il piccolo Giovanni è stato sottoposto — il primo in Italia e quasi certamente nel mondo — ha quindi rivestito questo duplice carattere di eccezionalità: una morte apparente protrattasi per ben trentotto

minuti, in condizioni di ibernazione artificiale, e una particolare metodica adottata per sostituire l'aorta ascendente con un tubo in dacron, un materiale sintetico. La diagnosi era estremamente severa: «Aneurisma dell'arco aortico» — spiega il professor Emilio Gatto, primario della seconda divisione di cardiologia del San Martino — un aneurisma in evoluzione rapidissima e in fase di rottura. Abbiamo dovuto intervenire in condizioni di emergenza perché si era formata sull'aorta una sorta di palla, del diametro di otto centimetri, le cui pareti sottilissime avrebbero potuto ce-

Flavio Michelin
(Segue in penultima)

Giustizia, nucleare, caccia

Cassazione: sì a tutti i referendum

Sfuma così l'ipotesi di «accorpamento» dei tre diversi quesiti - Ora tocca all'Alta Corte

ROMA — Tutti i referendum presentati in materia di giustizia, energia nucleare e caccia sono legittimi. Lo ha deciso l'apposito ufficio della Corte di Cassazione, presieduto da Vittorio De Martino. Una decisione presa durante una seduta alla quale hanno partecipato i 25 magistrati più anziani della Suprema Corte e che sarà ratificata ufficialmente domani con il deposito delle relative ordinanze. Viene così a cadere la proposta, attribuita alla stessa Cassazione, di accorparsi in un solo quesito referendario sia la consultazione popolare sulla caccia che quella sulle centrali nucleari.

Come noto, le proposte originarie riguardavano, in materia di giustizia, la responsabilità civile del giudice, i procedimenti disciplinari al Csm, il superamento della commissione Inquirente. Per il nucleare i proponenti sollecitano l'abrogazione delle norme sulla costruzione delle centrali, sui finanziamenti agli enti locali che consentono ad ospitarle, sulla possibilità per l'Enel di partecipare a insediamenti nucleari all'estero (è il caso del reattore Super Phoenix). Infine, la caccia. Una proposta investe la quasi totalità delle norme della legge 968, l'altra l'articolo del codice civile che ammette l'accesso del cacciatore nei fondi rustici. La legittimazione da parte della Suprema Corte è solo il primo passo del complesso iter dell'iniziativa referendaria. Seguirà infatti il più impegnativo e penetrante vaglio della Corte Costituzionale.

La forza, le ragioni, i valori antichi delle lotte studentesche

«L'obiettivo? Liberi, uguali, fratelli» Parla Jacques Pommatau, capo degli insegnanti francesi

Il valore politico di ciò che è avvenuto nei giorni scorsi nelle scuole, nelle università e nelle piazze - «Cos'è il liberismo selvaggio? La libertà della volpe nel pollaio»

Dal nostro inviato
PARIGI — Fuori registrazione, un po' scherzando, dice: «L'educazione nazionale francese è la più grande organizzazione del mondo, dopo l'Armata rossa...» E Jacques Pommatau, segretario generale della Fen (Fédération de l'Education Nationale), la più grande organizzazione di Francia del personale della scuola. Soddissfatto pienamente dell'alto gradimento di cui ora gode, e degli applausi che ha ricevuto mercoledì alla manifestazione degli studenti.

Dice qualcosa, che meriterebbe ulteriori riflessioni, sugli intellettuali: gli umanisti, i *maîtres à penser*, a cau-

zionale», poi, ogni volta che si è mosso, ha ottenuto come unico risultato quello di far incappare la gente. Da quando il governo si è insediato, in aprile, non è mai riuscito a pensare in termini di consenso. Sulla legge Devaquet, lo scontro è precipitato. Ma abbiamo a che fare con un ministro che è riuscito persino a inventare dei «Superispettori» nelle scuole elementari, luogo privilegiato del lavoro di *équipe*, dello spirito collegiale: roba da matti. Ma penso che Chirac se ne sbarazzerà per la scuola ci vogliono uomini del dialogo...»

E facciamo un bilancio di queste giornate francesi, fissiamo qualche giudizio sugli avvenimenti. — Monsieur Pommatau, il successo degli studenti, è un successo anche anche per voi insegnanti francesi? — «Certamente sì. La Fen è insorta contro il progetto Devaquet sin da maggio. In tutte le istanze in cui siamo rappresentati, il Consiglio superiore dell'insegnamento superiore, il Consiglio superiore dell'educazione nazionale, il Consiglio economico

Fabio Mussi
(Segue in penultima)

Nell'interno



Cinquantamila donne a Napoli per un «lavoro qualificato»

Cinquantamila donne hanno sfilato ieri per le strade di Napoli. Provenivano da tutta Italia richiamate dall'invito dei comitati napoletani. Donne diverse, un obiettivo comune: «lavoro qualificato, riposo meritato». Servizio di Livia Turco.

Si è concluso a Milano il X congresso Anpi

Più di cento interventi, un dibattito teso e appassionato, la testimonianza di uno straordinario impegno civile e politico: è stato questo il decimo congresso dell'Anpi concludosi ieri a Milano. L'intervento di Gaetano Arfé e le conclusioni di Arrigo Boldrini.

Aids, ora in Italia notifica obbligatoria

L'Aids è stata inserita nell'elenco delle malattie infettive per le quali occorre la notifica: lo ha deciso per decreto il ministro della Sanità. La denuncia dovrà avvenire secondo modalità ancora da precisare. Illustrata la campagna anti-Aids condotta in Inghilterra.

In una villa-covo di Yerres

Presi col gas a Parigi i quattro di Rebibbia

La grande fuga è durata venti giorni - Due biglietti in codice hanno fornito alla polizia le tracce - Si sono arresi senza sparare

ROMA — Solo venti giorni di libertà. La «grande fuga» degli evasi da Rebibbia è finita ieri all'Alba in un villino alla periferia di Parigi. Circondati da cento «teste di cuoio» dei reparti speciali francesi, storditi dal gas sparati nelle loro stanze, i quattro uomini della spettacolare evasione in elicottero (Gianluigi Esposito e André Bellalché, gli evasi, e Patrick Geay e Jean Claude Miszka, i complici), si sono arresi senza sparare un colpo. Duri, freddi come «veri boss», i tre francesi hanno seguito in manette i poliziotti. Il neofascista Esposito è invece crollato. «Ho sbagliato a fuggire, ho fatto una fesseria», ha sussurrato al capo della squadra mobile di Roma Rino Monaco e ad un ufficiale dei carabinieri che hanno partecipato al blitz. Nel loro covo di Rue des Pins 28, a Yerres nella regione di Besonne, avevano una fortuna: un miliardo in banconote francesi ed italiane, 29 chili d'oro, cassette di sicurezza colme di gioielli. Il bottino di una lunghissima serie di rapine sanguinarie messe a segno negli ultimi dieci anni dalla gang dei «Mustaches». Ora i quattro fuggiaschi sono rinchiusi nel carcere di Parigi: in Italia tornerà solo Esposito. Gli altri hanno da scontare in Francia diversi ergastoli per omicidio e rapina.

La fuga in elicottero dal carcere romano di Rebibbia era avvenuta il 23 novembre scorso. Patrick Geay e Jean Claude Miszka sequestrarono l'elicottero sanitario dell'ospedale San Camillo e costrinsero il pilota, Mauro Luciano Fontana



ROMA — L'elicottero sul campo di calcio alla periferia della città dopo la rocambolesca fuga dal carcere di Rebibbia

INCONTRO AL DUEMILA

Diciannove interviste sul futuro

Un libro di 192 pagine, L. 4.000

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole

Lo scontro sulla proposta Pirelli e le accuse a Prodi di violare l'autonomia delle banche

Mediobanca: «grande guerra» dell'alta finanza

di EUGENIO PEGGIO

C'è davvero un contrasto tra l'Iri e le sue banche a proposito della proposta avanzata da Pirelli e dai gruppi privati per il riassetto di Mediobanca? Su questo presunto contrasto fa leva una violenta campagna lanciata dal segretario del Pri Spadolini e subito raccolta da diversi organi di stampa. Si accusa in sostanza Prodi, che si oppone all'ipotesi Pirelli, di violare l'autonomia delle banche dell'Iri, dirette azioniste di maggioranza e favorevoli invece all'accordo. L'Iri risponde facendo sapere che questa disponibilità delle banche è tutta da verificare. Solo l'amministratore delegato della Banca Commerciale è sicuramente favorevole, ma è del tutto avventato dare per acquisito il consenso degli altri. In ogni caso si fa notare che affari di questa portata devono essere giudicati dai consigli di amministrazione che non sono stati ancora convocati. La contesa comunque si annuncia molto accesa. Una violenta requisitoria contro Prodi è stata sferrata anche dal dc Cirino Pomicino.

Sulla questione Mediobanca è aperta una partita di straordinaria importanza per l'assetto del potere economico (e non soltanto economico) nel nostro paese. Ciò spiega l'interesse ed anche il clamore col quale le vicende riguardanti Mediobanca vengono seguite, da due anni a questa parte, sia negli ambienti economici sia dalle forze politiche. Nel quadro della sconvolgente

riorganizzazione del potere in atto in Italia, l'assetto di Mediobanca appare veramente di rilievo cruciale. I termini del problema sono chiari. Fino a due anni fa nessuno aveva mai posto l'esigenza di ridurre la partecipazione dell'Iri al capitale di Mediobanca sotto il 51 per cento, e di «privatizzare» quindi questa importantissima istituzione finanziaria pubblica. Se ne cominciò a

parlare nell'autunno del 1984 in nome della esigenza di internazionalizzare il sistema finanziario italiano e di rendere operante il binomio «internazionalizzazione-privatizzazione». Ma questo era un puro pretesto: oggi infatti di internazionalizzazione di Mediobanca non parla più nessuno. Così si è chiarita la vera posta in gioco: qualcuno vuole che la subordinazione di Mediobanca agli interessi dei maggiori gruppi economici privati — Fiat in testa — attua da Enrico Cuccia

(Segue in penultima)

Una grande manifestazione ha unito tanta gente su questo obiettivo: «Un'occupazione qualificata, un riposo meritato»

Un lavoro «bello... bello e impossibile»

Cinquantamila donne a Napoli per cambiare e poter contare

Dal nostro inviato
NAPOLI — Donne a Napoli. Ventimila... Trentamila... dal palco, dopo che hanno sfilato per oltre due ore e mezzo, dicono: siamo 50.000. E snocciolano le presenze, da un capo all'altro della penisola. Tantissime, invadenti, le studentesse di Napoli. Soprattutto quelle degli istituti professionali e «femminili», che stanno lottando per uscire da un anacronistico ghetto e per qualificarsi davvero. Donne a Napoli per il lavoro, non è un caso, affermano. «Vogliamo lavorare prima di invecchiare».

sommerso che dir si voglia. Per esempio tessile e calzaturiero, a 70-80 lire alla settimana. Ci sono magari anche quelle che un lavoro ce l'hanno, e pure qualificato. Non molte chiedono però di cambiarne la qualità e il rapporto con i tempi della vita. Anche le tante che lo cercano, «con ostinazione», ma invano, non sono tutte uguali. C'è la coazione qualificata, diplomate e laureate, anche nelle professioni più nuove od emergenti: il 60% sono donne. E, accanto, la marginalità diffusa, l'abbandono scolastico precoce (come nei quartieri storici di Napoli). Ma viene dalle donne la più alta richiesta di istruzione: più 85% negli ultimi dieci anni.

E adesso aspettano una risposta

di LIVIA TURCO

Tante, tantissime, gioiose. Eppure non era scontato, soprattutto qui a Napoli. Non era scontato che le braccianti del caporalato, le precarie, le studentesse, le disoccupate, le donne che hanno raggiunto alti livelli di qualificazione, le cassintegrate e le operale, sentissero utile esprimere collettivamente il proprio bisogno di lavoro, la loro domanda di un lavoro diverso. Invece questo è avvenuto, al di sopra del previsto. Il contenuto importante di questa manifestazione è proprio la voglia ed il bisogno delle donne di esserci, di esprimersi, di dare nome, volto e voce alla loro ricerca di lavoro, e al

loro rapporto nuovo con il lavoro. Un lavoro maledetto e ricercato, che parla anche troppo il linguaggio dello sfruttamento e della precarietà, come hanno testimoniato in molte. Il lavoro non è uguale per tutte eppure tutte, a partire da se stesse, dalla propria differenza richiedono un lavoro non qualunque, bensì rispettoso della propria vita e della propria dignità, più umano nei suoi orari, più ricco nei suoi contenuti professionali, in una relazione positiva con le altre dimensioni della vita. Una manifestazione soprattutto del Mezzogiorno: e questo è importante perché qui, a partire dalle condizioni di vita e dai percorsi,



In prima fila le rappresentative dei comitati napoletani che hanno voluto l'incontro. Il 60 per cento delle disoccupate ha un titolo di studio. Servono subito 40.000 posti



soi volata via lontano... cantano in testa, e insieme alle sorelle dell'Elena di Savoia ci sono le sindacaliste del coordinamento Cgil Cisl e Uil, le donne del quartiere Vicaria, il gruppo coloratissimo che viene dall'Irpinia. Storie di donne percorrono il corteo: come di quelle 18 arrestate a Sorbo Serpico, Avellino, perché accusate di aver portato 300 donne ad occupare una sorgente, la «loro» sorgente che era stata ceduta al Consorzio che gestisce l'acquedotto del capoluogo. Da tre giorni erano senz'acqua, era piena estate e una, la più audace, suonò campane a martello per radunarle tutte. Una ragazza-sandwich protesta contro la schizofrenia fra disoccupazione e brillanti carriere, che sembrano gli unici universi possibili per le donne: «O a casa a dire il rosario, oppure con Marisa Bellisario». Torino, Bologna, poi di nuovo studentesse... e studenti, premurosi parteciperanno a volte anche un po' troppo invadenti. Ed eccoli qui, a fine settimana, nell'austero scenario di un'antica sacrestia (o refettorio?) della Chiesa Santa Maria La Nova, sede della Provincia. Ci sono le organizzatrici, le donne dei comitati napoletani. Ringraziano, ricordano le lungissime adesioni, che riempiono tre pagine fitte. Come ricordarle tutte? Si fanno i nomi di Gigli Tedesco, vice presidente del Senato, seduta qui; di Marta Ajò, che parla della

prossima scadenza, l'impegno del comitato per la parità: un convegno sulla marginalità del lavoro femminile nel Mezzogiorno. E dei coordinatori sindacali dei partiti (Livia Turco, Marta Pedullà), Ada Bechi Collià, consigliere di parità della Campania, responsabile del quattro progetti che è riuscita a finanziare dal ministro del Lavoro: formazione/qualificazione per le cassintegrate (metalmecaniche) di Aversa e di Santa Maria Capua Vetere; formazione per le cooperative di donne del «Crater» e ricerca sul mercato del lavoro (braccianti/caporalato) nella piana del Sele; l'appoggio all'«Incubator», struttura di sostegno per l'imprenditorialità femminile. Ma non alimenta molte illusioni, Ada Bechi Collià: denuncia che proprio nel Mezzogiorno i consiglieri (e consigliere) di parità non hanno un potere reale, possibilità d'incidere. D'altronde, cambiare non è facile: per far crescere appena un po' l'occupazione femminile, bisogna creare 20.000 nuovi posti di lavoro al Nord, 20.000 al Centro. Nel Mezzogiorno, ce ne vuole un milione. Risponde per tutte Valeria Spagnuolo, dei comitati: «Da oggi, a Napoli... dice... è solo cominciato un cammino. Abbiamo iniziato un percorso faticoso, facendo sentire meno sole le donne nella loro ricerca di lavoro». La marcia continua.

Nadia Tarantini

ROMA — Prosegue la spinta della protesta studentesca. A poche ore dai grandi cortei di Milano, Firenze, Cagliari, dell'assemblea di Roma, ieri a Genova settemila studenti delle scuole medie superiori hanno attraversato in corteo il centro della città. In testa, una grande striscione che esprimeva più uno stato d'animo che un progetto politico: «Saranno anni di coscienza, senza confini, senza violenza». E violenza infatti non c'è stata: uno sparuto gruppo di «autonomi» è stato isolato in mezzo al corteo e non ha potuto far altro che scendere slogan truci. Le migliaia e migliaia di ragazzi hanno scelto invece come bersaglio il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco Falucci e hanno chiesto a gran voce una riforma della scuola media superiore che la metta al passo con i grandi mutamenti della società e del mercato del lavoro. La manifestazione si è sciolta nella tarda mattinata senza il minimo incidente. Ieri è stata anche la giornata di riflessione nelle scuole romane dopo la grande manifestazione di ieri e gli incidenti provocati dai gruppi autonomi davanti all'Università. Nella capitale si sono tenute riunioni per il suo rinnovamento e rafforzamento. Per quel giorno, infatti, la Lega degli studenti universitari

Non si attenua la protesta dei giovani

Genova, corteo di studenti

Il 16 università in lotta

Settemila ragazzi hanno attraversato il centro del capoluogo ligure - Ancora occupazioni negli atenei di Pisa e Venezia

tari federata alla Fgci ha indetto una giornata nazionale di mobilitazione negli atenei. Al centro della protesta, la denuncia del peggioramento delle condizioni di vita e di studio degli studenti e una critica al progetto di legge sull'autonomia universitaria approvato dal Consiglio dei ministri. Questo provvedimento — Giuseppe Chiarante, della Segreteria del Pci — prevede in pratica un massiccio trasferimento di poteri ai senati accademici e la possibilità per le università di fissare le

proprie tasse con un'oscillazione molto ampia. In pratica, si accentuerebbe quella tendenza iniziata con la scorsa legge finanziaria: le università «di prestigio» fissano tasse altissime e numero chiuso, quelle «povere» atterrano gli studenti con tasse basse e corsi semidesserti. Già oggi, peraltro, si pagano 650mila lire per iscriversi al Politecnico di Milano e 170mila all'Università di Cassino. Una inchiesta condotta dalla Lega degli universitari rivela che su 11.300 studenti consultati, quasi 10.000 si di-

chiarano contrari al disegno di legge e al modello di università che quel provvedimento disegna. Alla giornata di lotta di martedì le università italiane arrivano in un clima non certo disteso. A Venezia, continua l'occupazione alla facoltà di architettura: centinaia di studenti si alternano durante le 24 ore per discutere e presidiare i locali dell'università. Anche a Pisa è stata occupata, dagli studenti, la facoltà di lingue mentre quella di lettere è in assemblea permanente.

Lo Snals proclama il blocco degli scrutini

ROMA — Il blocco degli scrutini quadrimestrali in tutte le scuole è stato proclamato dal sindacato autonomo Snals. «Questa autonoma decisione di insapirare la lotta», ha precisato il segretario dello Snals, Nino Gallotta — non deve essere interpretata come rottura del patto di azione comune con i sindacati scuola confederali». Sulla proclamazione da parte degli «Cgil» e Uil dello sciopero di tutto il pubblico impiego per il 5 gennaio, Gallotta aggiunge che nella riunione dei quadri di mercoledì prossimo valuteremo con molta attenzione le motivazioni dello sciopero in relazione all'eventualità di una nostra, autonoma partecipazione alla lotta».

Per la verità non sempre c'è un impegno pari dei gruppi dirigenti federali nel loro insieme. C'è una specie di delega agli specialisti della organizzazione. Si sentono dei discorsi teorici, cui non sempre corrisponde una attività pratica, a cominciare dal tesseramento. Lo stesso rapporto tra sezioni e gruppi dirigenti federali e nostri eletti nelle pubbliche assemblee, non sempre è soddisfacente. Ma il rinnovamento del partito deve essere fatto proprio dai gruppi dirigenti in quanto tali. Non può essere delegato a nessuno. È un tema di primaria grandezza, non solo per noi, ma per la democrazia italiana, per i lavoratori, per la gente del popolo. Noi non abbiamo mai separato il rinnovamento nostro dalla lotta politica. Abbiamo discusso di noi stessi al Congresso: apertamente, criticamente. Quali

Dalle assemblee in corso in queste settimane un po' in tutta Italia, afferma la Lega degli studenti universitari, «emerge un profondo malessere studentesco che tende ad organizzarsi rivendicando nuovi ordinamenti didattici, l'abolizione di procedure autoritarie in sede d'esame, maggiore potere decisionale alla componente studentesca». Per martedì, questi temi saranno discussi in almeno 26 assemblee: tante sono quelle convocate finora nelle università italiane. A Roma, la Fgci presenterà, all'Università, il suo programma per le elezioni universitarie che si terranno dal febbraio prossimo in molti atenei. Alla presentazione del programma parteciperanno anche il senatore Giuseppe Chiarante e la responsabile scuola e università della Direzione del Pci, Aureliana Alberici. Intanto la Lega degli studenti medi federata alla Fgci ha voluto organizzare un «processo» al ministro della Pubblica Istruzione Francesco Falucci. Sede del dibattito sarà Telesse, in provincia di Benevento, il collegio elettorale, cioè, che ha permesso alla Falucci di sedere in Parlamento (l'altro, Firenze, è riservato a una clamorosa bocciatura). Il «processo» alla Falucci (questo il titolo scelto per l'iniziativa) prevederà un pubblico ministero, una difesa e un giudice.

Ieri un'altra assemblea e un nuovo documento di censura

Tg2, la rivolta anti-Ghirelli

Canone, si riparla di aumento

ROMA — C'è una tregua armata tra Ghirelli, da una parte, redattori capo e redazione dall'altra. Ieri mattina il comitato di redazione ha incontrato Ghirelli nel tentativo di operare una ricucitura e, forse, anche di evitare che la situazione evolvasse verso una clamorosa e irreversibile ricusazione del direttore. È stato concordato che domani mattina Ghirelli incontrerà i redattori capo; che giovedì egli parteciperà a una assemblea di redazione. Questa cadenza di impegni consentirà, probabilmente, al direttore di giovare di un qualche raffreddamento della temperatura; ma gli costerà anche dei prezzi, al di là dei duri colpi che la sua immagine ha già ricevuto in queste ore. I due appuntamenti sono stati accettati dalla redazione — riunitasi in assemblea anche ieri pomeriggio — che ha, tuttavia, votato all'unanimità un altro documento che segnala la profondità del malessere e la gravità della crisi che si è aperta nel rapporto con il direttore. Viene confermata piena solidarietà al comitato di redazione e al comitato degli Interni, che ieri ha confermato le dimissioni dall'incarico e dalla testata, che Ghirelli però respinge; si addebita quel che sta succedendo alle difficoltà oggettive che si sono create nei rapporti tra Ghirelli e la redazione, in particolare tra Ghirelli e i redattori capo. In sostanza, il documento ripete i concetti di quello già votato venerdì e che era apparso come una sorta di voto di sfiducia a Ghirelli, accusato di «metodi intimidatori».

Quale che sia lo sbocco conclusivo di questo scontro, la situazione del Tg2 presenta i connotati dello stato febbrile cronico, di una crisi di governabilità. Ed è evidente che l'episodio che ha accennato, venerdì, la bufera ha funzionato da miccia. Il fatto è noto. Ghirelli ha inviato ai capi redattori una nota di servizio — che ora, quasi certamente, riterrà — in base alla quale avrebbero dovuto ottenere il suo permesso per assenze superiori alle 24. Pietro Vecchiore ha contestato con particolare energia la nota di Ghirelli. La reazione del direttore è stata, violenta e furibonda, ha innescato il meccanismo delle dimissioni e delle contestazioni. Si è visto subito che la questione non riguardava affatto una marginale «querelle» sul contratto. Si è trattato, invece, di un'altra goccia di benzina versata su una situazione fatta di crescente insoddisfazione per i metodi di Ghirelli: scarsa collegialità nella direzione; inclinazione a ignorare le gerarchie e le competenze redazionali, il che già a luglio aveva indotto Vecchiore a dimettersi; tendenza a omogeneizzare il quadro dirigente, in più: il disagio, le preoccupazioni, i dubbi della redazione sul prodotto che si manda in onda e sui metodi di lavoro; l'ombra delle eventuali elezioni anticipate di Ghirelli e la redazione, in particolare tra Ghirelli e i redattori capo. In sostanza, il documento ripete i concetti di quello già votato venerdì e che era apparso come una sorta di voto di sfiducia a Ghirelli, accusato di «metodi intimidatori».

«Torna all'ordine del giorno l'aumento del personale Rai, pari al 9%», Mercoledì il ministro Gaviano riferirà all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, che il giorno successivo affronterà il problema in seduta plenaria, assieme a quello della pubblicità. La questione è: questa Rai può chiedere un aumento del canone? Antonio Zollo

P.S. — So, per ultraventennale esperienza, che dai refusi tipografici bisogna attendersi anche il più crudele e beffardo dei trattamenti. Mai, però, avrei potuto immaginare — si veda la mia nota di ieri — che il «campo d'Agramante» potesse essere trasformato in «un campo d'Aspromonte». Vorrei rassicurare i lettori e Rai: conosco la differenza tra i due luoghi, non credo che nel breve tratto tra viale Mazzini e via Teulada si sia già arrivati persino ai sequisti di persona (a.z.)

L'impegno dell'organizzazione del Pci

Un partito che si rinnova e le strade della ripresa

di GAVINO ANGIUS

C'è una ripresa del Pci in questo autunno. Della sua iniziativa, della sua azione di lotta. Sono molte decine, in tutta Italia, le manifestazioni di massa che hanno visto protagonisti centinaia di migliaia di lavoratori. C'è un impegno più sicuro del partito sulla base delle scelte fatte a Firenze. E c'è una attenzione rinnovata, una sensibilità più viva ai temi del rinnovamento e del rafforzamento del partito e a quelli dell'adesione e del tesseramento al partito.

Il pieno dispiegamento delle potenzialità politiche del partito pretende un impegno severo per il suo rinnovamento e rafforzamento. Ciò esige un lavoro sullo stesso partito, sulla sua organizzazione. Per questo abbiamo indicato uno strumento: i piani triennali che le federazioni devono predisporre e che devono servire

per adeguare il partito, e il suo modo di lavorare: estendendo la sua struttura di base, elevando le capacità politiche e culturali dei gruppi dirigenti, allargando la democrazia, sviluppando la sua forza organizzata, attraverso la conquista di nuovi iscritti.

È un lavoro impegnativo, profondo, anche faticoso. Nelle assemblee di questo ultimo mese sono venuti segnati molti positivi. Soprattutto dalle sezioni e dai segretari di sezione. Da questi compagni il rapporto partitico-società non è evocato con storica vaghezza: è definito attraverso proposte politiche precise, indicazioni programmatiche concrete, strumenti di comunicazione efficienti, scelte sociali definite. Dove ubicare la sezione. Di quali mezzi dotarla. Come organizzare la presenza del partito nelle Università. Come consultare gli iscritti. Come organizzare in modo nuovo il tesseramento. E ancora, come parlare agli artigiani della giustizia fiscale, ai giovani del diritto al lavoro, alle donne della loro Carta. Come esercitare forme di solidarietà e di assistenza in quanto sezioni del partito.

che segretario di sezione, ci dice anche troppo. Non so se ha ragione. So però che oggi possiamo essere più sicuri sulle scelte da compiere e sul lavoro da fare per costruire un moderno partito riformatore. In questi giorni è tornata alla ribalta il tema della partitocrazia (cioè del dominio dei partiti nelle istituzioni e nella società) e al tempo stesso quello della crisi dei partiti, nella loro organizzazione e nel loro rapporto con la società. Sembrano due questioni contraddittorie. Sono invece due facce della stessa medaglia. Noi possiamo affrontare questo tema. Altri partiti no. Perché altri partiti, incapaci di rinnovarsi, soffrono dell'uno o dell'altro dei difetti indicati. Di essi non si sa nulla. Dei loro iscritti, delle loro sezioni, della loro composizione sociale. Della loro vita democratica si sa che adottano a

seconda dei casi il centralismo teocratico o il cesarismo. Si sa però molto della loro occupazione delle istituzioni. La Dc ha fatto un convegno non privo di interesse a Sorrento. Ma dopo due giorni De Mita si è spartito le banche italiane. Vedremo come affronterà il tema del rapporto fra partito e società il congresso socialista.

Noi abbiamo affrontato proprio in questa ottica il nostro rinnovamento: in rapporto alla trasformazione della società. Non ci sorprende il sorgere di movimenti sociali così estesi. Sappiamo distinguere, all'interno di essi, i segni di progresso e di democrazia da altri segni, pur presenti, di tipo neocorporativo. Ci sono quindi potenzialità grandi per lo sviluppo di un forte movimento di lotta e per l'affermazione della nostra politica. Al tempo stesso tornano i pericoli reali di movimenti qualun-

quisti che possono aver raccolto basi di massa. In ogni caso, questi movimenti, nelle forme sia positive sia contraddittorie che essi hanno assunto, pongono con più urgenza al Pci la necessità di rinnovare la sua organizzazione, di renderla più funzionale ai bisogni e agli interessi non solo economici, ma di giustizia, di equità della povera gente così come delle componenti più avanzate del lavoro, del sapere e delle professioni. Anche per noi si pone l'obiettivo di un radicamento sociale più esteso, più articolato, più diffuso, capace di dare rappresentanza politica ad aree più vaste della società, in particolare della gioventù e delle donne. Rinnovando il partito nella sua organizzazione, non vogliamo soltanto mantenerne il carattere di massa e popolare: vogliamo garantire la possibilità stessa dell'affermazione della sua politica e

contribuire a mantenere il carattere partecipativo e di massa della democrazia italiana. Il rinnovamento nostro è parte della difesa e del rinnovamento della democrazia. Non c'è e non deve esserci niente di burocratico nell'opera di rinnovamento del partito. Occorre tenere conto delle situazioni concrete, delle condizioni specifiche di ogni paese o città, o quartiere, o luogo di lavoro e di studio. E il radicare in modo forte ma anche adeguato a quella peculiare realtà il partito. Intanto impegnandoci per fare aderire alla politica nostra nuovi giovani, nuove ragazze, lavoratori, costruendo così una struttura del partito flessibile, moderna e funzionale. In questa direzione il lavoro è avviato positivamente. Ma dobbiamo continuare. È un impegno di lunga lena.

Mezzogiorno Craxi non disse che era ora di cambiare?

Nel dibattito intenso e vario che si è svolto nelle ultime settimane sul Mezzogiorno, le esortazioni al nuovo (salvo a vedere quale nuovo, naturalmente) sono state prevalenti rispetto alle rievocazioni e alle nostalgiche del vecchio intervento. Cominciò il presidente del Consiglio alla Fiera di Bari: «Dopo aver rinnovato le leggi (dell'intervento straordinario) dobbiamo rinnovare anche molti modi di fare e di pensare». Poi, giungendo alla «provocazione» di Craxi: disse che se fosse stato imprenditore non avrebbe investito al Sud. Il suo intento era, spiega, di sollecitare la eliminazione delle vecchie pastoie burocratiche. Al contrario, ci sono state an-

che tavole rotonde preoccupate al capoziale della Cassa del Mezzogiorno. Dalle parole ai fatti. Mentre si «denunciava» il vecchio modo di fare e si esortava al nuovo, in una singolare e trasformistica gara di opposizione tra gente che spesso ha avuto ed ha responsabilità primarie nelle distorsioni dell'intervento pubblico, alla Camera le forze del pentapartito approvavano una legge finanziaria che in realtà poco o nulla concedeva ad una politica economica di segno meridionalista. Ma c'è altro. Ora che, dopo mesi e mesi trascorsi inutilmente, si comincia ad entrare nel vivo dell'at-

tuazione della nuova legge per l'intervento straordinario, ecco che tornano a prevalere i «vizi antichi». Il Comitato di gestione della neonata Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, col voto compatto dei consiglieri dei partiti di maggioranza, ha approvato una proposta di ordinamento che disegna questo nuovo organismo a immagine e somiglianza della Cassa per il Mezzogiorno, elefantica e burocratica. Pare che lo stesso Comitato si accinga a deliberare una pianta organica del nuovo ente di quasi tremila dipendenti, esattamente quella della Cassa. Altro che struttura agile e snella! Verrebbe da chiedere: dov'è finita l'ansia del nuovo del presidente del Consiglio e di tanti ministri e dirigenti dei partiti di maggioranza? Solo qualche giorno fa l'onorevole Scotti, vicesegretario della Dc, rilanciava ogni tendenza al «continuismo». In quegli stessi giorni i democristiani nel comitato di gestione dell'Agenzia dichiaravano di voler «continuare».

Ma non c'è solo questo. Per gli enti di promozione si intrecciano spinte baronali per acquisire il massimo di compiti a questo o a quell'ente con manovre di mero potere, avendo l'occhio al banchetto per un centinaio di nomine in questi enti. Il piano dei completamenti, che dovrebbe trasferire gli interventi in corso di attuazione da parte della Cassa agli enti competenti per materie, ancora non c'è. Il primo piano di attuazione della nuova legge ancora non è stato approvato. Per quel che se ne sa, sono più le risorse accantonate per futuri programmi che quelle su interventi effettivamente avviabili alla realizzazione. Vi sono anche progetti apprezzabili, specie nei settori nuovi dell'istruzione tecnologica, scientifica e formativa, ma anche tanti interventi tradizionali e dispersivi. Mancano progettualità significative nel campo della riqualificazione degli ambienti urbani, per le zone interne, al fine produttivo, ma anche ambientali, civili e sociali; per i grandi itinerari turistici. Resta in ombra il grande progetto di irrigazione di vaste pianure del Mezzogiorno. E da apprezzare, invece, lo sforzo di inserire la soggettività istituzionale del Mezzogiorno in procedimenti di programmazione e di realizzazione che la responsabilizzano positivamente. Permane, infine, ed è un aspetto assai grave, l'assenza di un qualsiasi coordinamento della spesa pubblica ordinaria per investimenti nel Mezzogiorno. E d'altra parte, come potrebbe essere diversamente se il dipartimento presso la presidenza del Consiglio che dovrebbe servire a coordinare non c'è ancora? Viene da chiedere perché, dopo tanti mesi.

La risposta forse la si può trovare nell'aspro gioco di potere che è in atto nel pentapartito, specie tra Dc e Psi, anche su questa materia, per cui non contano più le urgenze e i contenuti delle azioni, ma a chi fanno capo. Così è potuto accadere che in sede di primo piano attuativo della legge si pretendesse l'approvazione della proposta della Regione Campania anche per le parti non coerenti con gli indirizzi della legge, solo perché era frutto di equilibri fra potentati politici della maggioranza. È stato importante avere respinto quelle pretese, anche se ciò non è bastato a qualificare la proposta di piano. Tutto ciò che conferma che il passaggio dal vecchio al nuovo non è scontato neanche quando è sancito in una legge. Il clamoroso contrasto fra le parole e i fatti di tanti personaggi lo dimostra. Eppure si avverte che le forze del cambiamento oggi sono più eslese, meno società, ma anche nei partiti. Ma sono in campo? Ho l'impressione che non lo siano a sufficienza. Perché occorre lavorare di più e meglio per l'unità delle forze riformatrici che operano per il rinnovamento delle istituzioni e dei contenuti dell'intervento straordinario. La battaglia meridionalista ha bisogno di recuperare anche su questo un momento alto.

Giuseppe Franco

FESTE DELL'UNITÀ / I bilanci e i progetti in un seminario a Roma

ROMA — Settemila manifestazioni in un anno, 17 milioni di utenti, oltre trecento miliardi di fatturato. Sono le cifre delle Feste dell'Unità, impresa complessa, appuntamento di popolo. Tradizione, novità, limiti: per due giorni se ne è parlato a Botteghe Oscure in un seminario che, preparato da una trentina di unioni, è stato occasione di confronto di lavoro svolto e di progettazione della campagna '87.

Ecco, questo '87 si annuncia cruciale nella vicenda politica del paese. In crisi offensiva neoconservatrice, in ripresa le lotte sociali e le spinte rivendicative, con l'affacciarsi di una nuova generazione e il riannodarsi di discorsi e presenze dell'universo femminile. Massimo D'Alema, nelle conclusioni, ha ricordato che il congresso di Firenze aveva scommesso proprio sul ritorno di campo e del ruolo della sinistra, in Italia e in Europa. Ritorno di iniziativa politica, ma anche (ne ha parlato Beppe Vacca) di orientamenti culturali, di senso comune. E allora spetta alle feste dell'Unità, nella loro dimensione di campagna di massa, incontro con la gente, presenza diffusa, di concorre a quella che può essere una fase di svolta. Se orientamento culturale deve essere, il cinquantenario della morte di Gramsci sollecita a rivisitare un protagonista della storia d'Italia, che altri — ha osservato D'Alema — han cercato di cancellare nel tentativo di radicare la cultura della sinistra nella propria subalterità alle classi dominanti. Sarà Gramsci, dunque, uno dei temi di fondo delle manifestazioni della stampa comunista nell'anno che viene. Anzitutto a Bologna, che accoglie dopo sette anni la festa nazionale (29 agosto-20 settembre) al Parco Nord. E i comunisti bolognesi — ha rilevato nei loro interventi Mirko Aldrovandi e Francesco Riccio — ricollegheranno il filo rosso di questo grande incontro a due altri anniversari, il IX centenario dell'ateneo petrino, la più antica Università d'Europa, e il decennale delle manifestazioni giovanili del '77.

Visto che abbiamo dato mano al calendario, corre l'obbligo di segnalare qualche appuntamento significativo in materia di feste a tema. Tra quelli da consolidare, la manifestazione delle donne si farà stavolta a Torino dal 20 al 28 giugno. Una federazione piccola e giovane a ridosso della capitale, che ha per segretario una donna; un progetto di festa polimerica, articolata tra il centro storico e quel gioiello ambientale che è Villa d'Este. Confermata — ma a luglio — l'Eurofesta di Torino, destinati l'ambiente a Prato e lo sport a Mantova, tien conto anticipare le novità. Pordenone ospiterà dal 23 aprile al 3 maggio un meeting sui problemi del servizio militare, drammaticamente rilanciati dalla cronaca. Quelli della terza età si da-

ranno convegno in giugno a Padova, mentre in luglio a Savona sarà di scena il cinema italiano. Assai significativo è l'impegno di organizzare a Catanzaro una festa intitolata «Governare con la gente», che prende le mosse dall'insediamento di un'inedita giunta di sinistra alla Regione Calabria.

Diversi interventi hanno del resto posto l'accento sulla specificità delle iniziative che — tra tante difficoltà — si svolgono nel Mezzogiorno. Feste che, ben più che altrove, sono spesso i soli momenti di socializzazione, nella carenza di vita associativa e strutture culturali. Feste come esercizio di democrazia, allora. Nella relazione Vittorio Campione, responsabile del settore, ha parlato del passaggio ormai acquisito da una funzione di rassegna a quella di incontro. C'è ancora chi, nel partito, si lamenta che le sezioni non fanno politica perché «costrette» agli adempimenti delle feste? Ma — ribatte Campione — le feste sono l'unica occasione di molte sezioni di fare politica, di collegarsi alla gente. Allora è tempo di superare — sollecita Elio Ferraris, della sezione centrale di organizzazione — la frusta contrapposizione tra un partito delle sezioni, vecchio e chiuso, e un partito delle feste, moderno e

La gente, i costruttori, le feste: un incontro che si ripete ogni anno in ogni parte del paese



87, un anno importante ripensando a Gramsci

A 50 anni dalla sua scomparsa i programmi e gli impegni del partito e del giornale 7000 manifestazioni nell'86



munista, dovrà stabilirsi un rapporto stretto tra i responsabili del giornale e il sistema delle feste. Sono molte le iniziative che si possono attivare: ad esempio, quella — suggerita dal direttore commerciale Giuseppe Caione — di invitare aziende e sponsor impegnati nelle feste a fornire quote di pubblicità all'Unità, ancora pesantemente discriminata su questo decisivo terreno di finanziamento. Ma nei meccanismi e nell'immagine delle feste non c'è nulla da rivedere? Campione e molti degli intervenuti hanno posto l'accento sulle difficoltà, e sono state incontrate nelle grandi aree metropolitane, segnate da fenomeni di degrado e di segregazione. C'è un'insufficiente attenzione alle feste piccole e medie, rispetto alle quali si pone l'esigenza di forme di consorzio e di integrazione. C'è un'insufficiente attenzione alle feste piccole e medie, rispetto alle quali si pone l'esigenza di forme di consorzio e di integrazione. C'è un'insufficiente attenzione alle feste piccole e medie, rispetto alle quali si pone l'esigenza di forme di consorzio e di integrazione.

Un'altra proposta è venuta dalla Cooperativa soci, che reclama uno spazio preciso nel sistema delle feste: l'organizzazione di itinerari turistici attraverso le località più suggestive inserite nel calendario.

L'autonomia esperienza della Fgci è stata testimoniata da Claudio Caporali. «Africa» a Napoli ha rappresentato un tentativo riuscito di battere la superficialità e la genericità: un modo nuovo di guardare al mondo, un approccio assai stimolante per i giovani che lo hanno vissuto. Ora l'appuntamento lanciato dalla Fgci è a Ravenna, il tema l'America Latina.

Certo, le feste non possono farsi carico di tutti i problemi che i comunisti incontrano nella loro iniziativa, nel rapporto con la gente. Proprio perché di feste par sempre si tratta, devono saper mantenere questo carattere. Ma il loro peso specifico, nella vita del partito, resta grande. Vanno dunque valorizzate e finalizzate sempre meglio. Se ne discuterà anche nella V Commissione del Comitato centrale, a riprova di un maggiore coinvolgimento del gruppo dirigente. Senza dimenticare che mai il fenomeno si è a tal punto dilatato da esorbitare dai recinti dell'organizzazione di partito per diventare un patrimonio che appartiene a masse sempre più estese di cittadini.

Fabio Inwinkl

LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

L'egualitarismo salariale e le sorti della democrazia

Signor direttore, ho letto domenica 30 novembre la sua risposta al lettore Giovanni Pepi (Siena). In tale risposta (a mio parere contraddittoria) lei afferma, per poi disdire (riporto testuale): «...occorre in qualche misura sganciare i livelli salariali dai titoli di studio, e legarli soprattutto al carattere produttivo (e anche di funzionamento dei servizi) delle prestazioni...». Fin qui nulla da eccepire, anzi; poi lei aggiunge: «Ma occorre premiare la professionalità, la capacità, la competenza».

Non rievoca compiendo quel «Ma». Solamente è congiunzione avversativa (che distingue, limita, modifica, contrappone). Forse che professionalità, capacità e competenza sono determinate dai titoli di studio? Credo (spero) che anche lei come me pensi di no. Perché dico «contraddittoria»? Perché lei prosegue: «Non è una società ben ordinata e giusta quella dove si verificano appiattimenti salariali tali da fare avvicinare oltre misura gli stipendi degli insegnanti a quelli dei bidelli».

Ora, per chiarirci, sono un bidello, non frustrato ma soddisfatto del proprio lavoro e della professionalità che riesco ad esprimere: uso dei sussidi cine-televisivi, faccio manutenzione (mi barcameno tra idraulico, elettricista, falegname, saldatore), utilizzo degli strumenti per stampa e duplicazione, assistente di alunni portatori di handicap, oltre, naturalmente, alla tenuta igienico-sanitaria della struttura. Svolgo le mie mansioni/funzioni presso la scuola media «Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa» di Reggio Emilia (sono tra l'altro orgoglioso che l'intitolazione sia dovuta ad una mia proposta). Il sottoscritto ha percepito nel mese di novembre 1986 lire 997.000 (ha 15 anni di servizio più altri 15 anni di lavoro prestato come metalmeccanico). Una insegnante con la stessa anzianità di servizio scolastico ha percepito nello stesso mese lire 1.347.000.

Due lettere assai significative. Ma molte altre me ne giungono più o meno dello stesso tenore. Si tratta di questioni difficilissime, complicate, che si sono venute maledettamente intricando nel corso di molti anni. Né io ho la pretesa di sciogliere nodi così intricati attraverso le mie brevi (e necessariamente sommarie) risposte domenicali ai lettori. Chiedo sinceramente scusa se qualche mia espressione (sommaria, appunto) ha potuto far dispiacere a qualche compagno.

Lei è anche un senatore della Repubblica, lei sa che la qualifica di «bidello» corrisponde a quella di «uscire/comesso». Lei ha i mezzi per confrontare il mio salario a quello di un usciere/comesso di Palazzo Madama, poi, se vorrà, potrà confrontare «quel» salario a quello di un insegnante. La prego di non continuare a farmi sentire un «ladro».

«Un'ultima preghiera: non mi risponda scrivendo che lei non intendeva affermare che il salario del bidello (non sarebbe meglio cominciare a chiamare come previsto e stabilito dal D.P.R. n. 588/85) è rubato, né elevato, ma che intendeva dimostrare come fosse «basso»: non adeguato quello dell'insegnante; perché è da quando lei è diventato direttore del nostro giornale che insiste con questo assurdo confronto.

Un'ultima preghiera: non mi risponda scrivendo che lei non intendeva affermare che il salario del bidello (non sarebbe meglio cominciare a chiamare come previsto e stabilito dal D.P.R. n. 588/85) è rubato, né elevato, ma che intendeva dimostrare come fosse «basso»: non adeguato quello dell'insegnante; perché è da quando lei è diventato direttore del nostro giornale che insiste con questo assurdo confronto.

Questo che avviene è tutto frutto delle manovre di destra, delle insorgenze corporative e di altri fenomeni analoghi? Va tutto addebitato alla volontà di rinvincita di certe categorie del ceto medio verso gli operai e i lavoratori a più bassa qualifica? Io non credo. Ritengo che esistano anche nostre responsabilità, ritengo in ogni caso che noi non possiamo assistere inerti a quello che avviene. Sono in grado di dire che la democrazia...

Caro Chiaromonte, mi riferisco alla tua risposta sul nostro giornale in data 30/11 alla lettera di Giovanni Pepi di Siena. So che tra poco mia moglie uscirà per recarsi al turno notturno di otto ore presso l'ospedale civile. È infermiera professionale. Undici anni di servizio. Le tre notturne le vengono retribuite lire 1080 (milleottanta) ciascuna, con pagamento posticipato ogni due mesi. Se ne va all'ospedale ed io rimango solo in cucina, seduto al tavolo, con turbinanti immagini che mi tornano in mente: le lotte, gli scioperi e le assemblee, le vertenze contrattuali, le cariche della polizia, i morti ed i feriti, i pensionati... Anni ed anni di telegiornali di militanza politica, prima come studente, poi come funzionario del Partito. Adesso non si lotterà più? Già lo abbiamo fatto tanto, forse troppo? Troppo abbiamo strapuzzato? Troppo abbiamo conquistato.

Il mio ragionamento si basa solo, né per la maggior parte, sull'aspetto retributivo della questione (che pure esiste). Credo che il problema principale sia quello del riconoscimento del ruolo che nella scuola debbono avere gli insegnanti, nel Servizio sanitario i medici (quelli che vi dedicano il tempo pieno, naturalmente), ecc. Dal mancato riconoscimento di questo ruolo deriva un fenomeno importante del disagio morale e civile di queste categorie. A questo nodo non possiamo e non dobbiamo sfuggire.

Caro direttore, la sua risposta alla compagnia Fioravanti sulle recenti polemiche aperte dalle proposte di aumento delle indennità parlamentari e sull'istituzione degli «assistenti» personali ai deputati, non mi ha convinto molto. Ma è tutta la posizione del Partito che su questa questione è incerta, confusa.

Quando a fatti particolari che nelle lettere vengono citati, voglio far notare, telegraficamente: 1) non abbiamo mai sostenuto, nel nostro giornale, che la rivendicazione da parte dei medici, del 40% di aumento sia giusta; 2) le retribuzioni dei comessi di Palazzo Madama e Montecitorio sono alte, e sono, forse fra gli esempi più tipici di quella giunta retributiva che è stata alimentata nel nostro Paese.

Caro direttore, la sua risposta alla compagnia Fioravanti sulle recenti polemiche aperte dalle proposte di aumento delle indennità parlamentari e sull'istituzione degli «assistenti» personali ai deputati, non mi ha convinto molto. Ma è tutta la posizione del Partito che su questa questione è incerta, confusa.

La critica che faccio io è che misure del genere, tanto l'aumento delle indennità quanto l'istituzione del segretario personale per i parlamentari, dovevano essere respinte con decisione: i «ni» o l'attesa del responso della Commissione Malagodi non chiariscono un bel nulla; quello che invece interessa me e molti compagni è proprio la posizione del mio partito.

Inoltre, guardati il regolamento della Cgil per quanto riguarda i trattamenti dei dirigenti sindacali e ti renderai conto delle distanze abissali di trattamento non con i falsi moralisti dai quali non abbiamo nulla da imparare, ma fra gli stessi militanti sindacali comunisti e quelli che magari sino a ieri lavoravano al nostro fianco e poi sono divenuti parlamentari.

Quanto poi al funzionamento del Parlamento, non può essere legato alla misura dell'indennità (staremmo freschi!) ma a misure di riforme che, assieme alle cose che tu giustamente metti in rilievo, prevedano per gli assenteisti la decadenza del mandato. Infine, penso che quelle misure siano da respingere anche perché diseducative, in quanto innescano meccanismi perversi di concorrenza, cioè arrivismi e comportamenti estranei allo spirito di militanza dei comunisti.

È veterocomunismo questo? Fa' un po' tu. IGINIO COCCHI (Napoli)

La lettera di Cocchi merita una risposta, non tanto per tornare sulla questione recente dell'aumento delle indennità parlamentari e degli «assistenti» per i deputati e i senatori.

BOBO / di Sergio Staino



Mezzogiorno

Craxi non disse che era ora di cambiare?

Nel dibattito intenso e vario che si è svolto nelle ultime settimane sul Mezzogiorno, le esortazioni al nuovo (salvo a vedere quale nuovo, naturalmente) sono state prevalenti rispetto alle recriminazioni e alle nostalgie del vecchio intervento. Cominciò il presidente del Consiglio alla Fiera di Bari: «Dopo aver rinnovato le leggi dell'intervento straordinario dobbiamo rinnovare anche molti modi di fare e di pensare», disse. Poi, giunse la «provocazione» di Craxi: disse che se fosse stato imprenditore non avrebbe investito al Sud. Il suo intento era, spiega, di sollecitare la eliminazione delle vecchie pastoie burocratiche. Al contrario, ci sono state an-

che tavole rotonde preoccupate al capezzale della Cassa del Mezzogiorno. Dalle parole ai fatti. Mentre si «denunciava» il vecchio modo di fare e si esortava al nuovo, in una singolare e trasformistica gara di opposizione tra gente che spesso ha avuto ed ha responsabilità primarie nelle distorsioni dell'intervento pubblico, alla Camera le forze del pentapartito approvavano una legge finanziaria che in realtà poco o nulla concedeva ad una politica economica di segno meridionalistico. Ma c'è altro. Ora che, dopo mesi e mesi trascorsi inutilmente, si comincia ad entrare nel vivo dell'at-

tuazione della nuova legge per l'intervento straordinario, ecco che tornano a prevalere i vizi antichi. Il Comitato di gestione della neonata Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, col voto compatto dei consiglieri dei partiti di maggioranza, ha approvato una proposta di ordinamento che disegna questo nuovo organismo a immagine e somiglianza della cessata Cassa per il Mezzogiorno, elefantasca e burocratica. Pare che lo stesso Comitato si accinga a deliberare una pianta organica del nuovo ente di quasi tremila dipendenti, esattamente quelli della cessata Cassa. Altro che struttura agile e snella! Verrebbe da chiedere: dov'è finita l'ansia del nuovo del presidente del Consiglio e di tanti ministri e dirigenti dei partiti di maggioranza? Solo qualche giorno fa l'onorevole Scotti, vicesegretario della Dc, rifiutava ogni tendenza al «continuismo». In quegli stessi giorni i democristiani nel comitato di gestione dell'Agenzia dichiaravano di voler «continuare». Ma non c'è solo questo. Per gli enti di promozione si intrecciano spinte baronali per acquisire il massimo di compiti a questo o a quell'ente con manovre di mero potere, avendo l'occhio al nanchetto per un centinaio di nomine in questi enti. Il piano dei completamenti, che dovrebbe trasferire gli interventi in

corso di attuazione da parte della Cassa agli enti competenti per materie, ancora non c'è. Il primo piano di attuazione della nuova legge ancora non è stato approvato. Per quel che se ne sa, sono più le risorse accantonate per futuri programmi che quelle su interventi effettivamente avviabili alla realizzazione. Vi sono anche progetti apprezzabili, specie nei settori nuovi dell'innovazione tecnologica, scientifica e formativa, ma anche tanti interventi tradizionali e dispersivi. Mancano progettazioni significative nel campo della riqualificazione degli ambienti urbani; per le zone interne, ai fini produttivi, ma anche ambientali, civili e sociali; per i grandi itinerari turistici. Resta in ombra il grande progetto di irrigazione di vaste pianure del Mezzogiorno. E da apprezzare, invece, lo sforzo di inserire la soggettività istituzionale del Mezzogiorno in procedure di programmazione e di realizzazione che la responsabilizzano positivamente. Permane, infine, ed è un aspetto assai grave, l'assenza di un qualsiasi ordinamento della spesa pubblica ordinaria per investimenti nel Mezzogiorno. E d'altra parte, come potrebbe essere diversamente se il dipartimento presso la presidenza del Consiglio che dovrebbe servire a coordinare non c'è ancora? Viene da chiedere perché, dopo tanti mesi.

La risposta forse la si può trovare nell'«aspro gioco di potere» che è in atto nel pentapartito, specie tra Dc e Psi, anche su questa materia, per cui non contano più le urgenze e i contenuti delle azioni, ma a chi fanno capo. Così è potuto accadere che in sede di primo piano attuativo della legge si pretendesse l'approvazione della proposta della Regione Campania anche per le parti non coerenti con gli indirizzi della legge, solo perché era irruito di equilibri tra potenti politici della maggioranza. È stato importante avere rispetto quelle pretese, anche se ciò non è bastato a qualificare la proposta di piano. Tutto ciò ci conferma che il passaggio dal vecchio al nuovo non è scontato neanche quando è sancito in una legge. Il clamoroso contrasto tra le parole e i fatti di tanti personaggi lo dimostra. Eppure si avverte che le forze del cambiamento oggi sono più estese, nella società, ma anche nei partiti. Ma sono in campo? Ho l'impressione che non lo siano a sufficienza. Perciò occorre lavorare di più e meglio per l'unità delle forze riformatrici che operano per il rinnovamento delle istituzioni e dei contenuti dell'intervento straordinario. La battaglia meridionalista ha bisogno di recuperare anche su questo un momento alto.

Giuseppe Franco

LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

L'egualitarismo salariale e le sorti della democrazia

Signor direttore,

ho letto domenica 30 novembre la sua risposta al lettore Giovanni Pepi (Siena). In tale risposta (a mio parere contraddittoria) si afferma, nei paragrafi (riporto testuale): «... occorre in qualche misura sganciare i livelli salariali dai titoli di studio, e legarli soprattutto al carattere produttivo (e anche di finanziamento dei servizi) delle prestazioni...». Fin qui nulla da eccepire, anzi: poi lei aggiunge un: «Ma occorre premiare la professionalità, la capacità, la competenza».

Non riesco a comprendere quel «Ma». Solitamente è congiunzione avversativa (che distingue, limita, modifica, contrappone). Forse che professionalità, capacità e competenza sono determinate dai titoli di studio? Credo (spero) che anche lei come me pensi di no. Perché dico «contraddittoria»? Perché lei prosegue: «Non è una società ben ordinata e giusta quella dove si verificano appiattimenti salariali tali da fare avvicinare oltre misura gli stipendi degli insegnanti a quello dei bidelli».

Ora, per chiarirci, sono un bidello, non frustrato ma soddisfatto del proprio lavoro e della professionalità che riesco ad esprimere: uso dei sussidi cineteleraudiovisivi, faccio manutenzione (mi barcameno tra idraulico, elettricista, falegname, saldatore), utilizzo degli strumenti per stampa e duplicazione, assistente di alunni portatori di handicap, oltre, naturalmente, alla tenuta igienico-sanitaria della struttura. Svolgo le mie mansioni/funzioni presso la scuola media «Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa» di Reggio Emilia (sono tra l'altro orgoglioso che l'intitolazione sia dovuta ad una mia proposta). Il sottoscritto ha percepito nel mese di novembre 1986 lire 997.000 (ha 15 anni di ruolo, più altri 15 anni di lavoro prestato come mezzameccanico). Una insegnante con la stessa anzianità di servizio scolastico ha percepito nello stesso mese lire 1.347.000.

Lei è anche un senatore della Repubblica, lei sa che la qualifica di «bidello» corrisponde a quella di usciere/comesso. Lei ha i mezzi per confrontare il mio salario a quello di un usciere/comesso di Palazzo Madama, poi, se vorrà, potrà confrontare «quel» salario a quello di un insegnante. La prego di non continuare a farmi sentire un «ladro».

Un'ultima preghiera: non mi risponda scrivendo che lei non intendeva affermare che il salario del bidello (non sarebbe meglio cominciare a chiamarci come previsto e stabilito dal D.P.R. n. 588/85) è rubato, né elevato, ma che intendeva dimostrare come fosse «basso» non adeguato quello dell'insegnante: perché è da quando lei è diventato direttore del nostro giornale che insiste con questo assurdo confronto.

SABINO CALDELARI (Reggio Emilia)

Caro Chiaromonte, mi riferisco alla tua risposta sul nostro giornale in data 30/11 alla lettera di Giovanni Pepi di Siena.

So che tra poco mia moglie uscirà per recarsi al turno notturno di otto ore presso l'ospedale civile. È infermiera professionale. Undici anni di servizio. Le ore notturne le vengono retribuite lire 1080 (milleottanta) ciascuna, con pagamento posticipato ogni due mesi. Se ne va all'ospedale ed io rimango solo in cucina, seduto al tavolo, con turbinanti immagini che mi tornano in mente: le lotte, gli scioperi e le assemblee, le vertenze contrattuali, le cariche della polizia, i morti ed i feriti, i pensionati... Anni ed anni di telegiornali, di militanza politica, prima come studente, poi come funzionario del Partito. Adesso non si lotterà più? Già lo abbiamo fatto tanto, forse troppo? Troppi abbiamo strappato? Troppo abbiamo conquistato,

Vogliamo un Parlamento composto solo, come una volta, di gente ricca?

Caro direttore, la tua risposta alla compagna Fioravanti sulle recenti polemiche aperte dalle proposte di aumento delle indennità parlamentari e sull'istituzione degli «assistenti» personali ai deputati, non mi ha convinto molto. Ma è tutta la posizione del Partito che su questa questione è incerta, confusa.

La critica che faccio io è che misure del genere, tanto l'aumento delle indennità quanto l'istituzione del segretario personale per i parlamentari, dovevano essere respinte con decisione: i «no» o l'attesa del responso della Commissione Malagodi non chiariscono un bel nulla; quello che invece interessa me e molti compagni è proprio la posizione del mio partito.

Inoltre, guardati il regolamento della Cgil per quanto riguarda i trattamenti dei dirigenti sindacali e ti renderai conto delle distanze abissali di trattamento non con i falsi moralisti dai quali non abbiamo nulla da imparare, ma fra gli stessi militanti sindacali comunisti e quelli che magari sino a ieri lavoravano al nostro fianco e poi sono divenuti parlamentari.

Quanto poi al funzionamento del Parlamento, non può essere legato alla misura delle riforme che, assieme alle cose che tu giustamente metti in rilievo, prevedano per gli assistentisti la decadenza del mandato.

Infine, penso che quelle misure siano da respingere anche perché diseducative, in quanto innescano meccanismi perversi di concorrenza, cioè arrivismi e comportamenti estranei allo spirito di militanza dei comunisti.

È veterocomunismo questo? Fa' un po' tu. IGINIO COCCHI (Napoli)

La lettera di Cocchi merita una risposta, non tanto per tornare sulla questione recente dell'aumento delle indennità parlamentari e degli «assistenti» per i deputati e i senatori.

troppo abbiamo appiattito, troppo abbiamo scucito a lorisogni? Ora è indispensabile pensare al popolo ed alla nazione (per fortuna non s'è detto patria e famiglia) e curarsi che il servizio sanitario non funzioni contro i medici. Pertanto mi si ammaestra affinché lo stupore per l'ipotetico aumento del 40% dello stipendio ai medici si tramuti in subitanea ed accursiva ostestazione. E dalle mie parti insisto a dire che il 40% è quasi la metà.

ELIO SUSANI (Cremona)

Due lettere assai significative. Ma molte altre me ne giungono più o meno dello stesso tenore. Si tratta di questioni difficilissime, complicate, che si sono venute maledettamente intrecciando nel corso di molti anni. Né io ho la pretesa di sciogliere nodi così intricati attraverso le mie brevi (e necessariamente sommarie) risposte domenicali ai lettori. Chiedo sinceramente scusa se qualche mia espressione (sommara, appunto) ha potuto far dispiacere a qualche compagno.

Detto questo, sento il dovere di precisare la mia posizione. Lungi da me l'idea di rinnegare, o anche soltanto di sminuire, il valore grande delle lotte di quei lavoratori, in generale orientati dal Pci e dalla Cgil, che hanno dovuto combattere aspramente per conquistare condizioni di vita migliori e più elevati salari. Sono anche convinto che, per molte di queste stesse categorie, esista ancora un problema di inadeguatezza delle retribuzioni, e che lo stesso problema esista anche per una grande massa di operai.

Non sta qui il punto principale del mio ragionamento. La mia polemica è puntata contro le «teorie» dell'egualitarismo esasperato in materia salariale. Lo riconoscono oggi anche le organizzazioni sindacali, che affermano di avere commesso, negli anni passati, errori in questa direzione. La mia preoccupazione è che possa formarsi, in Italia, un fronte ampio di lavoratori del ceto medio contro la classe operaia, contro i sindacati, contro la democrazia. E questa preoccupazione mi viene quando vedo gli scioperi dei medici e degli insegnanti, dei bancari, la marcia fiscale di Torino, il pullulare di sindacati autonomi nel pubblico impiego (e financo fra i ferrovieri).

Questo che avviene è tutto frutto delle manovre di destra, delle insorgenze corporative, e di altri fenomeni analoghi? Va tutto addobbato alla volontà di rinvicina di certe categorie del ceto medio verso gli operai e i lavoratori a più bassa qualifica? Io non credo. Ritengo che esistano anche nostre responsabilità, ritengo in ogni caso che noi non possiamo assistere inerti a quello che avviene. Sono in gioco le sorti della democrazia.

Il mio ragionamento non si basa solo, né per la maggior parte, sull'aspetto retributivo della questione (che pure esiste). Credo che il problema principale sia quello del riconoscimento del ruolo che nella scuola debbono avere gli insegnanti, nel Servizio sanitario i medici (quelli che vi dedicano il tempo pieno, naturalmente), ecc. Dal mancato riconoscimento di questo ruolo deriva una parte importante del disagio morale e civile di queste categorie. A questo nodo non possiamo e non dobbiamo sfuggire.

Quanto a fatti particolari che nelle lettere vengono citati, voglio far notare, telegraficamente:

1) Non abbiamo mai sostenuto, nel nostro giornale, che la rivendicazione, da parte dei medici, del 40% di aumento sia giusta.

2) Le retribuzioni dei comessisti di Palazzo Madama e Montecitorio sono alti e sono forse fra gli esempi più tipici di quella giungla retributiva che è stata alimentata nel nostro Paese.

Sopra questa questione, abbiamo già avuto modo di esprimere la nostra opinione: ed è tutto ciò che l'Unità, in quei giorni, è stata anche oggetto di critiche ingiuste perché cercavamo di difendere una posizione che a noi sembrava ragionevole e che era, nella sostanza, la posizione della segreteria del Pci. Non era un «no» noi eravamo in disaccordo con le decisioni assunte per l'aumento dell'indennità e per gli «assistenti» individuali. Se rispondendo alla lettera di Cocchi è per un'altra questione.

Se il Parlamento non funziona la cosa deve preoccupare al massimo tutti i democratici, e fra questi i comunisti. Certo, il funzionamento del Parlamento può essere assicurato attraverso quelle riforme che noi abbiamo indicato (e che contemplano il monocomunismo, la riduzione del numero dei parlamentari, i servizi collettivi ecc.), ma deve essere garantito assicurando, sin da oggi, al singolo parlamentare una condizione, anche economica, di piena libertà e autonomia. Credo che la polemica sugli «stipendi alti» dei parlamentari sia fuorviante: e non solo perché la questione non riguarda i comunisti, che versano la metà della loro indennità al Partito. Quanto sono le altre funzioni di direzione della vita economica, industriale, o anche soltanto le altre attività professionali che assicurano un reddito molto più alto di quello dei parlamentari? Molte, senza dubbio. E questo non è sempre giusto. In un Paese retto a regime democratico-parlamentare, non dovrebbe essere così.

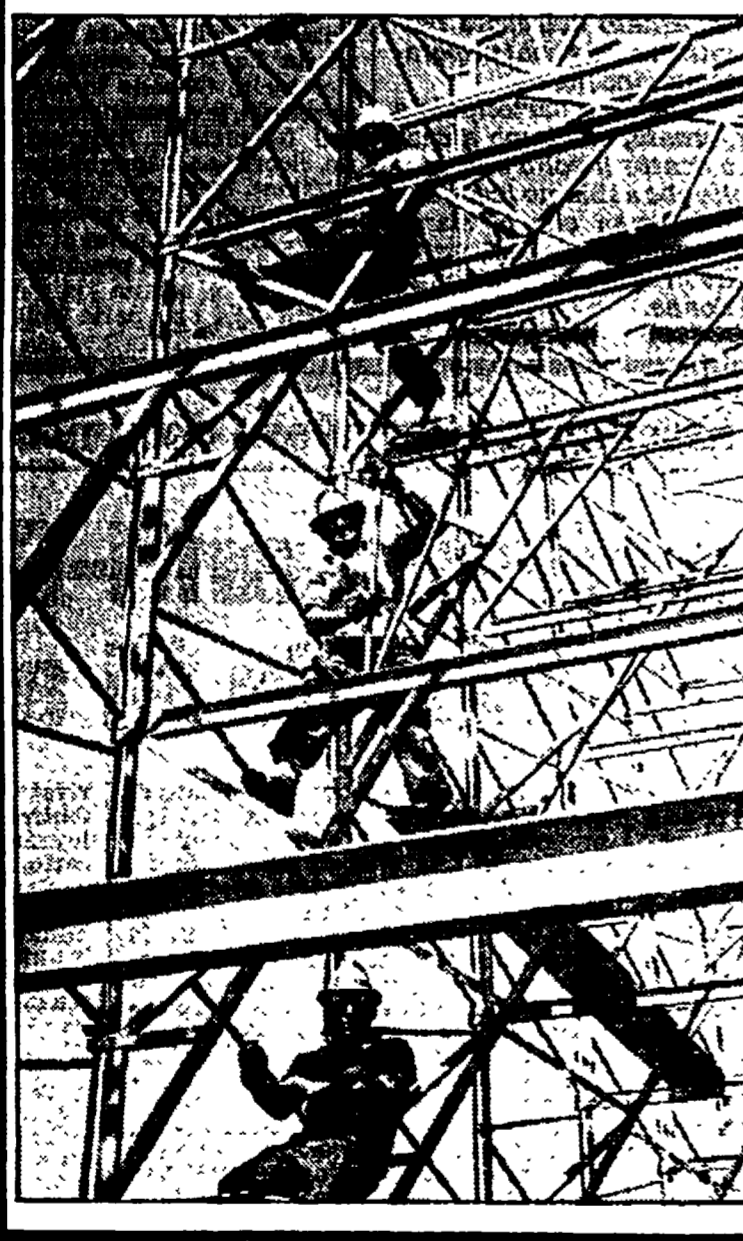
FESTE DELL'UNITÀ / I bilanci e i progetti in un seminario a Roma

ROMA — Settemila manifestazioni in un anno, 17 milioni di utenti, oltre trecento miliardi di fatturato. Sono le cifre delle Feste dell'Unità, impresa complessa, appuntamento di popolo. Tradizione, novità, imbiniamoci due giorni se ne è parlato a Botteghe Oscure in un seminario che, preparato da una trentina di riunioni, è stato occasione di consultivo del lavoro svolto e di progettazione della campagna '87.



La gente, la festa: un incontro che si ripete ogni anno in ogni parte del paese

Ecco, questo '87 si annuncia cruciale nella vicenda politica del paese. In crisi l'offensiva neocostituzionale, in ripresa le lotte sociali e le spinte rivendicative, con l'affacciarsi di una nuova generazione e il riannodarsi di consuetudini e di una diversa femminile. Massimo D'Alema, nelle conclusioni, ha ricordato che il congresso di Firenze aveva scommesso proprio sul ritorno delle idee e del ruolo della sinistra, in Italia e in Europa. Ritorno di concetti e di cultura. Anzitutto a Bologna, che accoglie dopo sette anni la festa nazionale (29 agosto-20 settembre al Parco Nord). E i comunisti bolognesi — han rilevato nei loro interventi Marco Adrovano e Francesco Riccio? — ricollegheranno il filo rosso di questo grande incontro a due altri anniversari: il IX centenario dell'ateneo petroniano, la più antica università d'Europa, e il decennale delle manifestazioni giovanili del '77. Visto che abbiamo dato mano al calendario, corre l'obbligo di segnalare qualche appuntamento significativo in materia di feste a tema. Tra quelle ormai consolidate, la manifestazione delle donne si farà stavolta a Tivoli dal 20 al 29 giugno. Una federazione piccola e giovane a ridosso della capitale, che ha per segretario una donna; un progetto di festa policentrica, articolata tra il centro storico e quel gioiello ambientale che è Villa d'Este. Confermata ma a luglio — l'Eurofesta di Torino, destinati all'ambiente a Pistoia e lo sport a Mantova, tien conto anticipare le novità. Pordenone ospiterà dal 23 aprile al 3 maggio un meeting sui problemi del servizio militare, drammaticamente rilanciati dalla cronaca. Quelli della terza età si da-



La gente, la festa: un incontro che si ripete ogni anno in ogni parte del paese

87, un anno importante ripensando a Gramsci

A 50 anni dalla sua scomparsa i programmi e gli impegni del partito e del giornale 7000 manifestazioni nell'86



ranno convegno in giugno a Padova, mentre in luglio a Savona sarà di scena il cinema italiano. Assai significativo è l'impegno di organizzare a Catanzaro una festa intitolata «Governare con la gente», che prende le mosse dall'inseadimento di un'inedita giunta di sinistra alla Regione Calabria.

Diversi interventi hanno dato il resto posto l'accento sulla specificità delle iniziative che — tra tante difficoltà — si svolgono nel Mezzogiorno. Feste che, ben più che altro, sono spesso i soli momenti di socializzazione, nella carenza di vita associativa e strutture culturali.

Feste come esercizio di democrazia, allora. Nella relazione Vittorio Campione, responsabile del settore, ha parlato del passaggio ormai acquisito da una funzione di rassegna a quella di incontro. C'è ancora chi, nel partito, si lamenta che le sezioni non fanno politica perché «costrette» agli adempimenti delle feste? Ma — ribatte Campione — le feste sono l'unica occasione di molte sezioni di fare politica, di collegarsi alla gente. Allora è tempo di superare — sollecita Elio Ferraris, della sezione centrale di organizzazione — la frusta contrapposizione tra un partito delle sezioni, vecchio e chiuso, e un partito delle feste, moderno e vivace. Vero è invece che le feste ceperiscono se non proposte da iniziative che pure al giornale si intitolano, che proprio dal giornale erano nate. Qualcuno ha ricordato in cui interno maturano esperienze di partecipazione, occasioni di premilitanza al partito che occorre saper poi valorizzare. Ma accade invece che assai poco della vastissima area di volontariato di presenza a queste manifestazioni si traduca in conquista stabile alla militanza nel partito. Campione ha denunciato questa sfasatura, insieme a quella che riguarda il quotidiano del Pci.

Il punto, dovrà stabilirsi un rapporto stretto tra i responsabili del giornale e il sistema delle feste. Sono molte le iniziative che si possono attivare: ad esempio, quella — suggerita dal direttore commerciale Giuseppe Calone — di invitare aziende e sponsor impegnati nelle feste a fornire quote di pubblicità all'Unità, ancora pesantemente discriminata su questo decisivo terreno di finanziamento.

Ma nei meccanismi e nell'immagine delle feste non c'è nulla da rivedere? Cambiere e molti degli interventi non hanno posto l'accento sulle difficoltà crescenti che si incontrano nelle grandi aree metropolitane, segnate da fenomeni di degrado e di segregazione. C'è un'insufficiente attenzione alle feste piccole e medie, rispetto alle quali si pone l'esigenza di forme di consorzio tra le sezioni per unificare servizi, strutture, spese. E in fatto di iniziative è in atto un atteggiamento di chiusura e di oppressivo, spesso discriminatorio, esercitato dai prelievi della Siae e dell'Intendenza di Finanza. Molto si è parlato degli spettacoli, per rilevare (Gianni Borgna, Bruno Grieco e altri) che troppo volte soggiacciono a logiche di mercato, alle tendenze di moda, trascurando possibilità di valorizzazione di artisti e repertori più significativi in termini di orientamento culturale. Si è perciò ventilata l'ipotesi di dar vita a un'agenzia che coordini e promuova le scelte e sappia influenzare il mercato e le tendenze.

Un'altra proposta è venuta dalla Cooperativa soel, che reclama uno spazio più preciso nel sistema delle feste: l'organizzazione di itinerari turistici attraverso le località più suggestive inserite nel calendario.

L'autonoma esperienza della Fgci è stata testimoniata da Claudio Caprara. «Africa» a Napoli ha rappresentato un tentativo riuscito di battere la superficialità e la genericità: un modo nuovo di guardare al mondo, un approccio assai stimolante per i giovani che lo hanno vissuto. Ora l'appuntamento lanciato dalla Fgci è a Ravenna, il tema l'America Latina.

Certo, le feste non possono farsi carico di tutti i problemi: i comunisti incontrano nella loro iniziativa. Proprio perché di feste pur sempre si tratta, devono saper mantenere questo carattere. Ma il loro peso specifico, nella vita del partito, resta grande. Vanno dunque valorizzate e finalizzate sempre meglio. Se ne discuterà anche nella IV Commissione del Comitato centrale, a riprova di un maggiore coinvolgimento del gruppo dirigente. Senza dimenticare che ormai il fenomeno si è a tal punto dilatato da esorbitare dai recinti dell'organizzazione di partito per diventare un patrimonio che appartiene a masse sempre più estese di cittadini.

Fabio Inwinkl

BOBO / di Sergio Staino



Messaggio a Craxi dei terroristi delle Farl: «Liberate subito i detenuti arabi nel vostro paese»

ROMA — Nuove minacce all'Italia da parte della organizzazione araba «Brigate rivoluzionarie» che, questa volta, ha fatto pervenire direttamente un messaggio al presidente del Consiglio Craxi. Il gruppo chiede la liberazione dei detenuti arabi in Italia con una lettera giunta direttamente dal Libano. Come si ricorderà, erano state le Farl (le Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) a chiedere all'Italia di liberare i detenuti in carcere per terrorismo o di attendersi, se la richiesta non fosse stata accolta, «che il sangue scorresse per le strade italiane». Anche l'organizzazione autoctona «Cappa», il Comitato di solidarietà per la difesa dei prigionieri politici arabi in Europa (un'emaneazione delle stesse Farl) aveva rivolto all'Italia lo stesso tipo di richieste e l'annuncio di imminente ritorno. Lo stesso gruppo, come si ricorderà, si è attribuito i sanguinosi attentati portati a ter-

mine in Francia nell'ultimo anno (culminati con la sanguinosa escalation del settembre scorso) per indurre il governo di Parigi a liberare Ibrahim George Abdallah, capo riconosciuto delle Frazioni armate libanesi. Il «comitato» ha anche agito sotto sigle leggermente diverse: «Gruppo» o «Fronte». La prima minaccia all'Italia da parte delle «Fazioni armate libanesi» si risale al maggio 1985. Nel mirino il 21 marzo scorso rivendicando un sanguinoso attentato nel cuore di Parigi e chiedendo la liberazione dei «comatari» libanesi Josephine Abdo Sarkis e Abdallah Mansouri detenuti in Italia. La Abdo venne arrestata a Fiumicino il 13 novembre del 1984, Mansouri qualche tempo prima, il 6 agosto, al confine di



FOTO: il capo delle Farl, Abdallah, recluso in Francia

Dodici sopravvissuti nell'aereo sovietico caduto a Berlino Est

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Sono 69 le vittime dell'incidente aereo avvenuto nel pomeriggio di venerdì presso l'aeroporto Schönefeld di Berlino Est. I sopravvissuti sono 12, tutti ricoverati in ospedali della città; le condizioni di due vengono dichiarate molto gravi. A bordo si trovavano 73 passeggeri in massima parte cittadini della Rdt, e 8 membri dell'equipaggio del «Tuolev» delle linee aeree sovietiche; non è noto se fra i sopravvissuti si trovano anche membri dell'equipaggio. L'agenzia di notizie della Rdt, l'Adn, non ha confermato se tra i passeggeri si trovava una intera scolaresca di Schwerin, secondo una informazione diffusa da una radio di Berlino Ovest. Uno dei superstiti ricoverato in ospedale, tuttavia, mostrato ieri alla tv, è stato indicato effettivamente come studente di Schwerin. L'incidente molto probabilmente è avvenuto tra le 4 e le 5 pomeridiane. Il ministro dei Trasporti, Otto Arndt, che presiede la commissione governativa che indaga sulle cause dell'incidente, ha confermato ieri alla tv che il «Tu-131», proveniente dalla città sovietica di Minsk, è precipitato nei pressi della diramazione autostradale che dal raccordo anulare giunge presso Schönefeld, in una zona boscosa accanto all'abitato di Bohnsdorf, tra Kopenick e l'aeroporto. L'aereo, ha confermato il ministro, si trovava a tre chilometri dalla pista di atterraggio e, all'impatto con il suolo, si è incendiato. In quel momento le condizioni dell'aeroporto, tecniche e meteorologiche, erano ottime, ha detto il ministro, affermando di essere certo che tutti i sopravvissuti sono stati salvati, grazie anche al brevissimo tempo intercorso tra l'incidente e l'inizio delle operazioni di soccorso, facilitate dalle condizioni del posto, accessibile dall'autostrada.

Due avvocati presentano parcella da 27 miliardi alla Regione Calabria

Dal nostro corrispondente
CATANZARO — Parcella supermegagalattica alla Regione Calabria. L'hanno chiesta due avvocati reggini, Vincenzo Panuccio e Giuseppe Verdrame. Vogliono dalla Regione 27 miliardi, 13 e mezzo a testa. Al pretore del lavoro di Reggio hanno chiesto di condannare la Regione Calabria a pagare «un minimo di 13 miliardi e 500 milioni». La causa si svolgerà il prossimo 19 gennaio. I due nel 1977 erano stati nominati dal Consiglio regionale calabrese (Panuccio su indicazione della Dc, Verdrame del Pri) componenti della Commissione per la redazione del piano di sviluppo della Calabria. Poiché, hanno argomentato i due, quel piano prevedeva investimenti per 2.007 miliardi e poiché l'attività svolta ebbe «carattere di consulenza strategica con redazione di atti» la parcella, al minimo, dovrebbe essere, lira più lira meno, di 13 miliardi e mezzo. Pino Soriero, della segreteria regionale del Pci, che all'epoca seguì la vicenda, ricorda che «in realtà i due hanno partecipato a qualche riunione per fare il punto e l'inventario dei finanziamenti disponibili in rapporto non all'elaborazione del piano, ma alla predeterminazione delle sue linee essenziali. Lavoro, tra l'altro, ricaduto per tanta parte su altri componenti della commissione». Particolare gustosissimo: nel loro ricorso Panuccio e Verdrame consigliano al pretore, per ben due volte, di rivolgersi, naturalmente se lo crede opportuno, all'ordine degli avvocati e procuratori di Reggio per ascoltare il parere in merito alla determinazione del loro compenso. Se il pretore dovesse decidere di farlo l'ordine incasserà un congruo compenso. Presidente dell'ordine, guarda caso, è lo stesso avvocato prof. Panuccio.

Aldo Varano

Un esperimento tentato a Los Angeles su un'area di seicento ettari di bosco

Gigantesco rogo negli Usa prova generale del dopo-bomba

Si tenta di raccogliere dati sugli effetti di un grande incendio, simile a quello che sarebbe provocato dalle esplosioni nucleari - Mobilità decine di scienziati, elicotteri, un aereo spia - Si studia anche l'effetto-serra

LOS ANGELES — In un gigantesco esperimento che ha coinvolto decine di scienziati, otto aerei ed elicotteri e 280 vigili del fuoco, gli Stati Uniti hanno dato fuoco a 600 ettari di bosco, una cinquantina di chilometri a nord-est di Los Angeles, per studiare effetti simili a quelli del cosiddetto «inverno nucleare». Secondo gli scienziati, gli incendi di enormi dimensioni causati dalle esplosioni nucleari in caso di guerra, provocherebbero un oscuramento del sole, raffreddando la superficie terrestre, con danni disastrosi ai raccolti e all'ecosistema in genere. L'incendio, controllato dai vigili del fuoco per la durata di quattro ore, è stato appiccato ad un bosco nel Canyon Dove, ai margini della foresta nazionale di Los Angeles, dove da due anni si prepara il terreno per l'esperimento. Ne è nato un esperimento del costo di quasi mille miliardi di lire, durante il quale una sofisticatissima macchina fotografica ha ripreso ogni momento dell'incendio attraverso la densa cortina di fumo che si è alzata fino a 3.000 metri di quota. A ventiduemila metri di quota un aereo spia «U2» messo a disposizione dalla Nasa e modificato per l'occasione ha scattato le fotografie che saranno utili in futuro anche per la messa a punto di un nuovo satellite destinato a studiare gli incendi in tutto il mondo. A poche centinaia di metri al di sopra della zona dell'incendio, un elicottero dei vigili del fuoco continuerà nel rilevamento dei gas da analizzare per studiare un altro fenomeno che preoccupa gli scienziati, il cosiddetto effetto serra, che sarebbe responsabile dell'aumento di temperatura rilevato nel pianeta per la capsa di gas, soprattutto ossido di carbonio, che si va creando intorno alla terra.

Ma non sfuggiremo all'inverno nucleare

L'unico a non preoccuparsene è Edward Teller, il «padre della bomba all'idrogeno» e della «Guerra stellare». In una dichiarazione che fece scalpore qualche anno fa propose semplicemente di iniziare a creare le scorte di acqua e cibo per i sopravvissuti del conflitto atomico, in modo che potessero superare l'inverno nucleare. Ma la comunità scientifica internazionale reagisce ben diversamente a questo che è uno dei più probabili scenari del dopo-bomba. In pochi anni, dall'82 in poi, quella che era solo una vaga ipotesi dei

militari statunitensi si trasformò in studi precisi, con calcoli e pubblicazioni su riviste internazionali. Dalla Reale accademia delle scienze svedese al gruppo di scienziati statunitensi guidato da Carl Sagan, al sovietico Aleksandrov l'«inverno nucleare» è stato concisamente descritto come un lungo periodo di oscuramento della Terra, provocato dalla permanenza, nell'atmosfera attorno al pianeta, delle polveri sollevate dalle esplosioni nucleari. Mesi e mesi senza sole, con le temperature dell'emisfero nord che scendono da 10 a 50 gradi rispetto ad oggi. Con molte specie animali e vegetali destinate a sparire e a trascinare con loro nella distruzione ciò che resterebbe del genere umano. E queste previsioni, si badi bene, vengono fatte pensando ad un utilizzo molto parziale (un terzo o poco meno) degli arsenali atomici a disposizione delle due grandi potenze.



SAN DIMAS (California) — Un elicottero incendia con il napalm un bosco usato come laboratorio per l'inverno nucleare

Tredicenne jugoslavo rinchiuso per 22 mesi a Poggioreale

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Hdzovic Nebojsa, nato nel 1971, due anni fa, quando aveva appena tredici anni, è stato condannato dal tribunale di Napoli a cinque anni e sei mesi. Nonostante fosse appena tredicenne è stato spedito nel tremendo carcere di Poggioreale dove è rimasto per ben 22 mesi prima di essere trasferito nel carcere di Nisida in attesa dell'appello che si svolgerà il 12 gennaio prossimo davanti alla seconda sezione. Il ragazzo, un nomade di origine jugoslava, era stato acciuffato nell'84 assieme ad un cugino dopo una rapina; fu proprio il suo parente, un ventenne, a dichiarare che il minuto ragazzo che gli aveva dato mano forte aveva la sua stessa età. Visto poi che gli accertamenti medici non previsti solo per coloro che si abbassano l'età, nessuno si è premurato di controllare questa dichiarazione, come nessuno si è premurato di convocare un interprete e interrogare il ragazzo che non solo aveva tredici anni, ma li dimostrava anche e non sapeva parlare l'italiano. Così, davanti ad un tribunale «normale» il ragazzo si è visto accusare di rapina aggravata e tentato omicidio (accusa poi caduta) e si è sentito condannare una condanna a 5 anni e mezzo di reclusione senza alcun beneficio, mentre la sua età anagrafica non avrebbe consentito neanche la sua imputazione. Per 22 mesi, prima che gli assistenti del carcere e il personale della casa circondariale epistolare tutte le indagini, è rimasto chiuso in una cella, insieme ad altri 21 detenuti, tutti di origine jugoslava o araba. Il ragazzo, che è originario di un paesino della costa dalmata, in questa cella ha imparato l'italiano e solo da qualche tempo è stato trasferito nell'Istituto di rieducazione per minori. Questo incredibile episodio è stato denunciato dal presidente della «Legga per i diritti dei minori», il senatore Boris Ulianich, nel corso di un incontro con la stampa, nel quale sono state presentate le strutture della associazione e le sue finalità. Il caso del ragazzo nomade è un caso limite, ma è anche uno dei tanti soprusi che colpiscono i minori. La Legga, alla quale hanno aderito anche una ventina di parlamentari, si pone l'obiettivo di sollecitare la coscienza e la consapevolezza dei diritti dei minori e si articolerà in sei sezioni che si occuperanno delle famiglie e dell'assistenza, della giustizia minorile, della scuola, della difesa legale, dell'associazionismo e della salute. L'alto tasso di mortalità in età scolastica, la situazione disgregata dell'area napoletana hanno indotto la «legga» a lanciare questa «vertenza minori» che deve avere un respiro molto ampio — ha concluso il senatore Ulianich — anche perché il problema non è risolvibile sul piano locale, ma richiede uno sforzo ed un impegno nazionale.

Secondo l'avvocato Bianca Guidetti Serra, sarà molto difficile, se non del tutto impossibile, che Potenza e De Mattia, siano in grado di mettere insieme i parenti di chi è chiesto per ottenere la libertà. I familiari dei due detenuti sono nullatenenti — ha precisato l'avvocato — essendosi tra l'altro pesantemente indebitati per risarcire di 50 milioni la vedova dei brigatieri Atzei. «Credo che Potenza e De Mattia — ha detto la Guidetti Serra — dissociatisi in carcere dalla lotta armata e attualmente detenuti, il primo a Roma e il secondo a Bergamo, siano gli unici ex terroristi che abbiano riscattato i parenti del loro vittima». Durante il periodo di detenzione hanno sempre tenuto buona condotta e lavorato. Per Giuseppe Scirocco, autodefinitosi un «irriducibile», secondo il suo legale, l'avvocato Perla, familiari e amici potrebbero forse trovare il denaro richiesto per la cauzione. Il brigatista, che agli inizi degli anni ottanta era considerato un «capo dell'eversione» in Piemonte, figura anche tra gli imputati del maxi-processo romano «Mono-ter», ma anche per questo procedimento i termini di carcerazione preventivi sono scaduti.

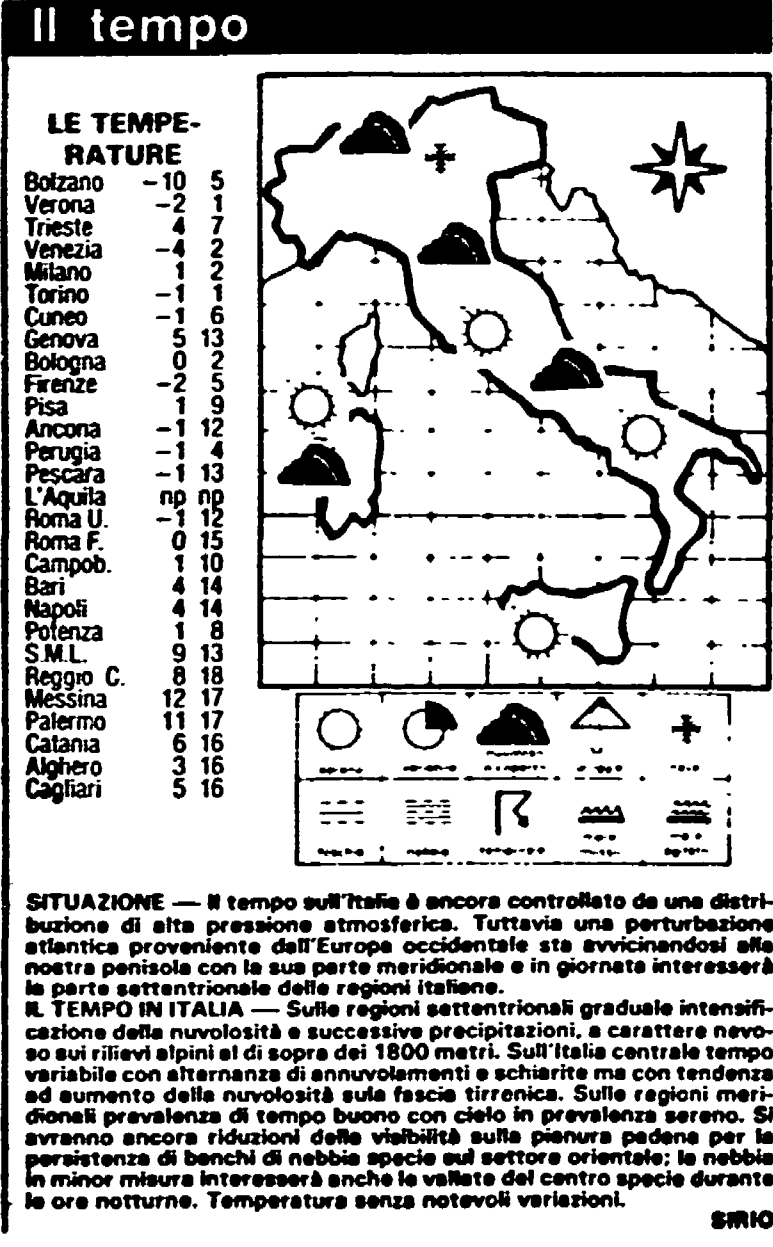
Nostro servizio
AUGGEN — In una zona di confine tra la Francia, la Svizzera e la Germania federale, a cavallo del Reno, un tribunale formato da verdi tedeschi, olandesi, svizzeri, francesi ha processato ieri 13 dicembre le grandi industrie chimiche che inquinano e hanno inquinato il Reno. L'accusa è formata da chimici, biologi, rappresentanti delle associazioni di pescatori del Mare del Nord, viticoltori, agricoltori della Burgenland, giornalisti delle testate di riviste ecologiche. Gli esperti sono giuristi di Basilea, docenti universitari di Friburgo e di Darmstadt, rappresentanti di consulti di fabbrica. I membri del tribunale

Il tribunale allestito tra Francia, Svizzera e Germania

Reno inquinato, i «verdi» giudicano i responsabili

Sotto accusa Sandoz, Ciba e La Roche. Nel collegio ambientalisti e amministratori
francese dell'Alto Reno dell'Alsazia. Le accuse hanno il corso del Reno come il manifesto della convocazione ha puntualmente indicato: la lista scarnificata di un pesce con la coda nel complesso polo chimico di Basilea e la testa a Rotterdam, verso il Mare del Nord dove c'è la raffineria della Shell.

La scuola di musica di Basilea con un centinaio di strumentisti ha suonato la marcia funebre di Chopin lungo le rive del Reno con un seguito di gente composta come a un funerale. Forse i risultati reali non saranno quelli che i verdi sperano, ma certo qualcosa è cambiato, se non altro la fiducia in un tipo di amministrazione assunta sempre come modello, ma che, come quelle migliori o peggiori, ha dimostrato l'incapacità e l'impossibilità di dominare la tremenda macchina, che tutti noi chi più o meno illustri, abbiamo messo in moto chiamandola progresso.



A Milano dopo una lite sfocia in tragedia un'amara vicenda familiare

Pensionato uccide la figlia alcolizzata

La vittima, 37 anni, aveva cominciato a bere quando aveva perso il lavoro - Venerdì notte i pesanti insulti e le reciproche botte poi l'uomo, 69 anni, ha afferrato la donna e l'ha sbattuta sul pavimento, sfondandole il cranio
MILANO — «Per favore, aiutami. Dove trovo un'ambulanza? Ho il litigio con mia figlia, e lei adesso non si muove più. Forse l'ho uccisa». Gli agenti della Volante, chiamati da una telefonata anonima, hanno trovato un anziano e mingherlino signore che camminava sconvolto avanti e indietro sul marciapiede, invocando soccorso. Una corsa al terzo piano, su per le scale rivestite di marmo del bel palazzo di via Ranzoni 3, e la tragica conferma. In una delle due camere da letto del lido appartamento una giovane donna giaceva supina sul pavimento, con una vasta ferita al volto, e il cranio sfondato. Per Rosarita Colombo, 37 anni, non c'era più nulla da fare. In camera della donna, che ha sempre vissuto con il padre ormai vedovo da un paio d'anni, gli agenti hanno trovato tubetti di tranquillanti e sonniferi, e una bottiglia di vino bianco semivuota abbandonata di fianco al letto. Rosarita, descritta come una ragazza mite, sempre elegante e gentile, ma estremamente taciturna e priva di amici, aveva cominciato a bere già da un anno e mezzo. Racconta la custode del palazzo di fianco, dove i Colombo hanno abitato per quasi vent'anni: «Poveretta, non ce la faceva più, era disperata perché non trovava un lavoro. Beveva perché era disoccupata, veniva qui da me a confidarsi». Proprio l'altro pomeriggio — racconta ancora la custode — Rita era tutta contenta e agitata perché le avevano fissato un colloquio per un nuovo posto. Forse il colloquio è andato male, e in preda alla delusione la donna è uscita in taxi da casa verso le 21 ed è rientrata tardi, completamente alterata. Così è esplosa il dissidio con il padre, un uomo gentile ma forse un po' pedante, gran lavoratore, impiegato più che modello per quasi 37 anni in



Norberto Colombo Rosarita Colombo Marina Morpurgo

Concluso il congresso dell'Anpi

I partigiani: «I nostri tempi sono questi»

Quattro giornate di appassionato dibattito - Gli interventi di Arfé e Boldrini

MILANO - Ha ricordato Gaetano Arfé, nel bellissimo intervento svolto al X Congresso nazionale dell'Anpi, che quando Nenni, alla vigilia dei 90 anni, sentiva dire da qualcuno «I nostri tempi sono questi»...

nuovo coraggio e nuova giovinezza, per affrontare tempi calamitosi come quelli che stiamo vivendo.

«La giovinezza — ha detto l'ancora saldissimo Bulow — è purtroppo alle nostre spalle. Ma il nuovo coraggio non ci manca e sapremo usarlo. Anzi, questa è la sfida che lanciamo, con l'augurio che sia raccolta con tutti i intenti».

Che cosa sono state queste quattro giornate di lavoro, qual è il bilancio di questo congresso, ignorato da quei grandi giornali di informazione e dalla televisione di Stato?

Gli obiettivi che il congresso si era posti erano tre: analisi dello stato della democrazia in Italia, richiamo alla Costituzione, questioni della pace e della distensione. I temi trattati sono stati moltissimi, dalla scuola alle forze armate, dalla questione morale ai problemi della giustizia, dal terrorismo vecchio e nuovo alla striscinante rivalutazione del fascismo.

Sulla questione morale è tornato anche Boldrini. «Qualcuno — ha detto — ci ha accusato di avere avuto accenti negativi nei confronti del partito. Non è così. Noi abbiamo anzi difeso, richiamandoli per alle loro responsabilità. Sul problema delle forze armate, Boldrini ha espresso piena soddisfazione nell'aver trovato completa rispondenza nei vertici delle stesse forze armate: «Il rinnovamento delle forze armate — ha detto — deve coincidere con il rinnovamento della società».

Sul grande tema della Costituzione, Boldrini ha proposto che alla suprema legge del paese venga dedicato il 1987, così che il prossimo anno diventi momento di riflessione e di impegno per tutte le forze democratiche. Tornando sui temi affrontati da Arfé riguardo ad una strisciante rivalutazione del fascismo, Boldrini ha affermato che c'è bisogno di maggiore vigilanza, che deve accompagnarsi ad un rilancio dei valori ideali con un'azione che sappia rivolgersi alle giovani generazioni. «I giovani — ha detto Boldrini — non possono parlare il nostro linguaggio. Non lo parliamo noi nel '43, perché dovrebbimo farlo loro oggi?».

Ma c'è, eccome, una base comune di incontro. C'è soprattutto nelle battaglie comuni che possono essere affrontate per fare trionfare i valori della Resistenza, moralizzando la società di oggi. Positivo, insomma, è stato questo congresso (nella vibrante protesta contro il silenzio dei quotidiani e della Tv «che ritengono interessanti solo i retroscena del "palazzo" o le distribuzioni di Tortora e Pannella, è giusto riferire che non sono mancati accenti amari anche nei confronti dell'Unità, che avrebbe sottovalutato il congresso, non riferendo con adeguato rilievo) che Boldrini ha voluto concludere, in un clima di grande entusiasmo, con un augurio a tutti i presenti e a un popolo italiano per il suo avvenire.

Iblio Paolucci

I 70 anni della Lega

Comuni, riforma e finanza eterni problemi

Della nostra redazione

BOLOGNA — La Lega delle autonomie locali completerà settant'anni. Tanto tempo è passato da quando nel 1916, in pieno fervore istituzionale, l'allora sindaco socialista di Bologna Francesco Zamboni riunì a palazzo d'Accursio gli amministratori locali socialisti di tutta Italia per avviare la battaglia autonomistica ancora oggi più che mai aperta e attuale.

L'aspetto celebrativo è parso subito secondario e gli amministratori hanno, invece, puntato il dito sul presente e sul futuro sottolineando la profonda inadeguatezza legislativa e finanziaria in cui versa il sistema delle autonomie. Lo ha fatto il senatore Dante Stefani, segretario delle autonomie locali, e vi ha insistito con una particolare vena polemica il senatore Paolo Bonifacio, presidente della commissione Affari istituzionali del Senato. Egli si è rivolto soprattutto al governo anche se non lo ha mai esplicitamente nominato. In primo luogo ha sottolineato che la realtà istituzionale che il paese vive si è «progressivamente allontanata dal disegno costituzionale».

che il preservativo non è molto romantico, ma che cosa c'è di romantico nell'Aids?».

Alla radio i messaggi per adolescenti sono affidati ad una rock star, Ian Dury, l'autore della famosissima canzone «Sex e Drug e Rock'n'Roll»: oggi ne riprende il motivo dicendo, «Almeno il Rock'n'Roll non mi passa l'Aids».

La campagna (che ha per filo conduttore lo slogan «Non aiutare l'Aids»), ha anche un programma mirato per i tossicodipendenti: lo slogan principale: «Non iniettarti l'Aids e il virus dell'Aids può vivere in un ago sporco».

Maria R. Calderoni

L'«Unità»: domani a Roma il Consiglio di amministrazione

ROMA — Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de «l'Unità» sono convocati per domani lunedì 15 dicembre alle ore 10,30 presso la Direzione dell'Unità. L'ordine del giorno è: l'altro previsto: esame dei risultati economici ipotizzati al 31-12-1986 (preconsuntivo 1986); esame del piano di risanamento e riequilibrio per il triennio 1987-89; esame delle linee e dei programmi per il progetto di rinnovamento del giornale; deliberazione inerente il capitale sociale.

Il ministero della Difesa: «Non traffichiamo armi»

ROMA — «Stupore e meraviglia» sono stati espressi negli ambienti del ministero della Difesa per quanto pubblicato dal quotidiano inglese The Guardian sul coinvolgimento di alti funzionari del ministero della Difesa italiana nel traffico di armi con l'Iran. Negli stessi ambienti si fa notare che quanto attribuito dal quotidiano inglese ad autorevoli fonti iraniane viene ritenuto «un atto di aggressione e di offensiva diplomatica e psicologica contro l'Italia».

I lavoratori dell'Einaudi: solo l'asta offre garanzie

TORINO — «Ogni operazione che si muovesse al di fuori della legge Prodi diventerebbe incontrollabile per tutte le forze politiche e sociali, interne ed esterne all'azienda, interessate al salvataggio del patrimonio culturale, di idee e di uomini che l'Einaudi rappresenta». Il consiglio di azienda della casa editrice ribadisce che «solo il rispetto della procedura d'asta messa in atto nei termini di legge garantisce la continuità e la pubblicità della soluzione, tenuto conto degli aspetti giudiziari non ancora definiti».

Lo si legge in un comunicato emesso ieri dal consiglio di azienda della Einaudi preoccupato per «la situazione che si è venuta a determinare nelle ultime settimane, gli interventi delle parti interessate e la posizione degli autori». Concordando con le preoccupazioni manifestate da Natalia Ginzburg in una recente intervista i lavoratori Einaudi si augurano che si possa arrivare al più presto alla definizione dell'assetto proprietario della casa editrice nel rispetto della procedura e con le garanzie richieste, fatto questo irrinunciabile.

Tortora conferma le dimissioni da presidente dei radicali

ROMA — Nonostante un lungo dibattito che ha portato all'approvazione all'unanimità da parte del consiglio federale radicale di un documento che deliberava di respingere le dimissioni del segretario e del presidente, Enzo Tortora ha confermato ugualmente le sue dimissioni. «Non sarebbe serio che il ritiro di un ministro — ha detto — fosse condizionato, considerato, anzi, con effetto immediato. Della politica di Pannella, non gli sono piaciuti i toni e gli accenti». «Ma intendo affondare il coltello nella piaga — ha concluso — ma rimangono valutazioni diverse tra Marco e me...».

Ostellino risponde a Scalfari: i primi siamo ancora noi

ROMA — «Il «Corriere della sera» è e resta il primo giornale d'Italia». Lo afferma il suo direttore, Piero Ostellino, in una lettera al «Corriere della sera», replicando all'annuncio fatto qualche giorno fa da Scalfari. In un'intervista a «l'Unità» Ostellino ha risposto che «Repubblica» ha sorpassato il «Corriere»: si tratta, ormai, di un dato non episodico ma strutturale. Ostellino ammette il sorpasso di novembre, ma rileva che per definirlo strutturale occorre misurarlo nell'arco di un anno. Ostellino annota — «Repubblica» ha somigliato sempre più a un giornale della sera, e che va ricordato come in molti paesi il giornale meglio fatto, più autorevole, non sia anche il più venduto...».

Che fine ha fatto il rapporto Censis sulla psichiatria?

ROMA — Che fine ha fatto il rapporto Censis sull'attuazione della riforma psichiatrica? Consegnato lo scorso gennaio al ministero della Sanità, che lo aveva commissionato, il documento non è stato né comunicato ufficialmente al Parlamento né pubblicato. Eppure il Censis ha inviato al ministero il piano di pubblicazione e la richiesta di autorizzazione già due volte, l'ultima delle quali risale al 22 ottobre scorso. Un'interrogazione urgente dei senatori della Sinistra indaga sulla mancata pubblicazione del rapporto. Il ministro della Sanità chiede ragione di questo sconcertante ritardo: il Parlamento, gli amministratori locali, i cittadini hanno il diritto di conoscere i dati acquisiti su un tema sul quale ampiamente si discute, spesso in un totale vuoto di documentazione. Tanto più grave è la mancata diffusione di questo rapporto ed è una fase in cui il ministero della Sanità ha varato un testo di modifiche alla legge di riforma psichiatrica senza aver minimamente discusso i risultati della ricerca compiuta dal Censis.

La vertenza sui supplementi: gli edicolanti replicano alla Fieg

ROMA — Non è ancora ripresa, dopo la rottura dei giorni scorsi, la trattativa tra editori ed edicolanti, relativa al maggior compenso chiesto da questi ultimi in occasione della distribuzione di fascicoli aggiuntivi ai giornali. La Federazione editori ha accusato gli edicolanti di approfittare della loro situazione di monopolio, il garante per l'editoria, Sinopoli, ha dichiarato di seguire con preoccupazione la vicenda, avendo detto che gli edicolanti di non distribuire i fascicoli dopo la rottura con gli editori. Ora c'è la replica delle organizzazioni degli edicolanti: accusano gli editori di disinformazione; di non aver spiegato, cioè di voler riconoscere un maggior compenso ai rivenditori in occasione della distribuzione di supplementi, ma soltanto quando il prezzo del giornale resta invariato. Gli edicolanti respingono, infine, l'accusa di monopolizzazione del settore, ricordando che l'espansione programata della rete di vendita è fissata per legge.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per martedì 16 dicembre alle ore 9,30. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di lunedì 15 dicembre (ore 16,30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 16 dicembre (ore 9,30). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 17 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 18 dicembre.

Manifestazioni

OGG: G. Tedesco, Stia (Ar); A. Tortorella, Brescia; G. Franco, Montebelluno (Bn); G. Gredesco, Zurigo; A. Milano, Chignolo Po (Pv); V. Vetrone, Roma (sez. Alessandrina); S. Morelli, Napoli (zona Barra); L. Pertinieri, Biella. DOMANI: A. Basacchino, Milano; L. Mignoli, Macerata; A. Minucci, Foligno (Gr); A. Occhetto, Reggio Emilia; M. Boldrini, Bologna; N. Canetti, Livorno; A. M. Carloni, Milano; G. Labeta, Milano; L. Libertini, Santa Maria La Bruca (Rn); V. Magni, Cosenza; A. Margheri, Reggio Emilia; A. Sarti, Roma (sez. Tiburtina); P. Spriano, Roma; Torre Vesuviana; MARTEDÌ: G. Pellicani, Reggio Emilia; L. Turco, Forlì; T. Arias, Roma; B. Braccatori, Parma; R. Degli Esposti, La Spezia; L. Di Mauro, Arezzo; E. Ferraris, Pordenone; M. Magno, Bari (sez. Università); A. Sarti, Roma (sez. Enti locali); U. Vetrera, Campobasso; M. Stefanini, Roma.

Ritorno della 3ª Commissione del Cc. Per giovedì 18 dicembre, con inizio alle ore 9, è convocata a Roma la 3ª Commissione del Cc (per i problemi economici e sociali). La Commissione affronterà il seguente ordine del giorno: «Mezzogiorno: una ragione di fondo per una politica economica alternativa». Relatore: il compagno Giacomo Schettini, responsabile della Commissione per il Mezzogiorno.

Deciso ieri dal ministro della Sanità Donat Cattin con un decreto

Aids, notifica obbligatoria

Illustrata a Roma la campagna di informazione in atto in Gran Bretagna - Un programma specifico indirizzato ai giovani - Spot radiofonici, televisivi e nei cinema - Ingaggiata una rock star - L'agenzia Tbw Italia offre la sua collaborazione al governo

In Italia l'Aids dovrà d'ora in poi essere inclusa nell'elenco delle malattie «inettive e diffuse» per le quali è obbligatoria la notifica. È questa la notizia dell'ultima ora, non priva di una implicata gravità e drammaticità, ha deciso per decreto Donat Cattin, il quale ha dichiarato che l'Aids presenta appunto «le caratteristiche di una malattia diffusa, che comporta l'adozione di provvedimenti sanitari». La denuncia della malattia, precisa il decreto ministeriale, dovrà essere fatta secondo modalità che «sono dettagliate» in una circolare esplicativa.

ROMA — «Tu sai quello che hai in mente. Ma puoi dire quello che ha nel sangue?». Ancora. «Quantità la prede-

ranno per Natale?»: la lugubre domanda si staglia netta sotto una grande sigla Aids, abbellita per l'occasione da fregi natalizi. Sono soltanto due degli slogan che fanno parte della campagna anti-Aids specificamente indirizzata a «teen agers» al via da domani in tutta la Gran Bretagna: una campagna a largo raggio, pressoché a tappeto, che si svolgerà su tutti i giornali giovanili, in tutte le famiglie, in cinema, alla radio e alla Tv. Lo ha illustrato a Roma Sammy Harari, il direttore della Tbw Italia, l'agenzia pubblicitaria che ha avuto la commissione da parte del governo britannico di creare e gestire l'intera campagna inglese contro l'Aids. L'incontro è stato promosso dalla Tbw Italia,

una delle nostre più grandi agenzie di pubblicità (gestisce un budget di 120 miliardi l'anno, tra le sue campagne quella delle Fs e quella Coop col tenente Colombo), che ha annunciato di aver chiesto un colloquio al ministro Donat Cattin, offrendo la propria collaborazione per una campagna del genere in Italia. Nell'ambito di un piano lanciato in grande stile (un investimento di 40 miliardi, cinque annunci ogni giorno sui quotidiani, manifesti in tutta l'Inghilterra per un totale di 15mila punti, spot televisivi e radiofonici in tutte le fasce orarie, 23 milioni di volantini recapitati famiglia per famiglia), anche il messaggio per i ragazzi adoperato, come del resto l'intera cam-

pagna, un linguaggio diretto, crudo e senza perifrasi. Nel caso dell'Aids, dicono questi esperti inglesi, il problema dell'informazione è il primo, il più essenziale e addirittura vitale. In secondo luogo, è necessario riuscire a incidere sul comportamento della gente, obiettivo non facile e quasi sempre di lungo periodo (vedi per esempio la campagna anti-fumo). «Ma noi il lungo periodo davanti all'Aids non l'abbiamo, dobbiamo perciò usare l'approccio più diretto e rapido».

Non perdere tempo, far sapere «uno degli slogan è infatti «Non morire d'ignoranza»: tanto più questo è vero nel caso dei ragazzi, «un gruppo altamente a rischio,

Obiettori cattolici a convegno «Cambiare la legge»

MILANO — Nell'Aula Magna, gremiissima, dell'Università Cattolica si è svolto, ieri, il secondo convegno nazionale degli obiettori di coscienza cattolici promosso dalla Caritas Italiana con l'adesione di altre organizzazioni cattoliche. Il convegno è stato organizzato dopo le recenti, vivaci polemiche tra la stessa Caritas ed il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini. Le polemiche avevano avuto origine da una circolare della Difesa del giugno scorso che impegnava gli enti convenzionati a non recusare alcun obietto ad essi destinati, anche se questi non lo riteneva adatto ai propri compiti istituzionali. C'è stata una lettera a Spadolini del presidente della Caritas italiana, mons. Mario Castellani, e ci sono state una serie di lezioni a cura della Caritas che questa settimana ritenuto una evidente replica. Le polemiche si sono aggiunte ad un contenzioso esistente e riguardante, fra l'altro, il comportamento il rispetto dei tempi di attesa e la scelta fatta dagli interessati per gli enti in cui intendono prestare servizio. Gli obiettori della Caritas hanno fatto registrare una costante crescita dal '76, anno della firma della convenzione con il ministero della Difesa: sono passati dai due di quell'anno ai 1215 dell'85. Nell'anno che sta per finire sono 1073.

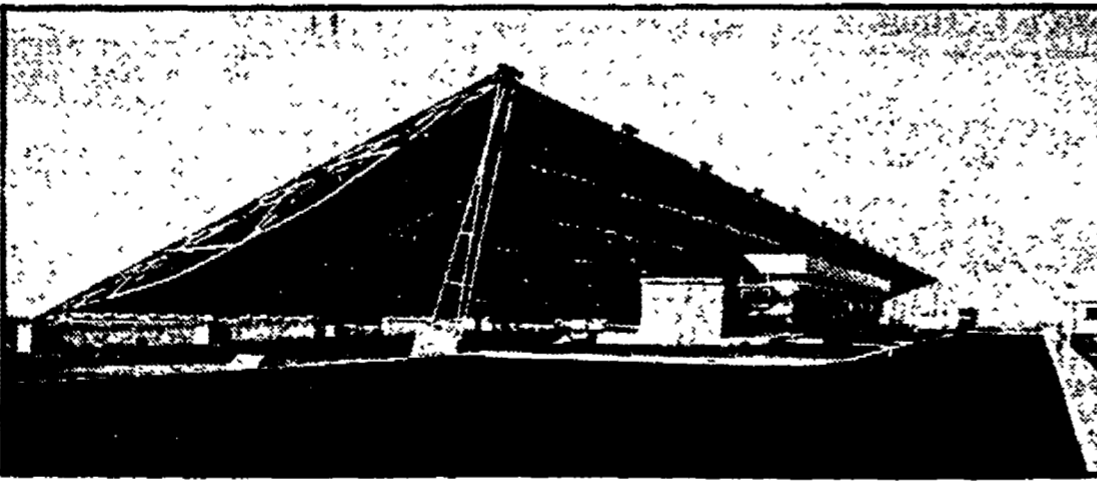
In una tavola rotonda, presieduta dal vescovo ausiliario di Milano, mons. Antonio Nicora, si è discusso della nuova legge che regola l'obiezione di coscienza. Il de. Paolo Casella ha riferito sul progetto della maggioranza che prevede il mantenimento dell'attuale situazione (che vede la presenza di numerosi enti) e la riduzione della durata del servizio e l'affidamento della gestione del servizio alla presidenza del Consiglio. Enrico Cerguetti ha parlato della proposta comunista che prevede un unico ente, nell'ambito della difesa civile, con una quota, che il Parlamento stabilirà, da destinare ad enti di cooperazione internazionale e ad interventi per le devianze giovanili in durata del servizio è prevista in 15 mesi).

Un futuro di centrali a carbone?

Il Pci ha una proposta: piccole e non inquinanti

Un convegno a Brindisi organizzato dalla Direzione e dalla Federazione - Le altre fonti energetiche: il metano e l'idroelettrico

BRINDISI — «Il consumo di energia crescerà, sarebbe inutile negarlo. Il Pci è per un superamento graduale del nucleare e si fonda su un deciso «no» come alternativa — e dove — nella fase di transizione verso l'energia da fusione nucleare e da fonti rinnovabili. Ma non va subita una logica secondo cui qualità della vita, tutela della salute e dell'ambiente sono solo «vincoli» allo sviluppo». Queste parole di Massimo D'Alema, della Segreteria nazionale del Pci, riassumono il senso dell'assemblea nazionale su «Carbone, speranza o minaccia?», organizzata dalla Direzione nazionale e dalla Federazione comunista di Brindisi, svoltasi venerdì e sabato nella città pugliese. A meno di due mesi dalla Conferenza nazionale sull'energia il Pci torna a discutere di centrali (questa volta a carbone) per precisare le sue proposte. Chernobyl ha rappresentato, probabilmente, un punto di «non ritorno» nelle coscienze della gente e del Partito: «Dopo di allora — ha detto nella sua relazione Andrea Margheri, responsabile nazionale dell'energia del Pci — nessuno può pensare che sia possibile riprendere i programmi energetici dal punto in cui sono stati interrotti. Il Piano energetico nazionale, il Pen, va riscritto: la maggioranza che lo sostiene non è più». La necessità di lottare contro l'esclusiva dipendenza dal petrolio e, quindi, contro l'estrema vulnerabilità del sistema energetico italiano va affrontata con la diversificazione delle fonti. Se si esclude la fissione nucleare, le fonti immediatamente utilizzabili sono tre: metano (sfruttato, specie nel Sud, al di sotto delle possibilità), acqua (a zone salate di centrali idroelettriche se ne alternano altre quasi «vergini») e, appunto, carbone. Non molto costoso, disponibile in grossa quantità anche in Italia (il Pci sardo ha illustrato le sue proposte per l'utilizzo dei giacimenti del Sud) il carbone ha il «piccolo» difetto di essere molto inquinante (cenere, anidride solforosa eccetera) se i fumi non vengono sufficientemente depurati. I problemi complessivi di impatto ambientale dei grandi impianti e degli enormi depositi di minerale loro necessari sono tali che in Calabria, Puglia ed altre regioni i grossi movimenti popolari si sono opposti alla loro realizzazione. L'unico esempio di centrali piccole — 75 megawatt — è in Umbria: una politica che l'Enel non è affatto intenzionata a proseguire. A Brindisi è in costruzione una centrale a carbone da 2.640 megawatt (il cui cantiere fu bloccato durante l'estate da un'ordinanza del sindaco), mentre un'altra da



Ecco l'energia davvero «pulita» Si produrrà rubandola al sole

MANFREDONIA — Si chiama Delphos (che sta per Demonstration Electric Photovoltaic System), è stata inaugurata ieri ed è la più grande centrale europea per la produzione di energia elettrica attraverso la fonte più semplice, pulita, rinnovabile che esista: il sole. Delphos produrrà fra qualche anno con una potenza di 1120 kw, non molto se comparato alla capacità delle centrali idroelettriche, a petrolio o nucleari. Ma si tratta di un impianto sperimentale che dovrà servire a migliorare sempre più la tecnologia del fotovoltaico (cioè della produzione di energia attraverso il sole), tant'è che una delle sue funzioni è acquisire i dati tecnici ed economici di servizio necessari alla progettazione e alla commercializzazione di impianti più avanzati. Delphos è stata costruita dall'Enel — in collaborazione con le principali industrie ita-

liane del settore: la Pragma, l'Ansaldo e la Helios Technology — a 130 metri di altezza sul livello del mare a Monte Aquilone nel Comune di Manfredonia (Foggia), ai piedi del massiccio del Gargano. Una località dove abbondano i campi abbandonati e, per fortuna, c'è una buona insolazione. Ieri è stata inaugurata la prima sezione dell'impianto, 5.760 pannelli di silicio divisi a loro volta in 31.000 celle che avranno una potenza di 300 kw. Presto si realizzerà anche la seconda sezione che aggiungerà altri 300 kw di potenza all'impianto. È previsto nel programma di ricerca, sviluppo e promozione industriale nel settore del fotovoltaico che l'Enel svilupperà nei prossimi 87-89. Per questo periodo l'ente spenderà 125 miliardi a cui si aggiungeranno altri 25 miliardi per la ricerca promossa direttamente dalle industrie del settore.

NELLA FOTO: l'impianto di Manfredonia

«Quella conferenza è truccata»

ROMA — Le relazioni dei filonucleari alla conferenza energetica di Venezia (21-24 gennaio prossimo) rischiano di essere in maggioranza. Lo ha dichiarato in una intervista a «Panorama» il ministro De Michelis. E questo — sostiene il ministro — «grazie ai giochetti di Ammassari sui nomi dei componenti delle tre commissioni tecnico-scientifiche, Giuseppe Ammassari è il direttore generale per le Fonti di energia del ministero dell'Industria, «il vero deus ex machina di questa vicenda», aggiunge De Michelis. E stato lui — dice il ministro — che «ha apporato alcune modifiche ed operato alcuni spostamenti da una lista all'altra tutt'altro che privi di significato, con il rischio di influenzare la conferenza in un modo che io considero negativo. Ma con chi ce l'ha De Michelis? «Più volte — dice — mi ero opposto all'inserimento nelle liste del nome di Felice Ippolito. Nulla di personale, per carità. Solo che, a

mio avviso, si tratta di un filonucleare fortemente caratterizzato, per di più è deputato europeo, e in quanto tale sempre più difficilmente catalogabile fra gli esperti puri». Su insistenza di altri ministri alla fine De Michelis decise di non opporsi più, ma per i «giochetti di Ammassari Ippolito fu spostato (insieme a Vacca) dalla terza commissione — quella istituita per la ricerca, sviluppo e promozione industriale nel settore dell'energia — quella economica che deve indicare i fabbisogni di energia e presentare i vari costi economici fino al Duemila». «E questo, per De Michelis, è un cambiamento sostanziale della commissione, tutt'altro che influente sull'orientamento della conferenza energetica». Altra critica di De Michelis ad Ammassari è l'esclusione, dalla seconda commissione — quella ambientale — di un rappresentante del laboratorio di radioprotezione dell'Istituto superiore di Sanità.

Giancarlo Summa

Raffaele Capitani

IRANGATE

Riunione dei capi democratici e repubblicani col presidente e la moglie

Gran caos alla Casa Bianca Reagan tentenna, Nancy prende iniziative

L'incontro in questo fine-settimana - Un altro l'ha convocato segretamente la first lady giorni fa senza il marito - Pioggia d'accuse su Casey - Una pista filippina - Ottawa protesta: Washington non ci informò che c'erano dei cittadini canadesi coinvolti

WASHINGTON — Mentre Ronald Reagan naviga in un mare di incertezze, la moglie Nancy prende l'iniziativa di riunire personalità politiche democratiche e repubblicane per discutere la gravissima crisi provocata dal cosiddetto Irangate. A questa riunione, convocata per il fine settimana, partecipa il presidente, ma qualche giorno fa Nancy ne ha tenuta un'altra, segretissima, senza di lui. L'aveva organizzata nell'appartamento privato di Reagan, presenti il suo ex-segretario personale Deaver, l'ex-segretario di Stato Rogers e l'ex-leader del Partito democratico Strauss. Pare che la moglie del presidente prema per un «repullisti» ampio, denso e rapido, prima che la crisi diventi irrimediabile.

Mentre Nancy emerge in primo piano come figura chiave di un gioco cui, dal punto di vista strettamente istituzionale, dovrebbe invece essere estranea, i giornali continuano a sfornare particolari nuovi ed interessanti sul caso che sta facendo tre-



Ronald Reagan con la moglie Nancy

ma la Casa Bianca. Questa volta non sono solo i quotidiani statunitensi a informare sull'Irangate. Notizie clamorose vengono persino dalle Filippine. Il «Manila Chronicle» tira in ballo personaggi del calibro del generale Fabian Ver, braccio destro di Marcos fuggito assieme a lui dopo la sollevazione militare e popolare dello scorso febbraio, e persino, sempre indirettamente, l'ex-ministro della Difesa Juan Ponce Enrile. Ecco la vicenda. Nello scorso ottobre le autorità doganali filippine sequestrano al largo dell'isola di Negros un mercantile carico d'armi che risulterebbe destinato all'Iran nel quadro delle spedizioni segrete americane. Il cargo, «Trader», batte bandiera panamense e appartiene alla fabbrica d'armi «Nobel Philippines», tra i cui azionisti figura Enrile. I responsabili dell'azienda da hanno dichiarato che la nave era diretta in Portogallo, ma guarda caso il Portogallo sarebbe stato uno dei punti di passaggio

più frequenti per i carichi d'armi diretti in Iran. Il coinvolgimento di Ver sarebbe pesante, tanto che il ministro della Giustizia americana Meese lo vuole interrogare: avrebbe firmato tra il 1985 e il 1986 documenti falsi attestanti che le armi erano destinate alle Filippine anziché al regime di Teheran. Una pista inoltre porta in Canada. Il governo di Ottawa ha aperto mercoledì scorso un'inchiesta su sei uomini d'affari canadesi che si sospetta abbiano prestato quaranta milioni di dollari al saudita Adnan Kashoggi per aprire i due conti bancari svizzeri ove rifiutava il ricavo delle vendite. Lo stesso governo ha presentato una protesta ufficiale a quello di Washington per non essere stato informato sulle attività dei cittadini canadesi. Intanto si va facendo sempre più difficile la posizione del capo della Cia, William Casey. Martedì la commissione «Intelligence» del Se-



LIBANO

Ancora guerra nei campi

BEIRUT — La «guerra dei campi» che vede schierati da una parte i palestinesi dell'Olp e dall'altra le milizie scite di «Amal» continua. Soltanto ieri tredici persone sono morte e ventisette sono rimaste ferite nel corso degli scontri presso i campi profughi di Chatilla e di Bouj El-Barajneh, mentre mediatori iranesi cercavano di negoziare una tregua. Per tutta la notte sono echeggiati nella capitale libanese i boati delle granate, mentre il cielo era illuminato a giorno dalle granate sparate da carri armati sciti.

Sul fronte politico si deve segnalare che i mediatori iranesi sono tornati sul posto dopo aver consultato i dirigenti siriani. Il loro obiettivo, secondo le stazioni radio libanesi, è quello di negoziare un nuovo ritiro dei palestinesi che circondano le colline di Sidone, in cambio dell'impegno di «Amal» a consentire l'invio di un convoglio di generi alimentari nel campo profughi di Rashidlyeh. Ambienti vicini a Arafat hanno detto a una agenzia di stampa occidentale che i palestinesi sono disposti a lasciare le postazioni occupate dopo aver avuto garanzie precise per i loro campi a Beirut e a Tiro. Secondo una emittente locale, nella capitale quattro miliziani sciti sarebbero stati uccisi e altri quattro feriti durante l'azione di un commando non identificato. Ieri, il gruppo diretto da Abu Nidal ha preannunciato che «sarà vendicata» la morte di un suo dirigente morto durante il raid israeliano dell'altro giorno.

VATICANO-UNGHERIA

L'invio di Kadar da Wojtyla Ora il dialogo si fa più intenso

Si è conclusa positivamente la visita del ministro per gli affari religiosi Miklós - Il Papa: proseguire sulla strada intrapresa - Accordo per la successione del cardinale Lékai

CITTÀ DEL VATICANO — Con un nuovo incontro svoltosi ieri mattina con monsignor Francesco Colasunovo, nunzio con incarichi speciali nei paesi dell'Est, si è conclusa la visita in Vaticano, iniziata martedì scorso, della delegazione ungherese guidata dal ministro per gli affari religiosi, Imre Miklós. Per cinque giorni, Miklós ha avuto colloqui a vari livelli, dal segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli a mons. Achille Silvestrini al papa, al fine di ricercare un accordo per dare allo scomparso cardinale László Lékai, un successore all'arcidiocesi di Esztergom e come primate d'Ungheria ed ampliare i già buoni rapporti tra le istituzioni ecclesiastiche e quelle pubbliche.

di tutto, confermato che la linea di dialogo e di collaborazione, inaugurata con l'accordo del 15 settembre 1984 e rivelatasi molto positiva per gli interessi della Chiesa e dello Stato sarà continuata. Giovanni Paolo II, ricevendo venerdì mattina il ministro Miklós, dopo che era stato ampiamente informato sull'andamento del negoziato, ha detto esplicitamente che occorre proseguire per la strada intrapresa che ha consentito, non solo di instaurare un clima di collaborazione tra lo Stato e la Chiesa in Ungheria, ma anche di promuovere a Budapest iniziative, come il simposio tra cristiani e marxisti dell'ottobre scorso, che vanno molto al di là di rapporti bilaterali. A tale proposito va ricordato che papa Wojtyla aveva avuto già modo di complimentarsi per i risultati raggiunti dal simposio con il cardinale

Paul Foupard ricevendolo subito dopo l'incontro di Budapest. È, infatti, significativo che il ministro Miklós sia stato ricevuto, durante il suo soggiorno romano, anche dal cardinale Foupard, il quale sta già facendo sondaggi per stabilire dove organizzare un nuovo simposio che consista di ampie discussioni e di un discorso avuto a Budapest con il coinvolgimento di studiosi dell'Est e dell'Ovest ma con un occhio rivolto a Mosca. Miklós si è incontrato anche con il presidente della pontificia commissione Justitia et pax, cardinale Roger Etcheberry, suo vecchio amico, continuando un discorso già avviato a Budapest sui grandi temi della pace e della giustizia sociale. Così è stato di particolare interesse il colloquio che Miklós ha avuto con il superiore generale dei gesuiti, padre Peter-Hans Kol-

venbach, che non molto tempo fa si era recato in Ungheria. Entro gennaio prossimo Giovanni Paolo II dovrebbe nominare il successore di Lékai scegliendo in una rosa nella quale la candidatura di mons. László Paskai, eletto nel luglio scorso presidente della Conferenza episcopale ungherese, sembra essere tra i favoriti. Così al più presto dovrebbe essere risolto il caso Bulanyi, il prete che contesta la linea di collaborazione tra Stato e Chiesa. Bulanyi ha ricevuto già da mesi una lettera del cardinale Joseph Ratzinger, il quale, come prefetto della congregazione per la dottrina della fede, lo ha invitato a fare l'autocritica. Il problema è rimasto, però, aperto. Il fatto nuovo è che il papa guarda con molto interesse all'Ungheria e alle sue aperture politiche e religiose.

Alceste Santini

Brevi



Ancora tensione fra Nicaragua e Honduras
MANAGUA — Continua la tensione fra Nicaragua e Honduras. Alla frontiera sudorientale (nella foto) proseguono azioni di rastrellamento, dopo gli incidenti dei giorni scorsi.

Aerei irakeni bombardano Teheran
BAGHDAD — Aerei irakeni hanno colpito ieri pomeriggio la principale centrale elettrica di Teheran e basi di missili terra-aria attorno alla capitale iraniana. Ne ha dato notizia la radio iriana.

Spagna: terrorista dilaniato da una bomba
PAMPLONA — Juan Carlos Gallardo, un uomo di 34 anni, è stato orribilmente dilaniato da una bomba che si portava addosso. Si sospetta che Gallardo fosse un esponente dell'Eta in procinto di compiere un attentato.

Incontro fra Kohl e Mubarak
BONN — Il presidente egiziano Hosni Mubarak è giunto ieri a Stoccarda proveniente da Parigi, per un colloquio di tre ore con il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

Nuovi ambasciatori in Brasile e Svezia
ROMA — Il ministero degli Esteri ha reso note le nomine, deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Brasilia, Antonio Curciopico, e a Stoccolma, Giuseppe Maria Borge.

Delegazione del Pcus ospite del Pci
ROMA — Una delegazione del Pcus, composta da B. Vladimir, S. Zakharov e L. Popov, si è incontrata nella sede del Comitato centrale del Pci con Antonio Rubbi della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, e con Raffaele De Brasi della Commissione Esteri. La delegazione sovietica ha incontrato anche i dirigenti delle Federazioni di Torino, Acosta e Milano.

BRASILE

Sciopero per i prezzi: bloccati i centri industriali del paese

RIO DE JANEIRO — Un fallimento assoluto secondo esponenti del governo e il presidente Sarney stesso, una prima prova incoraggiante della possibilità dei brasiliani di lottare in forma unitaria e con obiettivi comuni nonostante le minacce e la campagna del governo, secondo gli organizzatori dei sindacati Cut e Cgt: la giornata di protesta e di sciopero generale di giovedì in Brasile ha conosciuto risultati alterni. Non è certamente riuscita a paralizzare il paese. Ma in alcuni centri del gigantesco Brasile le attività lavorative sono state completamente bloccate: è il caso dello stato di Salvador, quello di Bahia, e di Golan. Fermi sono rimasti anche i centri industriali di Porto Alegre, nel sud del paese, e tutta la cintura industriale di San Paolo. Lo sciopero non è invece riuscito nel centro di Sao Paulo stesso e a Rio de Janeiro, dove il clima è stato di quasi normalità. Non ci sono stati, in nessuna parte del paese, incidenti di rilievo, a differenza di quanto era accaduto a Brasilia il 27 novembre scorso. Ma esercito e polizia hanno pattugliato massicciamente tutte le strade di accesso alle principali città. Gli arresti, soprattutto, concentrati tra Porto Alegre, la cintura industriale di San Paolo e Brasilia erano

ieri mattina poco più di cento. Fra gli arrestati alcuni esponenti del governo e il presidente Sarney stesso. Sicuramente paura, minaccia e repressione hanno avuto la loro parte nell'impedire a molti brasiliani di partecipare alla protesta, soprattutto in città di terziario e di turismo come Rio de Janeiro, dove la quantità enorme di gente impegnata nelle attività commerciali turistiche lavora a cottimo e a percentuale. Cauti i giudizi degli esponenti del governo: il ministro Pazzianotto del Lavoro ha evitato di criticare l'azione dei sindacati, e ha detto che ora negoziare un patto sociale può diventare più facile. La stessa dichiarazione ha fatto il ministro Dilson Fuarero, ministro del Tesoro e principale protagonista dei piani economici di questo ultimo anno: il Cruzado 1 e il Cruzado 2. È contro le modifiche al piano numero uno che congegnava prezzi e salari e che ora è stato completamente stravolto che i sindacati avevano deciso di protestare e scendere in piazza. Ma ieri sono stati annunciati nuovi aumenti: latte e pane aumenteranno dall'inizio dell'87 rispettivamente del 50 e del 60 per cento. Restano fermi invece i salari: i brasiliani a salario minimo guadagnano 800 cruzino, più o meno 60mila lire.



MESSICO

Collane e grandi piume per la festa indios

CITTÀ DEL MESSICO — Gli indios messicani hanno celebrato come ogni anno con grande partecipazione popolare la ricorrenza dell'apparizione della Madonna di Guadalupe. Era questo il quattrocentocinquantesimo anniversario dell'avvenimento. Secondo la tradizione la Vergine si rivelò ad un contadino indio di nome Juan Diego. La particolare forma di religiosità di questi antichi abitanti della terra messicana si esprime anche nella musica e nel ballo. In occasione della festa della Madonna di Guadalupe molti indossano i costumi tradizionali del loro popolo. Nella foto un indio ottantaquattrenne, Samuel Hernandez, si prepara a partecipare ad una danza di gruppo. Hernandez sta adornando le proprie gambe di alcune collanine. Sullo sfondo è la basilica di Guadalupe, a Città del Messico.

CINA

A Pechino gli studenti chiedono più libertà

PECHINO — Gli studenti universitari di Pechino chiedono più democrazia. Dopo le manifestazioni studentesche indette la scorsa settimana nelle province di Wuhan e di Hefei e che hanno visto migliaia di giovani in piazza, anche gli studenti della capitale reclamano più libertà. L'altro ieri sui muri dei loro istituti sono comparsi dei manifesti, due dei quali sono stati immediatamente rimossi dalla polizia. In uno di questi si leggeva: «Siamo persone e meritiamo rispetto in quanto persone, in altri si lamentavano le disagevoli condizioni di vita all'interno delle università. Il tema principale della protesta, comunque, sembra restare quello della democrazia, lo stesso che ha fatto da perno alle agitazioni promosse nei giorni scorsi a Wuhan e a Hefei. In Cina, sostengono infatti gli studenti, si vive sicuramente meglio che nel passato ma c'è ancora molto da fare. Nei «dazebao» affissi si fanno anche precise proposte di riforme politiche e economiche e si chiede anche che la stampa ufficiale diventi un vero strumento di informazione e non un semplice veicolo di propaganda.

SPAGNA

Mercoledì in piazza i giovani di Madrid

MADRID — L'onda lunga del movimento studentesco francese è arrivata anche in Spagna. Per mercoledì prossimo 17 dicembre il Sindicato de estudiantes, la Coordinadora de estudiantes de enseñanza media e l'Assemblea del non ammessi all'università hanno proclamato uno sciopero generale nazionale degli studenti medi, mentre gli universitari decidono oggi (domenica) il loro partecipazione alla mobilitazione. Gli obiettivi degli studenti, raccolti in una piattaforma dichiarata «irrinunciabile» di 13 punti sono: eliminazione dell'esame di «selektividad» che ogni studente deve affrontare per entrare all'università; immediato ingresso per coloro che, pur avendo superato l'esame, non hanno potuto frequentare la facoltà prescelta; gratuita dei corsi accademici e maggior partecipazione studentesca nelle istituzioni. Il movimento degli studenti medi, che è appoggiato dai due sindacati della sinistra, il socialista Ugt e il filocomunista Comisiones Obreras oltre che dal Pce, sembra intenzionato ad uno scontro duro visto che la situazione, come ha ricordato il suo portavoce Juan Ignacio Ramos, «è esplosiva». Già lo scorso 4 dicembre organizzò mobilitazioni in tutta la Spagna che raccolsero, secondo dati forniti dagli organizzatori, ben 400 mila studenti.

Editori Riuniti

**Achille Morricono
Vincenzo Pedicino
BUONADIETA
2000
Dall'infanzia a
cent'anni (e oltre)
l'arte della
buona cucina
principi scientifici
e tante ricette**

Una guida che fornisce tutte le informazioni per costruirsi una dieta su misura, equilibrata, conforme alle proprie necessità e ai propri gusti.
Lire 38.000

PROSSIMO NUMERO

**Prima uscita
CON UNO
CARTELLA
DISEGNI**

BARUCHELLO, CALABRIA, CIAI, FARULLI, GIANQUINTO, MANZÒ, MULAS, POMODORO, SUGHI, TRUBBIANI, VACCHI, VERONESI.

g. a. o.

Perini: resto per discutere sul nuovo sindacato

Dalla nostra redazione TORINO — Niente congresso straordinario. Niente commissario. Niente conferenza d'organizzazione anticipata. La crisi della Cgil piemontese non avrà nessuno degli aspetti annunciati dai certi giornali.

L'impegno del Pci sul porto di Genova Può vincere il «fronte della ragione»

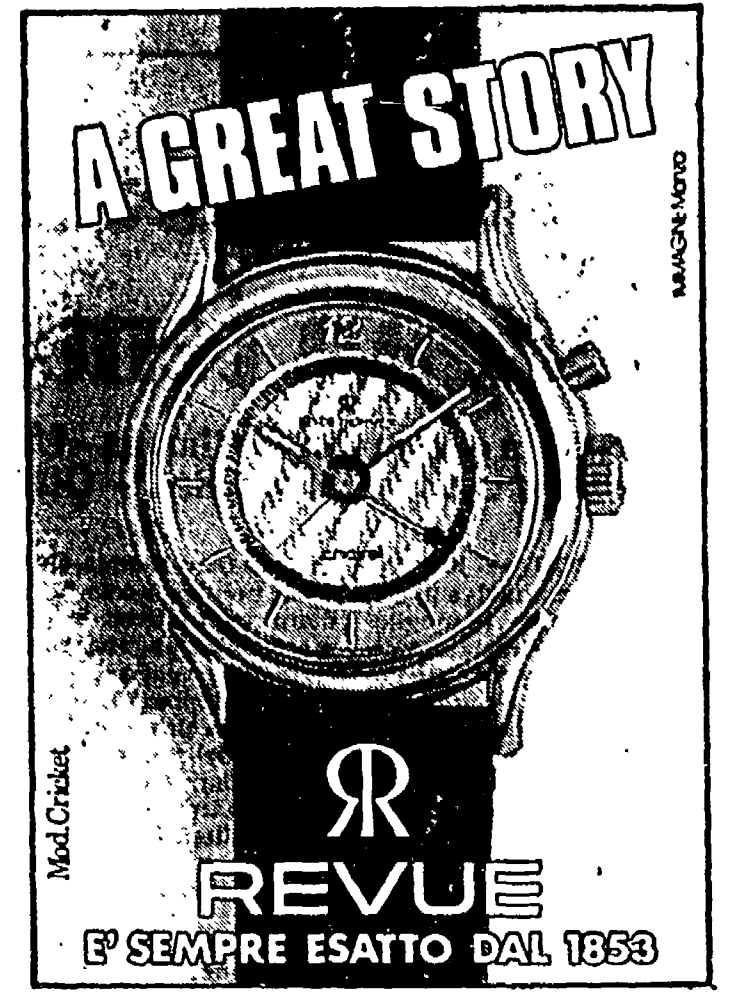
Ieri manifestazione con Libertini - Delegazioni da tutti gli scali italiani - Mercoledì dovrebbero riprendere gli incontri con D'Alessandro - Il decreto «Degan»: i comunisti lo sosterranno ma senza subire «colpi di mano» - La questione «esodo» e cassa integrazione

Dal nostro inviato GENOVA — È possibile che vinca il fronte della ragione per usare l'espressione di Amanzio Pezzolo, viceconsolo della Compagnia unica del porto di Genova? Il cronista è convinto di sì.

avuto plene assicurazioni dai ministri Degan e Signorile circa la non presenza di questa dizione «nominativa» nel testo del decreto. La stessa Assiproti (imprenditori) è a favore della cassa integrazione a rotazione perché è necessaria al «modo di produrre» (come spiega il lavoro).

re come una forza grande e matura e non per cedimenti opportunisti. È questo il senso della manifestazione introdotta da Graziano Mazzarello. E lui a fare tutta la storia, a parlare di «fatti», scartando i luoghi comuni, le battute, le etichette.

portuali, le ferrovie, le strade, le dogane, le procedure, i negoziati internazionali, le agenzie, gli spedizionieri, gli agenti marittimi. Un bosco gigantesco, da sfoltire, razionalizzare, per raggiungere efficienze, competitività.



ecologia IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI IN EDICOLA IL NUMERO DI DICEMBRE IL BUON NATALE

Cgil rilancia la riforma fisco Irpef più leggera e patrimoniale

La proposta si fonda sull'allargamento della base imponibile - L'urgenza di una riforma immediata e profonda della macchina amministrativa - Incontro sindacati-Vesintini

MILANO — La Cgil è preoccupata di una possibile riforma fiscale di segno conservatore. Il sindacato deve fare lo stesso salto di qualità delle imprese che non lavorano più per il magazzino, ma per il mercato.

lo Stato dà in cambio. La percezione dell'ulteriore riduzione di questo intervento rende oggi intollerabile al cittadino il suo costo. Occorre dunque, anzitutto, spezzare questo cerchio di sfiducia, rielaborare il prelievo dello Stato. È la chiave della riforma deve essere un allargamento della base imponibile (tutti i redditi, i patrimoni, le rendite finanziarie).

macchina fiscale, finora invocata ma non attuata dal ministro Vesintini, a partire proprio rovesciando il segno della politica salariale e di organici del governo. E ha riproposto il ribaltamento della prevalenza attuale dell'imposizione diretta (58%) su quella indiretta (42%).

Brevi Nuova occupazione in Sardegna CAGLIARI — Almeno 30 mila nuovi posti di lavoro in Sardegna nei prossimi tre anni: è l'obiettivo fondamentale del piano pluriennale di sviluppo 1987-89 varato dalla giunta regionale di sinistra.

Candidati a Finmeccanica ROMA — Giuseppe Giannini non sarebbe più l'unico candidato alla successione di Franco Vizzoli alla presidenza della Finmeccanica.

RENATO NICOLAI Giornalista, scrittore, autore de "I miei sette figli". Nel ricordare la morte di Luigi, si ricorda anche il ricordo del caro compagno Regazzo.

MONDOFINANZA

Affari sporchi l'incubo della City e Wall Street

ROMA — James Baker, titolare del Dipartimento del Tesoro a Washington, ha dichiarato, prima di partire per l'Europa, che il suo governo intende prendersi la prima di prendere iniziative legislative atte a rendere la vigilanza delle borse valori più efficace.

milie dollari e di 100 milioni di dollari è enorme in condizioni normali. Figurarsi quando dietro l'operazione ci sono le intese. I guadagni di capitale mediamente realizzati nelle borse hanno scarso significato per un giudizio di efficienza (aspetto che spesso sfugge).

Si chiude per la Borsa un anno «a due facce»

MILANO — Borsa alle ultime battute dell'86: domani col rullo si conclude infatti l'anno borsile. È stato un altro anno di record per la Borsa, specie nella prima parte quando in 5 mesi l'indice sfiorò il raddoppio per la seconda volta dopo quello dell'85.

I compagni e gli amici di Arcore partecipano al dolore del compagno Spezzano. Ricordo per la morte del padre.

GIANNI DONI Ricordo per la morte del padre. LUIGI Ricordo per la morte del padre. Gennaro Morcone Ricordo per la morte del padre.

Solo una nuova legge può salvare le banche dall'assalto

ROMA — Quando nel lontano '36 la legge bancaria vide la luce, gli istituti di credito erano ridotti da un passato di sofferenza. Eranostate le grandi industrie a procurarglielo con la richiesta di crediti sostanziosi che poi non erano stati in grado di estinguere.

mentazione legislativa. Il governatore Ciampi propone, intanto, una specie di «codice di autoregolamentazione», uno «statuto di autonomia» delle banche dai grandi gruppi industriali. La legge dovrebbe rappresentare il passo successivo.

nata tenendo conto di tutti i possibili soggetti della commissione, dalle banche ai fondi comuni di investimento, dalle assicurazioni alle fiduciarie. È il punto fondamentale del futuro assetto legislativo bancario.

lago dell'extrabancario? Ormai nuovi e vecchi intermediari finanziari raccolgono una quota di risparmio nazionale superiore a quella degli istituti di credito. Cosa fare? Adire alla difesa del risparmio? Oppure, e questa è la soluzione migliore, è il risparmio «inconsapevole» (quello convogliato dalle banche) da quello «consapevole» (gestito dagli altri canali finanziari)?

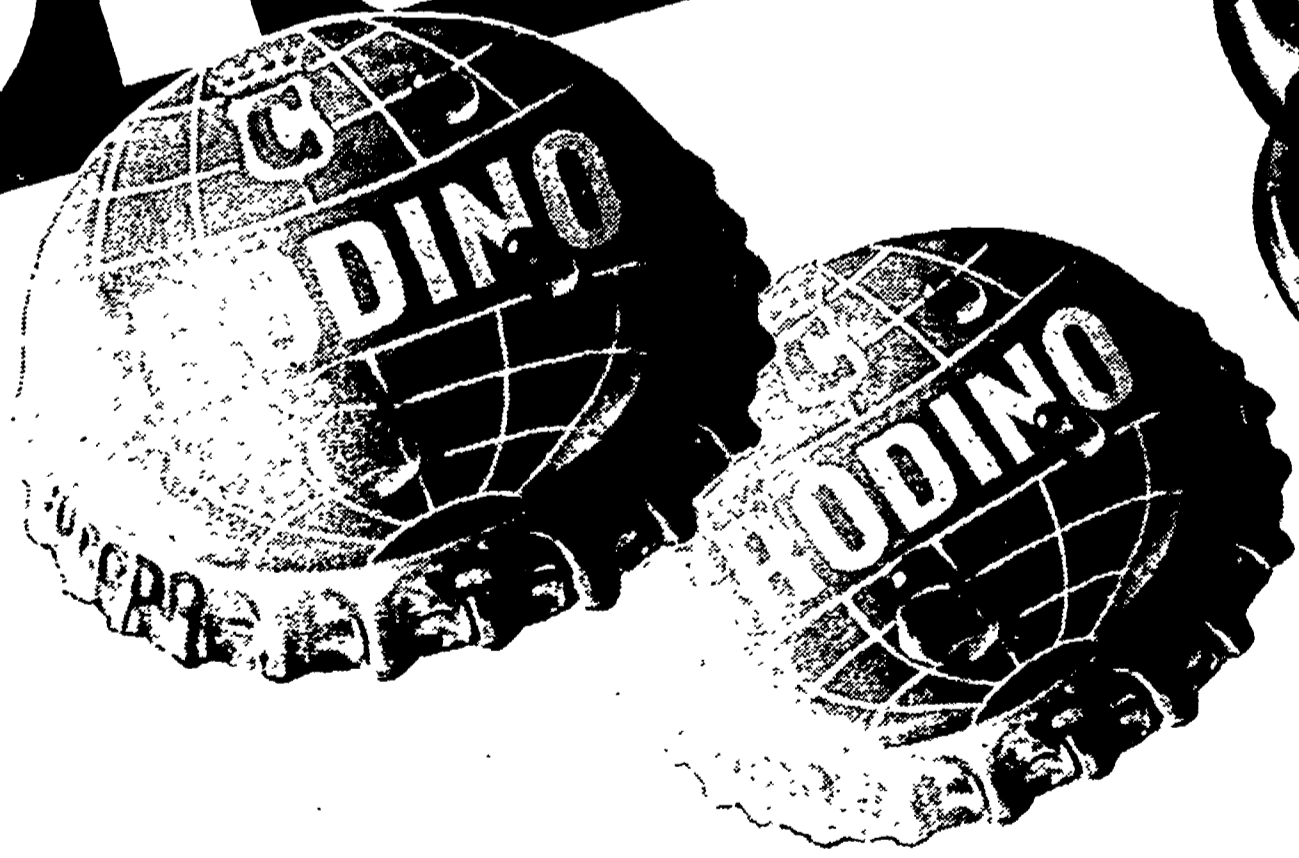
stabilire e regolare i flussi monetari. Bankitalia propone l'introduzione di criteri prudenziali dal lato della difesa del risparmio: limiti all'ingresso quali i requisiti per operare, l'entità del capitale iniziale, le procedure liquidatorie. E ribadisce la necessità di garantire il massimo di trasparenza anche attraverso la tipizzazione degli schemi contrattuali.



dai... stappa un

CRODINO

piace
piace
piace
piace
piace
piace



AUTO OGGI. IL PRIMO SETTIMANALE DALLA PARTE DEGLI AUTOMOBILISTI.

Auto oggi **Scegliete così la vostra auto**

8 test

Fiat «126» contro la Renault «4», la Volkswagen «Polo» e la Citroën «Visa»: l'italiana imbattibile per le dimensioni ● Austin «Mini»: prova usata ● Citroën Ax 11: è costata 1400 miliardi ● Renault «Espace» contro Ford «Transit» ● Opel «Kadett Euronorm», la più pulita d'Europa ● La nuova Renault «Nevada» a sette posti ● 10 sportive usate sotto i 10 milioni ● Qual è la migliore tra la Porsche «928 S4» e la «911 Turbo»? ● Il futuro della moto: la «Scooter» Volkswagen o la «Machimoto» di Giugiaro.

La Fiat frena l'Alfa "164"



Torino decide di rallentare il lancio dell'ammiraglia, qui per la prima volta in versione definitiva. Pag. 8

Moto - Un sogno a quota mille Antenne - Auto per auto dove e come vanno montate

ESCLUSIVO - Niki Lauda torna a correre su questa BMW

INVERNO 228 catene che mordono il ghiaccio

Le catene sono la soluzione ideale per superare le difficoltà create dalla neve. Ne abbiamo scelte 228, tra quelle in vendita, per suggerirvi l'equipaggiamento adatto alle auto più diffuse. Pagina 38

In esclusiva la nuova ammiraglia ALFA.

Moto: i mostri da 100 cavalli a confronto.

4 pagine con tutte le catene per non scivolare.

Tutto quello che volete sapere e che nessuno ha mai avuto il coraggio di dire.

Guida alla scelta dell'antenna giusta per ogni auto.

Niki torna per farci sognare.

SOLO 1.000 LIRE

OGNI VENERDI IN EDICOLA.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Spettacoli

Una compagna di lager narra vita e morte dell'amica di Kafka

Milena era così, parola di donna



Milena Jesenska

Pubblichiamo due delle foto che Roman Vishniac ha raccolto nel suo volume. Ecco le didascalie che lo accompagnano.

A sinistra: «Un rabbino. I libri erano trattati con rispetto e venerazione. Varavia, 1938. I libri erano suoi compagni, parte integrante della sua vita. Per i rabbini non si finisce mai di apprendere dai libri».

Sotto: «Selma è stata mandata al negozio per un poco di minestra e una bottiglia di latte. Lodz 1938. Suo padre era tornato a casa con il sorriso sulle labbra. Per tutto il giorno aveva portato carichi pesanti, camminato per miglia e miglia, ma ora aveva un po' di soldi, e la famiglia avrebbe potuto mangiare un buon pasto. Era presente in quel giorno "felice", e mi resi conto di quanto poco bastasse per essere contenti».



«Non potevo salvare la mia gente, solo il loro ricordo: colgo queste brevi parole dalla premessa che Roman Vishniac, ebreo di origine polacca, passato negli anni Trenta in Germania e poi, dal 1940, negli Stati Uniti, ha apposto su un libro di fotografie in cui si condensa l'opera della sua vita, tra epopea ed elegia, un poema d'immagini. Si chiama, questo libro, *Un mondo scomparso*, ed è stato pubblicato per l'Italia da una piccola, coraggiosa e intelligente casa editrice, la «e/o» di Roma. Duecento pagine, un prezzo (55.000 lire) che riflette evidentemente l'onere dei costi di produzione e un formato grande e piuttosto «scorrevole», almeno quando è «scorrevole», ossia disturbato, sconvolgente, il contenuto. Questi volti, questi «inter-ni», queste scene di strada, colti da un obiettivo quasi sempre clandestino e furtivo (gli Ebrei, contrari per tradizione religiosa al culto delle immagini, non volevano essere fotografati, nemmeno dal correligionario che, consapevole ormai della loro futura distruzione, voleva salvare nella camera oscura le ombre di quei predestinati alle camere a gas); questi volti e queste scene entrano come spine sotto la pelle di colui che oggi li guarda. *Un mondo scomparso* non è il solito libro di fotografie che uno si trova a scorrere commentandolo con qualche



Roman Vishniac, ebreo polacco, fra il '34 e il '39 scattò 16.000 fotografie ai suoi correligionari. Immagini di vita, di allegria e di terribile miseria «strappate» a un popolo a un passo dallo sterminio

Prima dell'Olocausto

distratta esclamazione di lode o di stupore; no, è un libro di storia che non si può tornare ad aprire; è un libro di impavida poesia creaturale, dove quasi ogni immagine si inserisce, col suo disadorno presente in bianco e nero, tra un nebuloso «prima» e un «dopo» che è spesso e sempre quello dalle didascalie compilate dall'Autore. Vishniac aveva iniziato fin da ragazzo (aveva 18 anni quando scoppiava la prima guerra mondiale) l'attività in difesa della propria gente, prodigandosi nell'opera di solidarietà e di soccorso a favore delle migliaia di Ebrei che le autorità della Russia zarista, accusandoli di essere «spie tedesche», deportarono dalla cosiddetta «zona di stanziamento» polacca nell'entroterra russo (ne morirono a migliaia, preludio di quanto sarebbe successo due decenni più tardi). Passato poi in Germania,

dove Hitler già aveva programmata la sua macabra «soluzione finale» del problema ebraico, Vishniac capì che il suo compito era di conservare almeno qualche traccia di un mondo candidato alla sparizione; e così, tra il 1934 e il 1939, viaggiò nei paesi dell'Europa Orientale ancora fuori dei confini del Reich, munito di una modesta macchina fotografica, egli riuscì a scattare, in poveri quartieri di città o in ancora più miseri villaggi polacchi, cecoslovacchi, lituani, austriaci, oltre 16 mila fotografie, che gli vennero per la quasi totalità sequestrate e probabilmente distrutte: riuscì a portarne in salvo 2000, un decimo parte di esse sono raccolte in questo libro. Descrivere un'immagine sta nell'immagine stessa come una lista di vivande, un *menu*, può stare all'effettiva consumazione del cibo. E se, dunque, mi arischio a rievocare qualcosa del libro di Vishniac è soltanto perché (come accennavo) egli stesso aggiunge alle immagini didascalie che le prolungano nel tempo e nella storia, in avanti e indietro, non a ritroso, magari semplicemente dandogli il nome a «avverti volti di rabbini, a ispirati volti di cantori; o spiegando che cos'è un *cheder*, la piccola scuola religiosa ebraica, o specificando che quell'austro-riano signore dall'aria preoccupata

ancora, fino in fondo, la misura della propria tragicità; i volti, gli atti e le figure di queste rassegnate e ingenuamente quotidianità di gente povera non hanno probabilmente rinunciato alla minuscola luce di speranza pur illusoria che ogni privato domani sembra promettere all'uomo che spegne la luce prima di addormentarsi. I due studenti della scuola superiore talmudica della foto 91 possono continuare per secoli a discutere sul testo aperto davanti a loro: quale che sia stata la sorte che gli è toccata, Vishniac li ha tenuti «vivi». E così via. Ma perché gli Ebrei? Perché sempre gli Ebrei? Per la memoria e l'orrore dell'Olocausto. Sì, certamente: dimenticare non si deve, non si può (e mi spaventa il modo in cui la gioventù tedesca di oggi sembra aver lavato i propri cervelli da un «lerio» che fu tragico anche per i suoi padri).

Però c'è anche altro, e altrettanto importante, che ci attrae e ci avvicina alla storia e alle storie di questa che non fu mai una «razza» e nemmeno forse un «etnia»; ma che fu e resta soprattutto una «condizione» (potrebbe dire il vecchio Lukács) di «tipico» umano per la quale, dunque, qualcosa di ebreo sarà sempre e comunque in ognuno di noi, nel momento della nostra inermità, del nostro domandarci il perché di ogni assurda ingiustizia, il perché dell'ottusa belva anch'essa, purtroppo, ugualmente annidata in quel «noi» che è di «noi» stessi nemico. *Un mondo scomparso* sarà perciò da leggersi anche come un libro di laica religione e pietà. La prefazione è di Elia Wiesel, Premio Nobel per la pace.

Giovanni Giudici

Nel 1947, rievocando all'accademia chigiana di Siena la figura di Francesco Paolo Tosti, E.A. Mario, il celebre compositore napoletano, così si esprimeva: «Dame e damigelle aspettavano ogni anno le nuove romanze di Tosti come si aspetta che vengano le rondini dal mare». E poco più avanti: «Non vi fu signorina che, modulando l'ideale di Tosti, non realizzasse il proprio ideale». Si perché quelle romanze (nel caso di Tosti non meno di quattrocento) costituivano come ha svagato il compositore il Celletti, una sorta di «ars amatoria», valida sia per la piccola borghesia provinciale italiana sia per la corte della regina Vittoria, dove il Tosti era di casa. I riferimenti a casi concreti erano sempre possibili giacché gli eventi cantati affrontavano di volta in volta tutto l'iter di una passione amorosa, spesso contrastata, dall'alla zeta. Si partiva dalle prime insinuanti dichiarazioni dell'eroe, che magari si dichiarava vittima di un fiore, come il Don José della Carmen, e poi si passava alle forme tradizionali di corteggiamento attraverso serenate, mattinate, alternate magari a proferte amorose occasionalmente platoniche, come, appunto, il famoso *ideale*. E le reazioni dell'eroina? Le rievocano i titoli stessi di certe romanze di parte femminile: *Non me lo dite*, *Non mi guardate*, e magari *Vorrei morir*. La definizione che di questa musica è stata data, «romanza da salotto», è dunque quanto mai appropriata. Nella grande famiglia patriarcale anche il divertimento e lo svago si consumano all'interno delle pareti domestiche. I salotti vi ricoprono il ruolo di ritrovi di artisti, letterati, uomini politi-

Nasceva 140 anni fa il maestro della «romanza da salotto». Un recente convegno ha chiesto: le sue musiche sono più melodramma o canzonette?

Quell'Italia che cantò con Tosti



Paolo Tosti ed Enrico Caruso in una foto dei primi del Novecento

opere importanti, che gli editori rifiutano come merce non richiesta dal mercato. Inizialmente lavoro di operisti (Mercadante, Donizetti, Ponchielli, e, in Francia, Gounod e Bizet), forti legami la univano, dal resto, alla canzone napoletana, soprattutto a quella di gusto patetico, che divenne pressoché universale attraverso i famosi dischi «made in Usa» di Enrico Caruso tra il 1905 e il 1920. È noto il lungo sodalizio che si stabilì tra Tosti e Di Giacomo, che dette ottimi risultati, come nel caso di *Marechiaro*, del 1885. Ma non va dimenticato il lavoro in comune con Gabriele D'Annunzio, frutto di un'amicizia rinsaldata soprattutto all'interno del cenacolo di Michelini nel Convento di Francavilla. Basterebbe citare le *Quattro canzoni d'Amaranta* (tra cui la splendida *L'alba serena dalla luce l'ombra*), *O falce di luna calante dai Due piccoli notturni*, e la famosissima *A vucchella*, scritta dal 1892, quasi per un gesto di sfida, e musicata dal Tosti solo nel 1904. Il preludio di *Marechiaro* — come lo stesso Tosti confessò ad Enrico De Leva, che era andato a visitarlo a Londra — riproduce l'assolo suonato di un violino che l'autore sentiva abitualmente a Napoli, in un ristorante di via Nardone; mentre *A vucchella* è una romanza innestata sull'antico corpo di un canto abruzzese. Questa musica serba nelle sue pieghe anche un filone popolare e campestre, che prendeva le mosse addirittura dagli stornelli. Tosti s'era appunto collocato su questo versante quando aveva composto *L'ultima canzone*, *Luna d'estate* e *La serenata*. È nota, del resto, la sua conti-

questo, ci sono gli «innamorati dispersi gementi "il cor" e "l'augello", ci sono i «dolci bruttissimi versi» diventati da allora proverbiai. Più vivace in passione delle ariette settecentesche, meno solenne e più libera del lamento giacobinico, più prontamente accessibile delle grandi liriche dei classici, la melodia di Tosti è vicina in spirito al poeta de *I colloqui* de *La via del rifugio*, così come — e non sembri contraddittorio — all'immaginario autore di *Alyone*. «È un volo, un volo in un sorriso, un consumo di realtà e di sogno, di plenitudine di vita e di vapore romantico», come la definì efficacemente Ettore Moschino.

Gianni Borgna

Il linguaggio del gusto

Il mensile italiano dell'alimentazione e della cultura materiale letto in tutto il mondo. Perché è scritto nel linguaggio del gusto.

La Gola
Un linguaggio che da gennaio avrà un nuovo formato (cm. 24 x 34) 80 pagine a colori Lire 7.000

Per chi si abbona undici numeri costano dieci, Lire 70.000. Per chi si abbona entro il 31 dicembre 1986 o è già abbonato alle testate di *Intrapresa*, c'è anche un regalo: il volume *Futurismo futurismi*.

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208



A destra, una scena di «El Público» regia di Lluís Pasqual



Di scena Successo a Milano di «El Público», un inedito teatrale del poeta nel quale torna il tema dell'omosessualità

Lorca o dell'amore totale

EL PÚBLICO di Federico García Lorca. Regia di Lluís Pasqual. Scene e costumi di Fabià Puigserver e Frederic Amat. Musiche di José María Arrizbelaga. Interpreti: Alfredo Alcón, Pedro María Sánchez, Joan Miralles, Asunción Sánchez, Esther Giala, Maite Briki, Angel Pardo, Vicente Díez, Carlos Belasco, Maruchí León, Paola Dominguin, Juan Echanove, Juan Mateu, Valentín Paredez, Walter Vidarte e altri. Milano, Piccolo Teatro Studio.

Da oltre mezzo secolo, cioè da qualche anno avanti la tragica fine del suo autore El Público si tira dietro un'aura di scandalo. Composto verso il 1930, letto da Lorca a un ristretto gruppo di amici, ma da lui stesso considerato improponibile sulle scene dell'epoca, pervenuto a noi in frammenti e poi recuperato in una stesura quasi comple-

ta e abbastanza esauriente, continua ad essere un oggetto quanto misterioso. Oscuro e desiderabile insieme, se si vuol parafrasare la felice espressione d'un altro genio iberico. E si può ben capire il fervore col quale il regista Lluís Pasqual e la folta, valorosa compagnia del Centro Dramático Nacional di Madrid si sono dedicati a rappresentarlo (più che a «spiegarlo») questo mistero, qui a Milano, in prima assoluta, nella nuova sede del Piccolo Teatro Studio. Fervore ricambiato, annotiamo subito, dalle calorosissime accoglienze degli spettatori, nonostante le difficoltà poste dalla lingua straniera, e soprattutto dal linguaggio. Gli occhi, anche chi abbia una discreta conoscenza dello spagnolo, potrà gustare alla lettura quel turbinio di metafore strabilianti, quel rigoglio di immagini verbali, che fioriscono l'una dall'al-

tra, come seguendo l'onda rapinosa dell'ispirazione, ma farà una qualche fatica ad apprezzarne, sulle labbra del pur bravo attore, il suono e il senso. Nelle più note opere teatrali lorchiane (ed è da sottolineare che i suoi capolavori, da Yerma a Doña Rosita alla Casa di Bernarda Alba, sono successivi a El Público) l'elevatezza poetica del testo si salda a un movimento drammatico in certo modo «regolare», se non tradizionale. Qui, invece, ogni norma è travolta, e l'azione, se di azione è lecito parlare, si svolge in luoghi e tempi simbolici, mutando cornice e prospettiva con lapparente inconseguenza che è propria dei sogni. Lo scandalo, qui accennavamo all'inizio, è anche in ciò, e non soltanto nel fatto che El Público costelluisca, in ultima analisi, una esaltazione dell'amore omosessuale. O meglio, dell'amore tota-

le, a tutti i livelli della natura: umana e animale, vegetale, minerale perfino. Al discorso d'amore, del resto, s'accompagna come un'ombra gemellare un martellante presagio di morte. Non per nulla, le figure (o i fantasmi) più evidenti che fanno il loro ingresso nel dramma — la Giulietta di Shakespeare, la mitica Elena, un Cristo che si sostanzia il «doppio di un'altra vittima sacrificale, denominata «Uomo 1» — evocano in maniera lampante il binomio amore-morte. Lampante, ma non banale: poiché l'omosessualità stessa è vista come un amore «non mortale», in quanto sterile, dunque, non procreatore di esseri vivi, ma destinati a perire; e tuttavia «mortale» nella sua mancanza, appunto, di futuro, oltre che per i rischi legati alla sua persecuzione (si veda e pensarsi alla contigua storia in cui Lorca operava, e in un paese come la Spagna, non crediamo che solo a noi sia successo di veder sovrapporsi il volto tormentato di Pasolini e quello dell'«Uomo 1»).

La Ficc indice una Conferenza generale del cinema italiano

ROMA — Per affrontare alcune questioni nodali che travagliano il cinema italiano in rapporto allo stato critico cui è arrivato nelle varie articolazioni, sia di ordine strutturale che culturale, è stata indetta una «Conferenza generale» che si svolgerà a Roma il 19 e il 20 dicembre. L'iniziativa è della «Federazione italiana dei circoli del cinema» con la totale adesione degli enti e delle istituzioni pubbliche e private operanti nel campo della comunicazione audiovisiva, delle associazioni culturali e professionali, delle cattedre universitarie, delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici. I diversi nuclei tematici che saranno trattati e le varie e significative presenze previste sono stati illustrati, in una conferenza stampa, da Riccardo Napolitano, presidente della Ficc (Federazione italiana circoli del cinema), il quale

ha detto che la gravità della situazione in cui il nostro cinema si trova ha indotto a convocare una specie di «Stati generali». I tre punti principali al centro della «Conferenza» sono: «La mano pubblica nella promozione culturale», «La questione del film non commerciale», e «Quali prospettive per una nuova legislazione». «Si tratta di temi — ha precisato Riccardo Napolitano — che si riferiscono a una situazione che mai allarmante per cui occorre parlarsi chiaro se si vuole fare qualcosa per uscire fuori oppure no. La potenzialità che il nostro cinema indubbiamente possiede non deve far dimenticare la assoluta precarietà in cui vive. In particolare, una delle cause è l'invadenza crescente del capitale e dei prodotti americani, a cui corrisponde una progressiva riduzione degli spazi produttivi e di fruizione del film italiano». Tra gli invitati ad esporre la situazione del cinema italiano, ci saranno il Luce-Italnoleggio, Cinecittà, l'Anica, l'Agis, la Sacis, la Biennale di Venezia, gli assessorati alla cultura delle Regioni, la Siae, esponenti del ministero dello Spettacolo, le presidenze dei gruppi parlamentari con le competenti commissioni.



PALAZZO DEL LAVORO MOSTRA MERCATO DEL REGALO

5° RASSEGNA DELLE COMUNITÀ MONTANE PIEMONTESI
6/21 DICEMBRE 1986

Concorso a premi:
1° premio: «Y 10 FIRE» Lancia Autobianchi
2° premio: Giacca in volpe di Groenlandia (DARIO'S - Torino)

Orario:
da lunedì a venerdì: 16-23
sabato e festivi: 15-23

ORGANIZZAZIONE PROMARK

Novità LA PIETRA

Un'opera che colma una lacuna in campo storiografico e politico



Volume di 272 pag. in formato di cm. 25x33,5 con 556 riproduzioni in nero e a colori. Riegato e con sopraccoperta a colori. Indici alfabetici delle località, degli Autori e di tutti i nomi di persona citati. Indica cronologico delle inaugurazioni 1945-1985. Per eventuali richieste rivolgersi a LAPIETRA 20162 Milano - V.le Fulvio Testi 75

Di scena All'Aquila «I tre moschettieri» in 45 puntate

Il teatro popolare vi sfida a duello

I TRE MOSCHETTIERI adattamento teatrale in 45 puntate dal romanzo di Alexandre Dumas, a cura di Aldo Trionfo. Ettore Capriolo, Luciano Ruggieri, Chigo De Chiara, Renato Nicolini, Aldo Nicolaj. Regie di: Beppe Navello, Attilio Corsini, Gigi Proietti, Maurizio Scacchi, Ugo Gregorini e Mario Missiroli. Scene e costumi di Luigi Perego, musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti principali: Giuseppe Cederna, Mario Pardi, Memo Dini, Bartolomeo Giusti, Franco Mescolino, Giuseppe Ranieri, Giorgio Valente, Gian Luigi Pizzetti, Patrizia Punzi, Marina Luardo, poi onorevoli deputati, storici, scrittori, aristocratici e pensatori sfaccendati. Produzione del Teatro Stabile dell'Aquila, Ridotto del Teatro Comunale.



Perché, per prima cosa, la serata di inaugurazione di questo *Tre moschettieri* a puntate è stata innanzitutto divertente. Da una parte c'è il ministero per il Turismo e per lo Spettacolo (lo ricorda, saggiamente, lo stesso Navello) il quale ordina che i beneficiari delle sue elargizioni effettuino un certo numero di rappresentazioni; dall'altra c'è una città come l'Aquila, avvezza un tempo ad un buon teatro, ma che negli anni più recenti aveva dovuto conoscere le faccende del proprio Stabile solo attraverso le cronache giudiziarie. Chiuso il Teatro Comunale, ormai da quasi un lustro, rinfacciata alla buona una ex-chiesa,

Giuseppe Cederna, Mario Dini, Bartolomeo Giusti e Mario Pardi in una scena di «I tre moschettieri» di Beppe Navello

chi bicicletta rinfacciata si trasforma nel potente cavallo di d'Artagnan.

E poi duelli, corse pazze, baffi e pizzetti, cappelli con le piume, scontri organizzati e casuali: lo spettacolo è tutto un turbinare di avvenimenti. Avvenimenti, però, che ognuno si ripassa nella memoria, aggrappandosi alla quella grande scena dipinta che rinchiusa (palcoscenico e platea) la saletta della rappresentazione. E per gli altri, ecco il *Tre moschettieri* pronti al viaggio avventuroso, fra un ritornello e l'altro, fra un passetto di danza (appena accennato, beninteso) e l'altro. E che sembra che Benne Navello, più che alla televisione, alle telenovelas, abbia voluto tener presente quel *Tre moschettieri* cinematografico dove Gene Kelly cantava e ballava nei panni (proprio) di d'Artagnan.

Uno spettacolo popolare in questo senso, piena rivoluzione di stile e di linguaggio intorno a un comunissimo mito letterario. Così come, negli anni Trenta, si faceva anche qui da noi nei teatri di varie dimensioni, più o meno seriosamente rappresentavano, sera per sera, romanzi a puntate. Solo ci sembra stoni leggermente quel ricorso agli ospiti illustri, alle espressioni straordinarie (sera parlato di Andreotti, di De Michelis e altri ancora) che fanno tanto *Dallas* o *Dynasty*. Ma, si sa, la voglia di farsi pubblicità travalica ogni limite del buon senso.

Nicola Fano

Sorrento '86 Divertente finale degli Incontri col nuovo film di Ken Russell

A me lo sberleffo piace gotico

Dal nostro inviato
SORRENTO — Dell'arte è il fin la meraviglia. Deve saper bene anche Ken Russell, regista inglese un po' maledetto, un po' scafato, autore di opere chiacchierate che, a suo tempo, fecero scandalo ed epoca come *I diavoli*, *Donne in amore*, *L'altra faccia dell'amore*, eccetera. Temperamento volitivo, irruento, narratore di estro barocco, fiammeggiante, il nostro si è cimentato ormai con ogni dimensione dello spettacolo, dalla televisione al cinema, dalla prosa al teatro musicale toccando, nel più dei casi, esiti originali, anticonformisti. Con un solo, preciso limite, peraltro. La radicata smania di sbalordire borghesi e di voler comunque strafare, gli ha pregiudicato, specie negli ultimi anni, imprese cinematografiche pure interessanti realizzate per conto degli americani. Pensiamo, ad esempio, al tribolatosissimo, irrisolto *Stati di allucinazione*; e pensiamo altresì al controverso, confuso *China Blue*. Dunque, ammesso che tutto ciò sia vero, perché mai Ken Russell dovrebbe avere qualche dimestichezza con quei famosi

terzi iniziali? Semplice, è tutto detto, tutto spiegato nel suo nuovo lungometraggio a soggetto dall'oscuro titolo gotico, programmato nella scorsa conclusiva dei ventitreesimi Incontri cinematografici di Sorrento. Certo, non è facile dare conto dell'impatto provocato dallo stesso film su una platea gremita, ma eterogenea, disposta a subire truculenze e mostruosità dozzinali delle ricorrenti horror stories e, tuttavia, perplessa, forse sconcertata dalla favola allestita da Ken Russell facendo ricorso a monumenti della poesia anglosassone quali Lord Byron e Percy Shelley. Insomma, una serata, uno spettacolo abbastanza bilanciato, o quanto e come fosse da prendere sul serio quell'imbrogliata, tortuosa vicenda di un'azione tra presenze e situazioni, personaggi e fantasmi di ambigua consistenza, mentre altri, più sbrigativamente, propendevano a considerare le cose come uno scherzo un po' prolungato e bizzarramente movimentato. E un fatto, comunque, che la maestria formale, l'abile orchestrazione

delle parti inducono a considerare il film di complessa sostanza e di indecifrabile destinazione. La trama narrativa del film non va oltre in effetti la singolare congiuntura di eventi tra la veglia e il sonno, i rimorsi e gli incubi tormentosi in cui si dibattono personaggi dalla mente offuscata da traumatiche esperienze, dalle febbrili fantasie delle loro vite malate. In *Gothic* si racconta per ellissi e aggregazioni incantanti la sconvolgente notte di Lord Byron, di Shelley, delle loro rispettive amanti Claire e Mary, dell'equivoco medico italiano Polidori che, in una fastosa dimora campestre sul lago di Ginevra, Villa Diodati, si affrontano, si scontrano, disinibiti, in una infernale sarabanda giusto per cemenzarsi al limite estremo con le morbide pulsioni del loro inceduto subconscio. Ciò che ne esce è un'opera ossessivamente claustrofobica, tutta urlata, melodrammaticamente scandita dal fragore e dai lampi paurosi di un'interminabile tempesta notturna e dove orrori ben concreti e truci maligni si mischiano inestricabilmente col solo intento

Gabriel Byrne in «Gothic»

di suscitare, parrebbe, il maggior spavento, la peggiore repulsione per fatti di misfatti perpetrati, subiti sempre col fatto in gola. Affiorano anche qui e là rimandi colti, raffinati — dall'incubo della visionaria pittura di Fuseli a certe presenze eco letterarie-poetiche — ma nella sua più vera sostanza *Gothic* si consolida alla fine come un marchingegno di molteplici, contraddittori usi. Cioè, ognuna trova in esso quello che vuole e sa trovarci. Forse pure uno sberleffo ribaldo o un possibile capolavoro. Frattanto, la rassegna dei restanti film inglesi contemporanei ha fatto registrare alcuni novità di qualche pregio. Ci riferiamo tanto alle sarcastiche, pungenti opere di Water Dick Clement, violento pamphlet antiparlantista dislocato emblematicamente in una ridotta piccola colonia inglese; Personal services dell'ex mangia Python Terry Jones, scatenata satira contro il perbenismo sessantotto britannico; Knights and Emeralds di Jan Ems, tragica sfida tra più deolati periferia metropoli-

Sauro Borelli

Primo piano / Donne nei campi

«I nostri figli di serie B»

Al lavoro la Camera per una proposta adeguata alle realtà delle coltivatrici

Fare incontrare più di due coltivatrici, in qualunque regione, parlare di maternità, ha significato per anni ascoltare una frase immediata, spontanea e sempre uguale: «A noi i figli ce li pagano 50.000 lire, quanto la Comunità europea dà per un vitello».

dentri riconosca finalmente alle coltivatrici di essere anche loro lavoratrici a tutti gli effetti. Questo concetto, garanzia per una buona legge, si aggancia poi subito ad un altro fondamentale. Le categorie, pur chiedendo la giusta considerazione, non rinunciano alla loro piena disponibilità di contributo. In particolare modo la Concoltivatori che si è dichiarata disponibile a tutto il contributo necessario pur di non rinunciare al massimo della indennità.

Paola Ortensi

Un'iniziativa della sezione provinciale di Siena della Lega contro i tumori

«Così cerco il cesio nei tordi»

Un osservatorio per la selvaggina del dopo Chernobyl

I risultati sulla «stanziale» e sulla «migratoria» Coordinamento tecnico scientifico Il caso delle renne lapponi



Una renna sulla strada del circolo polare artico. L'unica ricchezza dei lapponi. La cattura di un cinghiale che servirà ad aumentare le nostre catene alimentari

dei tassi di contaminazione radioattiva dell'avifauna migratoria.

Table with 4 columns: Ru 103, Ru 105, Cs 134, Cs 137. Rows include locations like Sorni, Tordi Bott., Tordi Sass., Merli, Tortore, Allodole, Beccaccini, Germani, Pavoncelle, Porciglioni, Azzavole.

Come si vede, si tratta di valori di gran lunga inferiori alla soglia di attenzione fissata dalla Cee in 16,2 nanocurie per kg di peso. E siccome un tordo pesa all'incirca un etto il valore in nanocurie per chilo va diviso per dieci, per risalire ai nanocurie per ciascun tordo.

Anche gli esami eseguiti in Olanda sull'avifauna acquatica sono risultati negativi. Quelli finora esposti sono risultati parziali e non definitivi, in quanto le indagini sull'avifauna migratoria sono in corso, sia in Italia che in Europa.

Franco Nobile

Cauti ottimismo per il prodotto italiano nonostante persista il calo dell'esportazione

Asti spumante (non solo per brindare)

Dal nostro inviato ACQUITERME — Mentre ci si prepara a far saltare i t-raccuoli per le feste di fine anno, l'Asti Spumante ha tirato le somme della sua stagione in due giornate di studio organizzate dalla Concoltivatori. Veniamo subito al sodo. Va abbastanza bene il mercato interno, con un milione e mezzo di bottiglie in più vendute nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 1985.

fragante moscato (la materia prima dell'Asti) furono mandati alla distillazione, non dovrebbe più verificarsi. La decisione di ridimensionare a 82,5 quintali la produzione di uva per ettaro, ha subito ottenuto il risultato di contenere le eccedenze. La metà degli 80 mila ettolitri attualmente in stoccaggio dovrà essere ritirata dalle industrie spumantiere entro settembre. Per il resto si vedrà al momento, non si tratterà comunque di un grosso problema.

suo Asti Spumante. Fatto importante, questo, anche perché ci si può trovare la conferma che «il buon prodotto» rende sempre. Lo ha detto al convegno il vicepresidente della Concoltivatori Massimo Bellotti: «La strada che abbiamo indicato di una agricoltura di qualità è la più sicura, la più valida. In certi momenti può anche dar meno sul piano della quantità, ma offre sempre di più come valore».

nia, l'Asti viene venduto per lo più a 9, 10 e più marchi, ma anche al prezzo stracciabilissimo di 4 marchi e rotti, e sempre col marchio del Consorzio di tutela in bella vista, è inevitabile che il compratore resti concitato e che l'immagine del prodotto dalla qualità garantita ne soffra.

dato solo raramente di comparire sulla tavola. È giunto il momento di «destagionalizzare» di farci diventare «vino quotidiano». Una campagna ben «mirata» a qualificare il grande spumante dolce italiano come vino da dessert dovrebbe avere successo, specie tra i giovani che si orientano sempre più verso prodotti leggeri, brillanti.

Pier Giorgio Betti

Accanto alla «Pasta dei Puffi» un olio abruzzese di grande qualità



«Del verde» ovvero dove le olive si raccolgono una per una

L'Abruzzo contadino, fino alla prima metà degli anni 50, scambiava un chilo di formaggio pecorino con un litro di buon olio d'oliva. Voleva cioè dire che il prezzo al consumo dei rispettivi prodotti si equivaleva e, all'incirca, seguiva lo stesso indice nelle quotazioni dei mercati.

Purtroppo, però, raccogliere le olive non è facile, se si vogliono fare le cose per bene: o si raccolgono per terra quando sono cadute perché troppo mature ed è un sistema pessimo che influisce negativamente sulla qualità dell'olio, oppure si abusano. Quello di abusare le olive è il sistema più redditizio ma anche il più costoso.

Ma ritorno, per un momento, alla equazione costruita sopra, cioè olio di oliva = dieta più equilibrata. Perché è un'equazione valida? Perché — dice il titolare della Delverde — la «ricca» alimentazione consentita da più elevati redditi produce degli squilibri nell'organismo umano cui si è tentato di rimediare o con medicine o con la somministrazione di colamenti miscelando ad essa il 20 per cento del prodotto nostrano con oli di bassa qualità. Misure che, mascherate da etichette prestigiose, vengono poi rivendute al consumatore come olio extra-vergine d'oliva.

«Purtroppo la nostra produzione olearia è ancora sconosciuta al grande mondo dei consumatori perché, in larga parte, è stata fino ad ora incettata dalle grandi industrie per l'aroma, spesso, delle insalate miste. Ma è un errore pensare che il 20 per cento del prodotto nostrano con oli di bassa qualità. Misure che, mascherate da etichette prestigiose, vengono poi rivendute al consumatore come olio extra-vergine d'oliva. Ma ritorno, per un momento, alla equazione costruita sopra, cioè olio di oliva = dieta più equilibrata. Perché è un'equazione valida? Perché — dice il titolare della Delverde — la «ricca» alimentazione consentita da più elevati redditi produce degli squilibri nell'organismo umano cui si è tentato di rimediare o con medicine o con la somministrazione di colamenti miscelando ad essa il 20 per cento del prodotto nostrano con oli di bassa qualità. Misure che, mascherate da etichette prestigiose, vengono poi rivendute al consumatore come olio extra-vergine d'oliva.

27mila ettari coltivati: il 10 per cento nazionale

Soia, un'ondata lunga sommerge il mantovano

Una posizione leader in Europa - Che cosa danno i due raccolti Solo qualche cura in più del mais - Lieta compagna di diete

MANTOVA — Ventisette mila ettari coltivati, il 10% della produzione nazionale. Ma qual è il mistero? In Giappone si parla di «shay», in italiano diciamo soia. Della famiglia delle leguminose, specie Ciclinio Mas, originaria dell'Estremo oriente (soprattutto in Cina), nel secondo dopoguerra la sua coltivazione si è largamente estesa anche negli Stati Uniti.

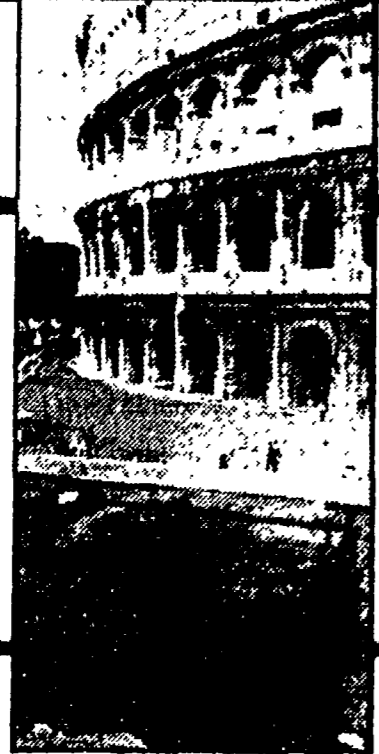
che, incalzata dalle pellicole padane richiedendo nella coltivazione qualche accorgimento in più del mais. Inoltre la spinta economica è arrivata da parte della Cee. E dati alla mano viene un'immediata conferma. Il contadino mantovano ha un quintale di soia a 78mila lire più Iva al quintale, prezzo concordato dalla Cee come somatoria di integrazioni, incentivi e quotazioni sul libero mercato. Se poi andiamo ad analizzare il prezzo, svincolato dai benefici comunitari, vediamo che si assesta intorno alle 40mila lire il quintale, la differenza, per arrivare alle 78mila lire, è una integrazione Cee. Per rendere l'idea della convenienza di questo miracolo,

che poi tanto miracolo inatteso non è, occorre ricordare che in media un quintale di mais di primo e secondo raccolto viene pagato 33mila lire, un quintale di pomodori 11.400 lire, un quintale di grano 34mila lire e un quintale di barbabietole 8mila lire. I costi per la coltivazione della soia sono la metà dei guadagni. Una bota di soia rende 13 o 14 quintali di granella, per un totale di entrate che si aggira intorno al milione, in un'annata in cui vi sono due raccolti.

l'inizio o sul primo sfalcio di loietto e si raccoglie in ottobre per 30 quintali di granella per ettaro. Vi sono poi degli aspetti che potremmo definire secondari perché, come in questo caso, vanno ad inserirsi in interventi rivoluzionari che sono avvenuti nel settore della produzione agricola mantovana. Non è un caso marginale che proprio nel momento in cui rimane invariata la superficie coltivata, in dodici anni, dal 1970 al 1982, sono scomparse sul territorio mantovano oltre 4 mila aziende agricole. D'altro canto vi è una maggiore specializzazione aziendale per quanto concerne le coltivazioni destinate all'industria alimentare e quindi la progressiva sostituzione della manodopera con la macchina nelle varie operazioni colturali. Per ultimo un accento si deve fare al consumo alimentare di soia che ormai è diventata lieta compagna per chi fa delle diete. Dalla soia si estrae l'olio di semi, si ricava la farina, è surrogato del caffè, ricca di proteine (fino al 45%), di carboidrati e di composti del fosforo.

Maurizio Guendolini

Quale città per il 2000?



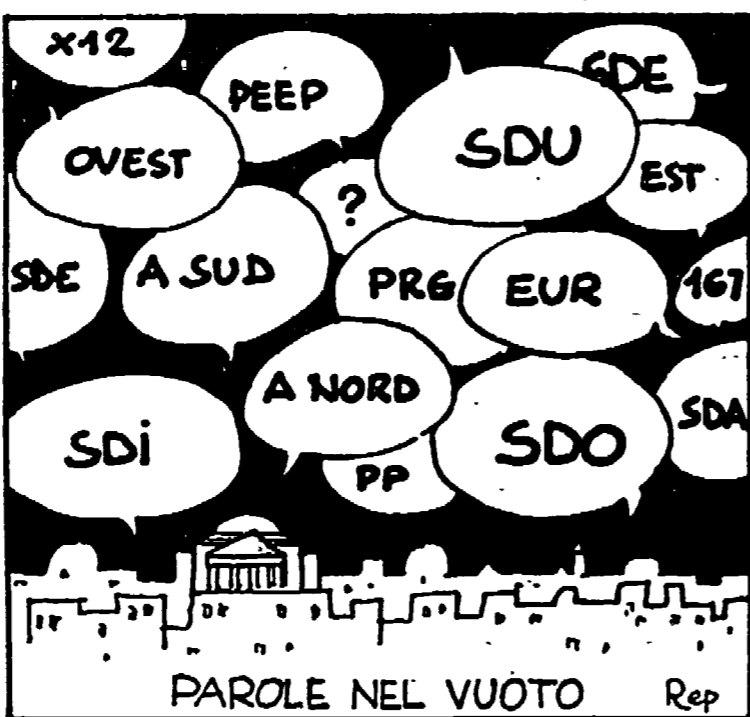
Conclusa con obiettivi imprecisi la III Conferenza

Una metropoli senza bussola

Nessuna idea sullo sviluppo urbanistico

Il Campidoglio vuole centri direzionali a Est, ma nello stesso tempo a Sud e a Ovest, e forse anche a Nord: queste le contraddittorie conclusioni di Pala e Signorello - Il policentrismo criticato anche da Italia Nostra - Il programma del Pci

Il sipario è calato sulla scena della III Conferenza urbanistica cittadina, ma il pubblico non ha applaudito. L'assessore Pala presentandosi per l'atto finale ha scelto il suo migliore costume da «decisionista», ma è stato lo stesso poco convincente. Ha promesso, offerto date, giurato e spergiurato che lui, pardon il Campidoglio, una linea di sviluppo giusta per la capitale ce l'ha e che la metterà in pratica nei prossimi mesi. Ma non ci crede nessuno. E i malumori, i dissenzi, le tiepide accoglienze della sua proposta — chiave, il «policentrismo», lo hanno chiaramente dimostrato. L'hanno criticata non solo i comunisti, che vogliono un deciso sviluppo a Est della città, a non è piaciuta ai «verdi» (Italia Nostra perché alla Lega ambiente non è stata concessa la parola e il Wwf non è stato neppure invitato) e nemmeno agli alleati democristiani; mentre gli urbanisti che sono intervenuti l'hanno snobbata (Benevolo) o interpretata in maniera diversa (Vittorini).



centino di persone) il disegno della capitale è ben lungi dall'essere stato definito. L'opposizione comunista ha ribadito lungo tutto il percorso della conferenza le sue proposte toccando nell'intervento del segretario della Federazione romana anche corde delatissime come i rischi di nuove (o antiche) forme di speculazione. Bettini ha denunciato, infatti, il tentativo in corso da parte dell'Italtat, azienda pubblica, di vendere a privati le aree di Tor Fagnotta destinate a case popolari. Ieri mattina è stata la volta di Sandro Del Fattore che come gli altri compagni intervenuti nel dibattito nei giorni precedenti (Salvagni, Buffa, Lopez, Bettini, Prisco) ha riproposto le idee-guida del Partito comunista sulle questioni urbane: «Due i temi sostanziali: blocco dell'espansione della città eliminando le costruzioni che non sono previste nei due piani edilizi della città (pubblica e privata) e recupero del patrimonio edilizio della città consolidata. Quanto allo sviluppo della capitale, per i comunisti esso non può che essere a Est: lo Sdo va realizzato concentrando su di esso tutti gli sforzi economici a disposizione e sostenendo il progetto con la realizzazione di infrastrutture viarie e di trasporto pubblico. E c'è poi la grande «opzione verde»: il Pci ha avanzato una complessa proposta di sistema di parchi per far «respirare» la città e dei quali pare poco curarsi l'amministrazione».

Maddalena Tulanti

Che succederà dunque nei prossimi mesi? E chi lo sa? L'assessore ha detto che il sistema direzionale va realizzato. Che cioè va costruito nell'area orientale della città (Centocelle, Prenestina, Pietralata) trasferendo ministri e altri uffici (ma intende questo l'assessore?). Però poiché secondo lui la realizzazione del «Sistema» va intesa «in senso moderno» (?), non è contraddittorio pensare anche ad altri centri di direzione. E dunque altri poli all'Eur, nello stesso centro storico, e perché no — al Salario, Nomentano ecc. E credibile una proposta del genere? No. E infatti non ci ha creduto nessuno. Antonio Cederna ha bollato il «policentrismo» parlando di «Margherita» degli anni Sessanta osteggiato a suo tempo da Italia Nostra perché affogava la città con pesanti insediamenti terziari. «L'attuale proposta — ha detto Cederna — è un risultato dell'aggravamento della concentrazione delle funzioni nella città consolidata, riconfermando in larga scala l'espansione a macchia d'olio con tutti gli effetti negativi che conosciamo. Per di più favorirebbe la gravitazione della corona dell'area metropolitana sul polo urbano romano. Mentre l'operazione fare è l'inverso: favorire la formazione di poli terziari nella corona medesima per un effettivo decongestionamento della città».

Insomma dopo tre giorni di dibattito (sono intervenute un

IL DEGRADO DI ROMA

Intervista a Tullio De Mauro



«Italia e Vaticano due Stati che chiedono servizi»
«Bisogna protestare contro questa organizzazione della vita...»
«Non sono ottimista ma c'è qualche segno di speranza»
«Chiudere il centro ma non solo quello storico»

«È faticoso essere Capitale due volte...»

«Nel 1981-82, dopo tre anni di chiusura della vecchia Biblioteca Nazionale, i lavori per costruire quella nuova non erano ancora iniziati. Allora un giorno, un distinto signore, il preside della facoltà di Lettere, Monteverdi, si mise alla testa di decine di studenti e docenti e organizzò un corteo per la città, per protestare e chiedere l'avvio dei lavori. Ebbe successo. Oggi la biblioteca c'è, ma non funziona e nessuno protesta. Si è rassegnati, "mitridattizzati", abituati al veleno della nostra città. Per reagire alla mediocrità della vita quotidiana ci vorrebbe un grande sussulto».

Il Pci: dieci motivi per aderire al corteo degli intellettuali

Il lavoro per tutti, i servizi sociali, il recupero e il risanamento delle borgate, la vita culturale, la chiusura del centro storico alle auto, la città pulita, l'ambiente, lo sviluppo dei mezzi pubblici, la battaglia contro le lottizzazioni, una nuova giunta. Dieci punti programmatici, dieci buone ragioni per cui il Pci ha aderito alla manifestazione promossa dai mezzi pubblici, la battaglia contro il degrado di Roma. Sabato, alle 15,30 un corteo partirà da piazza S. Giovanni, attraverserà una fetta della città, per raggiungere via dei Fori Imperiali dove si svolgerà una manifestazione-spettacolo e una sfilata.

«Bisogna protestare contro l'organizzazione della vita che qui a Roma ha ormai toccato il fondo. Da dieci anni la situazione è peggiorata e le cause vanno ricercate sostanzialmente in fattori extracittadini: su Roma insistono due capitali, d'Italia e del Vaticano, con i loro servizi che pesano su un'area ristretta e i cui costi vengono puntualmente scaricati sui cittadini».

«Ma non c'è proprio speranza che le cose possano cambiare?»
«Non sono ottimista. Le degenerazioni del vivere urbano sono sempre più visibili. Da quando, ormai molti anni fa, ho abbandonato l'auto cammion molto. Ma oggi devo usare l'imperetto, camminavo, perché me lo impedisce l'intasamento delle auto sui marciapiedi. Tuttavia comincio a vedere qualche protesta contro gli automobilisti che considerano un loro diritto l'occupazione a tempo indeterminato del suolo pubblico. Sono le donne, che con i loro carrelli della spesa intralciano il traffico nelle strade, volutamente, provocatoriamente».

«Parli di obiettivi. Quali?»
«La chiusura del centro, o non solo quello storico. Questo metterebbe in campo nuove energie e creerebbe nuovi problemi: si comincerebbe a protestare per i ritardi nella costruzione della nuova linea della metropolitana; per la mancanza di parcheggi (a proposito: perché non mettere le colonnine per le soste a ore a pagamento? Farebbero anche nascere nei cittadini il gusto di controllare l'opera di manutenzione). E si comincerebbe a vedere come è fatta davvero questa città che non siamo più in grado di guardare. Perdendo un certo uso delle auto riavremmo Roma. E non è poco».

Rosanna Lampugnani

I nuovi test di Amendola sulle strade toccate dalle misure antingorgo

Smog, il pretore fa il bis

Senza fans le targhe alternate

Una valanga di no alla proposta avanzata dal prosindaco Redavid - I primi ingorghi da traffico natalizio - Nuovo venerdì nero?



targhe alterne. Le faticose polemiche hanno avuto il loro prevedibile effetto scatenando una pioggia di no. Sulla barricata sono scesi quasi tutti: dal prefetto Ricci all'opposizione comunista, dai repubblicani ai democristiani e con qualche dissenso anche in casa socialista».

«Non voglio entrare in polemica con nessuno — ha detto con tono perentorio il prefetto Ricci — ma io un provvedimento del genere non lo prenderò mai. Sarebbe solo un espediente per rimuovere il vero problema del traffico di Roma che è la cronica carenza di parcheggi, l'indisciplina nella sosta e l'inefficienza del numero dei vigili per reprimere davvero il posteggio in seconda e terza fila».

«Questa giunta gli elementi per passare ai fatti ce li ha tutti — esclama polemicamente l'ex prosindaco Pier Luigi Severi, socialista — dal piano Quaglia ai risultati del referendum sul traffico, al livello di guardia che ha raggiunto l'arrabbiatura dei cittadini. Ma operare non vuol certo dire targhe alterne, che potrebbero semmai essere un'estrema ratio» per il periodo di Natale, né le misure episodiche che di volta in volta propone Palombi. Io non pretendo affatto di riconoscere un progetto per la Roma del Duemila ma quello che riguarda i prossimi mesi, francamente sì».

Antonella Calafà

I veleni «sputati» dai tubi di scappamento nell'aria saranno di nuovo sotto osservazione. Le postazioni di rilevamento fisso questa volta però verranno sistemate nei punti toccati dal minipiano antingorgo fissato dall'assessore Palombi: via Salaria, Trinità dei Monti, l'Isola Tiberina, e dopo Natale piazza della Repubblica e piazza del Popolo. Il test commissionato dal pretore Gianfranco Amendola alla Usl Rm I vuole saggiare se inquinamento e rumore calano davvero se vengono adottati provvedimenti parziali quali sono quelli del «pacchetto» Palombi. E il test di

Natale è assai significativo perché puntualmente in periodi di shopping l'overdose di veleno nell'aria raggiunge il top. Già ieri mattina alcune zone della città sono state messe a dura prova. Per il 19 poi si rischia addirittura un altro venerdì nero per lo sciopero dei vigili urbani.

Andreotti: «Il Campidoglio adotti misure più vigorose»

Il tono è quello pacato del suggerimento, l'effetto quello più brusco di una bacchetta. La tirata d'orecchie per la giunta capitolina è per Signorello arriva da Giulio Andreotti che approfitta di un'intervista all'«Avanti!» per offrire la sua ricetta per Roma e chiedere più vigore nei programmi del Campidoglio.

«Dopo aver ricordato che lo scorso anno il Parlamento voleva inserire nella legge finanziaria uno stanziamento straordinario per Roma e non si è ancora stabilito il modo di spenderlo», Andreotti suggerisce alla giunta di «fare un elenco, graduando le priorità dei problemi, risolvendone ogni mese uno con molta forza...». Come dire: non vi agitate e cercate di capire qualcosa del caos in cui è piombata la città. «Sicuramente abbiamo avuto alcune gozze che fanno traboccare il vaso — ha detto an-

Romana Recapiti s.r.l.

Autorizzata dal Ministero P.T. concessione n. 1 dal 1926

Recapiti in Roma di corrispondenza epistolare - espressi - registrate per espresso - stampe - partecipazioni - gare di appalto - fatture commerciali

Via Palestro, 68 - Tel. 4956990 - 00185 Roma

Il partito

OGGI

ASSEMBLEE E TESSERAMENTO — VALLI CESIRA IORI ore 17 festa del tesseramento con il compagno Goffredo Botta segretario della federazione ALESSANDRINA ore 10 festa del tesseramento con il compagno Walter Veltroni. TULLIO ore 10 festa del tesseramento con il compagno Rinaldo Scheda. ZONA ITALIA TIBURTINA ore 9.30 alla Sala della Cooperazione largo N. Franchi 61 conferenza programmatica su «Per una città più umana per una migliore qualità della vita» le proposte le alleanze le lotte dei comunisti della zona Italia Tiburtina (Francesco Granozio, Mario Trionfi). LATINO METRONIO ore 9.30 congresso di sezione con la compagna Guisa Rodano. FUMICINO ALESSI ore 9.30 CdS su Unità e Cooperativa soci con il compagno G. Fabozzi.

USCITE TESSERAMENTO: TUSCOLANO ore 10 con R. Vitale. TESTACCIO ore 9 con W. Tosi. CASTELGIBERTO ore 9 con P. Traversi. SETTEBAGNI ore 11 P. Traversi. FIDENE ore 9. SALARIO ore 10. BACCIA, VALMELANA ore 9.30 D. Monteforte. SERPENTARA ore 10 Trabasso. NOMEANTO ore 10 M. Cervelli.

MARTEDÌ 15 DICEMBRE ore 17.30 in federazione riunione straordinaria della sezione con il compagno W. Tosi. **AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI** — È urgente per le zone che ancora non hanno fatto richiesta di federazione iscriversi e manifestarsi per la manifestazione del 20, e per le sezioni ritirare nelle sedi di zona.

AVVISO ALLE SEZIONI DEI POSTI DI LAVORO — Ritirare materiale di propaganda per il presidio del 19 al Senato contro la legge inattuata.

AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI — Per preparare la diffusione straordinaria di domenica 21 dicembre è urgente ritirare in federazione i libri «Incontro al 2000».

DOMANI

ASSEMBLEE E TESSERAMENTO —

LA COMPAGNA LIVIA TURCO ALLA SEZIONE PORTA SAN GIOVANNI Alle ore 18 in sezione festa del tesseramento sulla «Carta delle donne» con la compagna Livia Turco responsabile femminile della segreteria nazionale. **RIUNIONE DELLE ASSOCIAZIONI E DEI CIRCOLI CULTURALI DI ROMA E DEL LAZIO** ore 15 in federazione con i compagni Lino Costantino e Goffredo Botta segretario della federazione. **TORREVECCIA** ore 18 festa del tesseramento con il compagno Paolo Soriano. **TRASTEVERE** ore 18 assemblea sulla situazione politica con il compagno Rinaldo Scheda. **OPERAIA TIBURTINA** ore 19 e Settecamere assemblea su Unità e Cooperativa soci con i compagni G. Fabozzi e Armando Sarti. **PRIMA PORTA** ore 18 a Valle Corchiani assemblea sulla carta con il compagno Armando Iannelli. **ZONA CASILINA** ore 19 a Torbellanica via Archeologia 59 studio di zona sui problemi dei trasporti con il compagno Walter Tosi. **ZONA CENTRO** ore 20 zona riunione esecutiva (Mario Tosi). **MARIO CIANCA** ore 20 riunione su Unità (Trabasso, Iacobelli). **OPERAIA SALARIA** ore 13 uscita tesseramento alla Lancia (Piacenti, Trionfi).

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — I collegi dei probieri sono invitati a consegnare in federazione entro la settimana anziché i questionari sulla vita delle sezioni e compagni. **Viale S. Giacomo** — Ass. in preparazione manifestazione del 18.12 su «Lavoro e sviluppo». **VALMONTONE** ore 20 (Sinfonisti). **COLLEFERRO** ore 17 (Forze). **LARIANO** ore 18.30 (Bartolotti). **CASTELGANDOLFO** ore 19 C. Gendolfi. **Area di ricerca** ore 12.40 ass. su «Persone, lavoro e lavoro (Imigni, Forzi). In sede ore 17.30 riunione sez. (P. Traversi). **Ciampini**. **CIVITAVECCHIA** — In federazione ore 17.30 C. 4. **presidenti collegi probieri delle sezioni (Paci)**. **LATINA** (Riccab) **SEZZE** ore 18 C. direttivi (Riccab). **VITERBO** — In federazione ore 17.30 assemblea segretari di sezione (Morag, Capaldi).

L'ex sindaco Ugo Vetere si è recato spontaneamente dal magistrato

«Non ci furono irregolarità nelle delibere sulla Sogein»

Quattro provvedimenti furono approvati all'unanimità dal consiglio - Gli altri recepivano le indicazioni dei tecnici e passarono il vaglio del Comitato di controllo

L'ex sindaco di Roma Ugo Vetere è stato sentito ieri mattina dal magistrato che indaga sulle presunte irregolarità in alcune delibere riguardanti la Sogein. Vetere aveva ricevuto nei giorni scorsi, insieme ad altri amministratori, una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzavano i reati di interesse privato e peculato. Era stato proprio l'ex sindaco comunista a sollecitare l'incontro con il magistrato, Angelo Gargani. «Ho fornito tutti i chiarimenti richiesti — ha detto Vetere ai giornalisti alla fine dell'incontro — ribadendo di aver tenuto sempre un comportamento corretto e respingendo qualsiasi ipotesi di illecito».

Le delibere della giunta di sinistra finite sotto inchiesta sono sei. «Le quattro fondamentali, relative al disappalto e alla costituzione della Sogein (una società a capitale misto pubblico-privato per lo smaltimento dei rifiuti), sono state approvate direttamente e all'unanimità dal consiglio comunale — ha precisato l'ex sindaco —. Le altre due furono invece adottate dalla giunta nell'agosto dell'83 (il consiglio comunale era in ferie) e ratificate dal consiglio alla ripresa dei lavori. Avevano comunque già passato l'esame del Comitato regionale di controllo».

Questi ultimi due atti riguardavano i crediti vantati dalla Sogein per il lavoro di smaltimento e i soldi da pagare ai privati per gli impianti acquisiti dal Comune nel 1979 (dalle società «Sila» e «Sora-Cecchini»). «Prendemmo solo atto — ha aggiunto Vetere — delle conclusioni delle commissioni tecniche istituite per valutare l'entità delle somme arretrate vantate dalla Sogein e il valore degli impianti e dei macchinari presi dai privati». La Sogein aveva chiesto al Comune 30 miliardi: gliene furono concessi cinque (e solo un acconto di due miliardi e mezzo fu versato immediatamente in attesa della ratifica del consiglio). Il valore degli impianti venne valutato dalla commissione in 20 miliardi. «Ancora oggi — ha chiuso Vetere — la somma non è stata pagata per intero per le ulteriori contestazioni che l'amministrazione da me diretta aveva mosso».

Turista resiste allo scippo: trascinato sull'asfalto

Due giovani in motorino hanno afferrato con violenza la sua borsetta ma Ingborg Kaller, una turista tedesca di 51 anni, piuttosto che lasciarsi trascinare a terra per alcuni metri sull'asfalto di via della Lungaretta. Alla fine gli scippatori hanno rinunciato e la donna è stata ricoverata all'ospedale Regina Margherita per ferite guaribili in sette giorni.

Grave tunisino accoltellato da un connazionale

Un tunisino in gravissime condizioni dopo essere stato accoltellato da un connazionale. Marzougui Abdelhamid, trent'anni, stava dormendo ieri sera in un vagone ferroviario allo scalo S. Lorenzo quando l'altro lo ha accoltellato al torace ed è poi fuggito dopo avergli rubato un anello ed una collanina. Marzougui Abdelhamid è ricoverato in ospedale con prognosi riservata.

I verdi: «Se la centrale di Latina è pericolosa si chiuda»

In seguito alle dichiarazioni, fatte l'altro ieri, dal ministro Zamberletti e dall'ing. Pastorelli della protezione civile sulla pericolosità della centrale nucleare di Latina, il consigliere provinciale dei verdi di Roma Athos De Luca ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio, al ministro dell'Industria e al presidente dell'Enel in cui si chiede di smentirle. In caso contrario cioè se risponderanno all'obiettivo realtà, i verdi chiedono di trarre le necessarie conseguenze, cioè di bloccare il reattore di Borgo Sabotino, sospendere il rifornimento di uranio per l'alimentazione dell'impianto e avviare il piano di decommissionamento della centrale. «Se Zamberletti — dice De Luca —, dopo le dichiarazioni fatte, non riesce a far chiudere la centrale di Latina, non ha altra scelta che le dimissioni».

Rapina dal parrucchiere: sette clienti derubate

Un rapinatore ha terrorizzato per alcuni minuti le clienti del salone di bellezza di Elena Rosini in via Monte Sansavino 74. Il giovane, armato di pistola, ha costretto la proprietaria a consegnargli l'incasso, 700mila lire, ed ha poi «ripulito» tutti i portafogli delle sette clienti.

Incontro Regione-sindacati sui problemi dell'alto Lazio

I problemi dell'alto Lazio in corrispondenza con il polo energetico di Montalto-Civitavecchia sono stati affrontati ieri mattina nel corso dell'incontro tra la Regione e le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil presieduto dal vice presidente Giulio Cesare Gallenzi. L'8 gennaio prossimo all'incontro con il ministro dell'Industria le parti andranno con progetti coordinati dalla Regione stessa ma — ha detto Gallenzi — occorrerà un intervento straordinario del Pio per fronteggiare i rischi occupazionali. Un tavolo permanente di consultazioni verrà attivato per coinvolgere anche gli enti locali e gli imprenditori privati, saranno quindi investiti i ministeri dei Lavori pubblici, del Bilancio, della Partecipazioni statali, con richieste puntuali e precise che saranno sancite dal consiglio regionale. Tra i progetti immediatamente eseguibili (ma sempre in un quadro progettuale complessivo) sono stati citati, la realizzazione della Civitavecchia-Livorno e il raddoppio della Cassia. Per lo sviluppo organico del Lazio nord è imprescindibile procedere alla ristrutturazione e potenziamento del porto di Civitavecchia contestualmente alla ultimazione della trasversale nord (Civitavecchia, Viterbo, Orte, Terni, Rieti) ed al relativo onere di penetrazione al porto, nonché all'avvio del centro intermodale di Orte.

Rapina al bar: fuggono con un bottino di sette milioni

Volto scoperto e pistola in pugno hanno fatto irruzione ieri sera in un bar di via Lanciani da dove sono fuggiti poco dopo con un bottino di sette milioni. I tre rapinatori si sono impossessati dei quattro milioni del totocalcio che c'erano in cassa, poi hanno «ripulito» i portafogli ai clienti del bar.

L'ARREDAMENTO E'...

Es.: Camera letto matrim. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000
Cameretta ragazzo da L. 770.000 a L. 495.000
Soggiorno da L. 1.600.000 a L. 1.040.000
Cucine Componibili da L. 2.000.000 a L. 1.300.000
Salotti da L. 1.680.000 a L. 920.000
Completi bagno da L. 70.000 a L. 30.000
Lampadari da L. 55.000 a L. 35.000

MODA MOBILI

SOLO PER IL MESE DI DICEMBRE

SCONTO REALE DEL 35%

PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO

ROMA - VIA NOMETANA, 1111 - Tel. 821616
(300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

La taste firma il regalo con i famosi prodotti della Provenza

APERTURA CONTINUATA 9,30-20

49 Via Marianna Dionigi (P.zza Cavour)
Roma - 06/36.04.675

Nomine, il Psdi chiede il rinvio

La situazione politica della giunta capitolina continua ad essere in fermento. È di ieri la presa di posizione del segretario della Federazione romana del Psdi, Ruggiero Puletti, che nel sostenere l'esigenza di un rinvio delle nomine nelle aziende del Comune di Roma a dopo il congresso provinciale del suo partito (20-21 dicembre) suscita nell'orecchio dei suoi alleati (Dc-Psi-Pr-Pli) che la verifica politica dell'estate scorsa non è mai stata considerata «conclusa» dal suo partito. Abbiamo partecipato agli incontri di maggioranza perché non intendiamo sottrarci alle responsabilità delle nomine nelle aziende, della Provincia e della Regione Lazio puntualizza Puletti rispondendo così indirettamente al segretario della Dc, Francesco De Onofrio che aveva preannunciato in un comunicato che le nomine sarebbero state decise prima delle vacanze di Natale.

VERSO LA CONVENZIONE PROGRAMMATICA DEL P.C.I.

POMEZIA - 18 dicembre 1986 - ore 9,30

CENTRO CONGRESSI CASSIOPEA

Incontro con le realtà produttive, sociali e culturali del territorio sulle proposte e gli obiettivi programmatici del P.C.I.

Una alleanza riformatrice per l'occupazione e lo sviluppo tra tutte le forze del lavoro e del sapere.

COLLEFERRO - ORE 17

MANIFESTAZIONE E CORTEO

parlerà **LUCIANO LAMA**

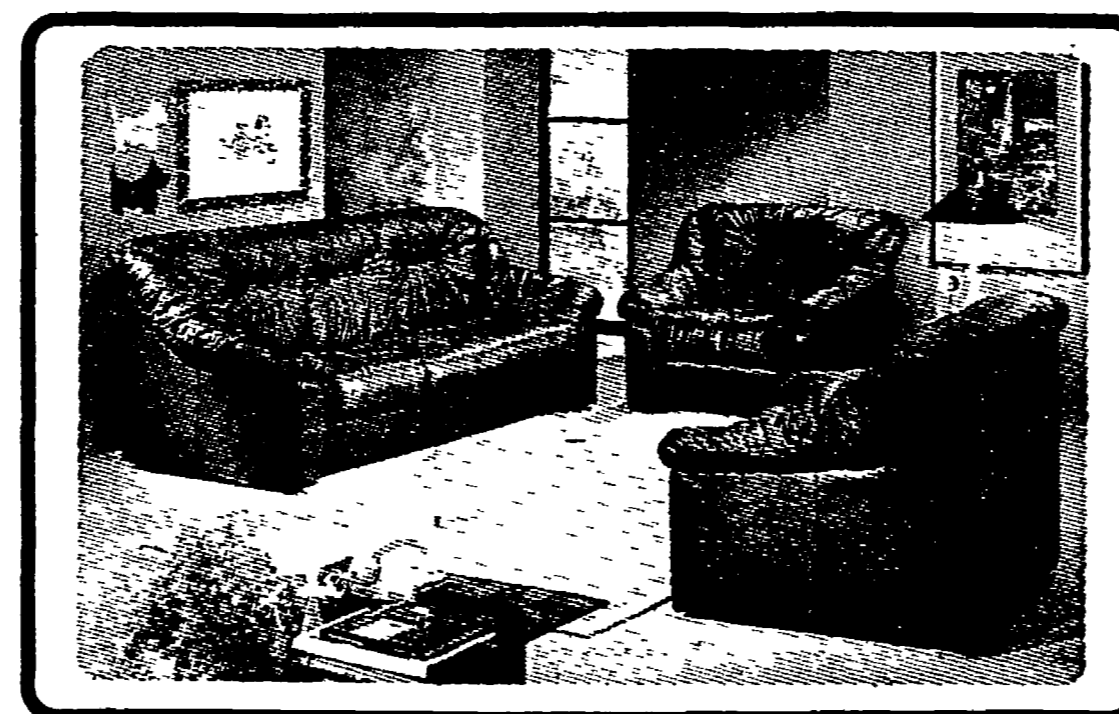
FEDERAZIONE CASTELLI

FINALMENTE ANCHE A ROMA il MERCATONE dei SALOTTO

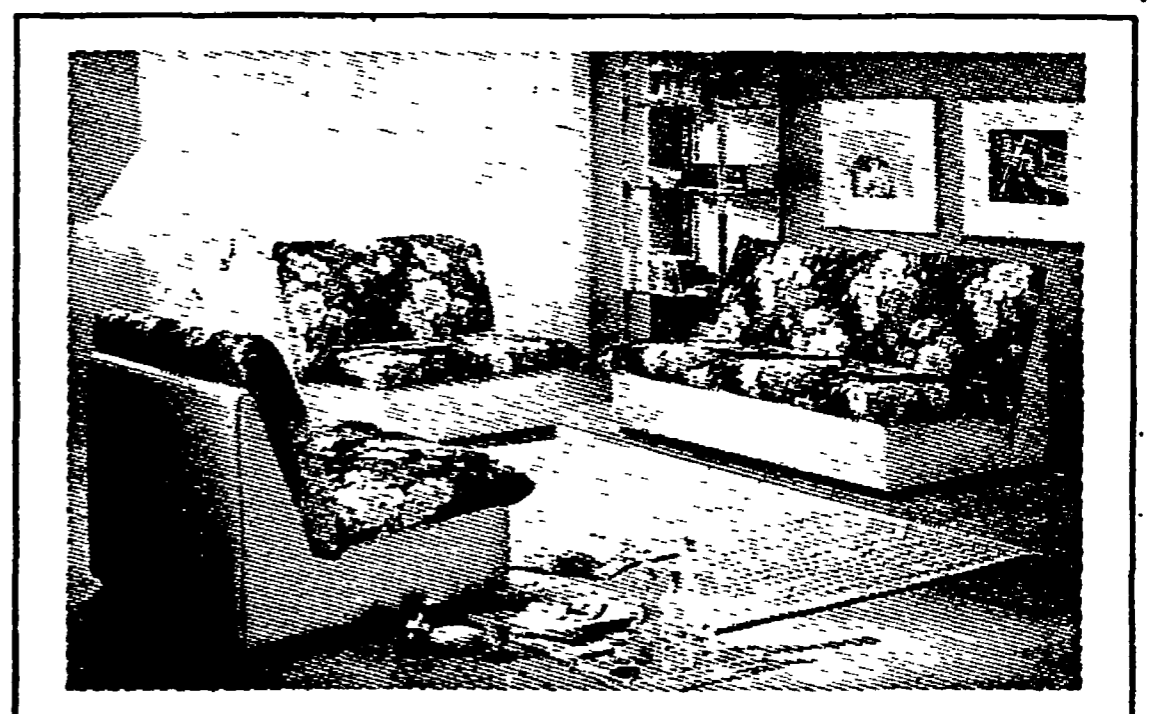
La più grande esposizione italiana con oltre 1000 salotti pronti e tutte le possibilità per divani letto



COMPLETO **460.000** (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. **990.000** (F.F. GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO **390.000** (F.F. - GARANZIA COMPRESA)

SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI

ECCO UNA SPLENDIDA NOTIZIA PER LEI!



REGALI

Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA.**

Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire dei regali del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti. I regali sono esposti, a scelta, nei saloni di vendita.

PAGAMENTI ANCHE IN 4 ANNI SENZA CAMBIALI

il MERCATONE del SALOTTO

GRUPPO CIS

ss SALARIA km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Terminalino)
● Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) **FESTIVI CHIUSO**



Dal 15 al 22 per il nuovo contratto

Scuola, una settimana di proteste

Sospese le attività di non insegnamento - In lotta i lavoratori delle mense autogestite

Gli insegnanti non demordono. Continueranno, anche nella settimana che precede Natale, le iniziative a sostegno della trattativa con il governo per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto ormai da più di un anno. Dal 15 al 22 dicembre saranno sospese tutte le attività di non insegnamento: niente supplenze, niente ricevimento dei genitori, stop ad ogni attività pomeridiana o mattutina di carattere accessorio. Non si tratta di una guerra all'utenza — spiega il comitato dei sindacati scuola Cgil, Cisl e Uil — si vuole invece dare vita ad assemblee in tutte le scuole per coinvolgere anche genitori e studenti.

Cosa chiede la categoria? Una scuola che sappia dare risposte serie ai bisogni della società e del mondo del lavoro e una valorizzazione della professionalità degli operatori. In sostanza c'è bisogno che il governo riconosca ai lavoratori della scuola il diritto ad un diverso trattamento economico (un insegnante con dieci anni di anzianità di servizio prende poco più di un milione al mese) e l'organizzazione di piani e sedi per l'aggiornamento del personale. C'è poi bisogno — secondo il sindacato — di dotare di autonomia ciascuna scuola, sia dal punto di vista amministrativo, sia, almeno accessoriamente, per la determinazione del curriculum. Sarebbe così possibile programmare i servizi sui bisogni della gente, finalizzare l'attività alla qualificazione degli studi, garantire il funzionamento delle strutture e dei laboratori. Liberare insomma la scuola dai lentissimi tempi burocratici degli enti locali e del ministero della pubblica istruzione.

Su questa piattaforma continua a palazzo Vidoni la trattativa tra i sindacati e il governo che comincia a rendersi conto di non poter liquidare gli insegnanti con delle briciole, specie dopo l'eccezionale riuscita dello sciopero nazionale del sette novembre e adesioni oltre al novanta per cento agli scioperi di un'ora dell'inizio di dicembre. I sindacati invitano anche i lavoratori della scuola a presidiare in questi giorni palazzo Vidoni per sostenere la trattativa e a preparare una manifestazione nazionale dei lavoratori del pubblico impiego per il nove gennaio.

Anche altri lavoratori lottano in questi giorni: sono gli operatori delle mense scolastiche che hanno organizzato una manifestazione di protesta per il 15 dicembre. Si tratta di cooperative che occupano per lo più donne e che in questi anni si sono affermate offrendo un servizio che per qualità e convenienza è assai superiore a quello offerto dalle mense gestite direttamente dal Comune che, soprattutto quest'anno, hanno dato una pessima prova imbottendo i bambini di panini. Finalmente si va adesso ad una generalizzazione delle autogestioni. Qual è il rischio? Che si proceda ad appalti centralizzati, regalando l'affare a grosse multinazionali capaci magari nell'immediato di offrire prezzi più bassi, ma difficilmente controllabili dal punto di vista della qualità dei cibi. I lavoratori delle mense chiedono invece che si dia maggiore spazio alle coop che in questi anni hanno funzionato benissimo e che consentono uno sviluppo (non assistito) dell'occupazione nei servizi. Per sostenere questa battaglia e chiedere corsi di formazione professionale per disoccupati in vista dell'ampollamento del servizio le lavoratrici delle mense autogestite manifesteranno martedì alle 17 in Campidoglio.

Roberto Gressi

Nasce, in federazione, la sezione tematica sulle tossicodipendenze

Un video per raccontare la lotta contro la droga

Cambia il «far politica» del Pci

Un attivo con tante storie vissute - Il «centro d'iniziativa» aperto anche ai non iscritti - La fatica della militanza e i ritardi del partito - In programma un seminario

Laura è una militante senza partito. Iscritta alla sezione del Pci Del Martini, a Montesacro, sostiene da anni una sfida personale e solitaria con la droga, senza riuscire a coinvolgere i compagni della sua sezione. Anni fa, «per capricci di più», s'è persino iscritta alla facoltà di Psicologia. Con l'entusiasmo di una ventenne (età che ha superato da un pezzo) s'è buttata a capofitto sui libri. È riuscita ad ottenere una laurea ma non «ha soddisfazione di avere fatto qualcosa di concreto».

La sua storia Laura l'ha raccontata sera fra nella federazione romana del Pci, all'attivo di presentazione del centro d'iniziativa sulle tossicodipendenze, la seconda sezione tematica che la federazione ha progettato. Ha parlato ai compagni, non di persona ma da uno schermo televisivo. Non per pigritia: la sua testimonianza, insieme ad altre, era raccolta in un video che presenta l'iniziativa. Appena entrati nel saloncino del terzo piano, gli invitati hanno trovato sul tavolo della presidenza, accanto ai relatori, una televisione. E da lì hanno preso la parola anche non comunisti come Juan Corelli, vice presidente del Cels, un colosso cattolico nel campo dell'assistenza ai tossicodipendenti, Leonardo Agucel, magistrato e Pino Ariacchi, esperto di mafia e traffico d'armi.

È stato solo un esperimento — spiega Piero Mancini, responsabile del centro —. Volevamo mostrare all'attivo quante cose sono state realizzate fino ad oggi da quel singolare ed eterogeneo movimento contro la droga. E poi diciamo la verità: è stato anche un piccolo strategema. Le sezioni ricevono ogni settimana decine di lettere e di convocazioni. Se-



condo me i compagni neppure le leggono più tutte. Con la telecamera siamo andati a cercare i compagni che sapevamo interessati. È bastato questo per far parlare di noi e del nostro progetto. Ma il lavoro più impegnativo viene proprio ora ed è tutto da inventare. Gli obiettivi, le scadenze li vogliamo costruire insieme a tutti quelli, come Laura, che hanno lavorato con passione, spesso da soli, senza trovare nel partito, un appoggio, un punto di riferimento politico.

Solo quando il dramma è esplosivo al Tiburtino, ad Ostia o Primavalle, nelle zone più popolari della città, abbiamo cominciato a dar vita ad iniziative di lotta e spesso lo abbiamo fatto «nonostante» le sezioni. A guidare la protesta c'erano le famiglie, le mamme coinvolte in prima persona. «È stato anche per questo se in alcuni casi la rivolta dei quartieri popolari ha assunto toni ambigui, come avvenne a S. Basilio dove la rabbia contro gli spacciatori si rivolse soprattutto contro i tossicodipendenti costretti a vendere qualche dose per pagarsi una bustina. E poco ci mancò che si arrivasse ad un linciaggio. Ma a discutere di droga si finisce anche per parlare del degrado della nostra città, ogni giorno più palpabile e pesante da quando governa la giunta Signorello. La segretaria della sezione Forte

Prenestino il dramma della droga l'ha vissuto a casa con un nipote morto e un altro in galera. Ne parla senza vergogna: «Nel nostro quartiere — racconta — i palazzi sono costruiti con i residui bellici. Per i giovani, per gli abitanti non c'è nulla. Hanno chiuso l'ultimo cinema della zona. Ora per avere un po' di svago dobbiamo andare in centro dopo avere passato due ore sui mezzi imbottigliati nel traffico. Gli spacciatori girano tranquilli per il quartiere. Ci hanno detto: rivolgetevi alla polizia. Ma se da noi sono proprio gli agenti a spacciare. Ne hanno arrestati sette l'anno scorso, ma li hanno assolti e ora sono di nuovo tutti lì...».

Sono soprattutto donne a prendere la parola, a raccontare, in questa assemblea, difficoltà e contraddizioni ma anche la loro disponibilità e l'interesse per questo nuovo centro. A lavorarci per ora sono un gruppo di giovani dalle esperienze più diverse: tra questi un psicologo, un medico, un ex detenuto. La prima iniziativa in cantiere è un seminario: Luigi Cancrini, psichiatra, uno dei primi iscritti, ne ha descritti a grandi linee i compiti: si tratta di indicare grandi idee guida, di offrire un punto di riferimento politico a chi lavora nel settore ma anche a semplici militanti. Di trasformare in istanze sociali i disagi e i bisogni dei cittadini. Senza dimenticare però compiti più concreti: sarà un posto dove una madre potrà rivolgersi anche solo per chiedere di chi si può fidare per aiutare suo figlio. Per lavorarci non c'è bisogno di essere iscritti al Pci, basta essere d'accordo con le singole iniziative. È un modo nuovo, insomma, per «fare politica» stando in mezzo alla gente.

Carla Chelo

didoveinquando

Daniela Giordano e i membri della «Jazz Union» in una scena di «Al tabou di Saint Germain des-Prés»



Marco Rossati, «Venera» - olio su tela (1986)

Il ciclo pittorico nel famoso «studiolo»: analogie e differenze

L'Arte, nel corso della propria vita è sempre stata caratterizzata da oscillazioni tra spirito romantico ed utopie illuministiche. Molte volte dal contrasto dell'uno dei due sentimenti sono nati veri momenti indimenticabili per la storia del mondo e della cultura. La scelta del campo, nel quale giocare, ha suscitato dubbi e certezze; i primi vanno fuggiti, le seconde vanno verificati.

I nuovi pittori, che si ispirano alla storia e al mito, si cimentano in un grande ciclo pittorico composto di settantuno dipinti e una scultura nella Galleria Apollodoro, diretta da Galleria Portoghesi Massimo. «Lo Studiolo di Francesco I dei Medici e il suo doppio è il titolo della mostra che sarà aperta per oltre tre mesi (dall'11 dicembre al 31 marzo).

La mostra ripropone il famoso «studiolo» realizzato sotto la regia del Vasari nel 1574, a palazzo Vecchio a Firenze. Nel saggio di apertura del bel catalogo che costituisce la guida alla mostra, Paolo Portoghesi scrive: «Il programma iconologico del ciclo pittorico è rimasto lo stesso dello studio e i riferimenti al linguaggio, alle tecniche, allo stile dell'originale sono internazionali ed espliciti, ma proprio queste analogie consentono di toccare con mano la distanza e la differenza, la traccia scavata dal tempo nel corpo della nostra cultura».

Giulio Carlo Argan con lo scritto «Il Sale dell'Ironia» inizia la rassegna critica del catalogo che prosegue con i saggi di Eugenio Battisti, «Il Rinascimento e il problema inerti», di Maurizio Calvesi, «Lo scoglio degli elementi», di Marco Dezzi Bardi, «L'invenzione e i concetti», di Marcello Fagiolo, «Prometeus sive clavus Universalis», di Bruno Gatti, «Nuova maniera come pittura identica e se stessa».

Infine le opere degli artisti con le loro biografie. Una di queste, quella di Marco Rossati, ricorda che i problemi dell'Arte possono essere risolvibili non tanto nella storia dell'arte stessa quanto nel tornare a guardare la natura con occhi di uomo libero, e riscoprire, con la pittura, i segreti dimenticati e rimossi, gli antichi fili che legavano l'esistenza con l'armonia. Dalle vicende personali e dai problemi inerenti la disciplina s'intravedono nuove frontiere ormai consolidate dalla ritrovata certezza della memoria e del sentimento.

Giancarlo Priori



Parigi e i «sotterranei» di Juliette

AL TABOU DI SAINT GERMAIN DES PRÉS (parole e musica per una serata esistenzialista). Testo e regia di Gianni Clementi. Interpreti: Daniela Giordano, accompagnata dal vivo dalla Jazz Union: Fabio Giordano, (contrabbasso) Guido Giordano (clarinetto e sassofono), Pier Paolo Principato (pianoforte), Tommy Caggiani (batteria). TEATRO LA COMUNITÀ.

Tra umorismo e paradosso, in grotta ad un cammello, in compagnia dell'immaginazione, il viaggio di Daniela Giordano/Juliette Greco percorre i «sotterranei» di Parigi e quelli della propria mente. La foga, la fobia della vita, l'amicizia con il Male: non assurdità, ma circostanze della nostra esistenza. Circostanze in cui è l'Uomo in quanto tale a trovarsi coinvolto, nonostante in questo magmatico universo cerchi la forza per tentare una liberazione.

Juliette Greco si fece interprete di quel «sentire» esistenzialista in cui il mondo appariva dentro una «porta chiusa», e cantava al Tabou di Saint Germain des Prés, la «cantina», il covo per chi si riconosceva, almeno

allora, in uno stesso stile di vita. Daniela Giordano ripropone 13 brani famosi della Greco, tra cui i francfolli dell'ultima ora riconosceranno senz'altro «Le Feuilles Mortes» e «Sous le ciel de Paris», ma per gli appassionati del genere non mancano «On n'oublie rien», «Chanson de Barbara», «Un petit poisson, un petit oiseau», solo per citarne alcune. Senza ostentare imitazioni o concedere troppo alla «mitizzazione» la Giordano dà prova di una sua poliedrica capacità espressiva, di un temperamento personale, di una voce calda e descrittiva.

Sorretta dalla formazione Jazz Union, che esegue i brani (riarrangiati da Fabio Giordano) con linearità e professionalismo, la Juliette dei nostri giorni non incontra difficoltà nel rendere credibile il suo assurdo viaggio nella foga parigina, nel regalare, ai reietti che incontra laggiù, un briciolo di simpatia, cominciando dal grosso topo franco-parthenopeo, tradito nell'amore e nell'amicizia, che suscita con la sua abnormità (e gli effetti «dialettali» della Giordano) commozione e solidarietà.

a. m.

GRAN BAZAAR roma
via germanico 136 (uscita metrò Ottaviano)
GRANDI MARCHE
PICCOLISSIMI PREZZI
SCI-SKI-SCI

DA LUNEDÌ ORE 15.30

ZUCCHETTO LAMA NOTA CASA	L. 3.000	GIACCA A VENTO MARSUPIO	L. 8.000
QUANTI SCI NOTA CASA	L. 9.500	PANTALONE VELLUTO ELASTICIZZATO	L. 16.000
OCCHIALI SCI e MASCHERINE SCI	L. 9.000	GIACCA A VENTO NOTA CASA TEDESCA	L. 19.000
MAGLIETTE TERMICHE OVER SETA	L. 11.000	GILET JUNIOR IMBOTTITO NOTA CASA II	L. 29.000

■ GIACCA A VENTO PROFESSIONALE CON CAPPUCCIO notissima casa francese L. 49.000

SALOPET BIELASTICIZZATA	L. 45.000	PANTALONE JUNIOR imbottito nota casa	L. 19.000
GIACCA A VENTO DONNA GRAN MODA	L. 29.000	COMPLETO SCI JUNIOR nota casa	L. 35.000
TUTA SCI IMBOTTITA vari colori	L. 89.000	TUTA INTERA TECNICA JUNIOR	L. 35.000
GIACCA A VENTO maniche estraibili	L. 49.000	MAGLIETTE TERMICHE JUNIOR nota casa	L. 9.000

■ MAGLIONI LANA di nota casa francese vari colori e taglie L. 29.000

CALZATURE SPORT TEMPO LIBERO	L. 29.000	SCARPONI DA SCI AUTOMODELLANTI	L. 29.000
DOPO SCI JUNIOR da 19 al 35 (nota casa)	L. 12.000	DOPO SCI con pelliccia nota casa	L. 19.000

■ GIACCA A VENTO JUNIOR nota casa francese L. 29.000

COMPLETO PER SCI DA FONDO	L. 19.000	MAGLIONE FONDO E SALOM	L. 35.000
SCARPE PER SCI DA FONDO	L. 21.000	CALZEROTTI PER SCI DA FONDO	L. 4.000

■ SCI DA FONDO completo di attacchi e bastoncini L. 59.000

...E INOLTRE VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI MODELLI ESCLUSIVI: GIACCONI UOMO-DONNA e MONTONI ROVESCIAITI VERO SHEARLING

MACALLE'
nuovo negozio
V. G. De Vecchi Piaralle 22/24
(trav. Via Baldo degli Ubaldi alt. Renault)
Specializzato per bambini piccoli con PICCOLISSIMI PREZZI delle MIGLIORI CASE da SCI:
COVERI-BELFE - SNOOPY - CIESE PIUMINI - ARMANI PER UOMO-DONNA - COLMAR MILLET-MONCLER PER ATTREZZATURE SCI:
VÖLKL ATOMIC

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Lunedì 15 dicembre ore 21
al TEATRO VITTORIA!

Permette questo Tango

NOTTE DI DISEGNI, CHITARRE E BELLE LETTERE...

Piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio)
tel. 5740598/5740170

Abbonatevi a l'Unità

AUTORAMA SALARIO ASSISTENZA & SIMPATIA LA GRANDE CONCESSIONARIA VIA SALARIA, 741 TEL. 8123704/8108336 FIAT	PANDA DIESEL 24 mesi senza interessi oppure...	RITMO TURBO DIESEL 24 mesi senza interessi oppure...	REGATA 70 ar. 24 mesi senza interessi oppure...	REGATA 70s Il atto 24 mesi senza interessi oppure...	RITMO ABARTH 130TC 24 mesi senza interessi oppure...	FIORINO PIK-UP Diesel 24 mesi senza interessi oppure...
--	--	--	---	--	--	---

Scelti per voi

Daunbailò
Il «Benigni americano», è credeteci, un film da non perdere. Perché l'angolo-toscano del bravo attore è uno dei linguaggi più spassosi mai sentiti da uno schermo. Perché la regia è di Jim Jarmusch, il raffinato autore di «Stranger than Paradise».

Mission
È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti otto anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti durante l'ultimo, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il benedetto della Chiesa, di eliminarle. Splendidiamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), «Mission» è un kolossal di forte impianto civile che merita d'essere visto.

Highlander
Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo teneroso di Christophe Lambert, un numero di sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti durante l'ultimo, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il benedetto della Chiesa, di eliminarle. Splendidiamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), «Mission» è un kolossal di forte impianto civile che merita d'essere visto.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for program name, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ARONE', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', 'AMBASADE', 'AMERICA', 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ARISTON II', 'ATLANTIC', 'AUGUSTUS', 'AZZURRO SCIPIONI', 'BALDUNA', 'BARBERINI', 'BLUE MOON', 'BRISTOL', 'CARTOLI', 'CAPRANICA', 'CAPRANICA', 'CAPRANICETTA', 'CASSIO', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'ESPERIA', 'ESPERO', 'ETOLE', 'EUROPE', 'FIAMMA'.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satira SM: Storico Mitologico

Table with columns for program name, time, and description. Includes titles like 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUINO', 'KING', 'MADISON', 'MAESTOSO', 'MAJESTIC', 'METROPOLITAN', 'MODERNETTA', 'MODERNO', 'NEW YORK', 'NIR', 'PARIS', 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUATTRO FONTANE', 'QUIRINALE', 'QUINNETTA', 'REALE', 'REX', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'SAVOIA', 'SUPERCINEMA', 'UNIVERSAL', 'VISIONI SUCCESSIVE', 'AMBRÀ JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVORIO EROTIC MOVIE', 'BROADWAY', 'DEI PICCOLI', 'ELDORADO', 'MOULIN ROUGE', 'NUOVO', 'L'OFFICINA FILM CLUB', 'RURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO', 'ASTRA', 'FARNESE', 'MIGNON', 'NOVOCINE D'ESSAI', 'L'OFFICINA FILM CLUB', 'RURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO'.

Cineclub

Table with columns for club name, address, and phone number. Includes titles like 'TIBUR', 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO'.

Sale diocesane

Table with columns for sale name, address, and phone number. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'NOMENTANO', 'ORIONE', 'S. MARIA AUSILIATRICE'.

Fuori Roma

Table with columns for location, address, and phone number. Includes titles like 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MANCINI', 'RAMARINI', 'ALBANO', 'ALBA RADIANS', 'FLORIDA', 'FRASCATI', 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA', 'AMBASSADOR', 'VENERI', 'MARINO', 'COLIZIA', 'VALMONTONE', 'MODERNO', 'OSTIA', 'KRISTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'FIUMICINO', 'TRAIANO'.

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211)
Alle 18. Rischiamo di essere felici sul serio di Pino Piva; con Chiara Solerò, Stefano Benassi, Rita di Calviati, M. M.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 8 - Tel. 6568711)
Riposo. Domani alle 21. Quelli della Birra Epoca di Paolo Tordini, con Bucci, Guidi, Ergas. Regia di F. Mori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30. Musical Picture Show di Emilio Giannino, con la Sorella Bandiera.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 654113)
Alle 21. «Il Tabou di Saint Germain» dei pres. con Daniela Giordano. Testo e regia di Gianni Clementi.
LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 5746162)
SALA A: Alle 18. «Accuse» con R. Caputo, R. Elmore, E. Palmieri. Coreografie di Enzo Cosimi.
SALA B: Alle 18. «Specchi di cenere» di Massimo Pulani e Fabrizio Bartolucci, con la Comp. Transteatro.

Alle 17. Commemorazione - Voci della luna scritto e diretto da Paolo Sciocco, con C. Luciani, G. Santarelli.
TEATRO T.S.O. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 17. «Rembrandt e il Giallo» con G. Campione, N. Caudullo. Regia di Nuccio Calabrese.
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro, 17/A - Tel. 6548735)
Alle 17.30. «Retto di A. Galin, con De Ceresa, E. Albani. Regia di M. Sciaccaluga.
TEATRO VITTORIA (Piazza S. Maria, 8 - Tel. 5740588)
Alle 17.30. «Rumori fuori scena» di M. Frayn, con G. Alchieri, S. Altieri, E. Cosmo. Regia di Attilio Corsini.

Advertisement for ANICHE FATTORIE featuring Grace Jones and Eurauto. Includes text: 'TRIONFA AI CINEMA COLA DI RIENZO-SAVOIA', 'GRACE JONES', 'AVVISO IMPORTANTE PER GLI UNDER 20', 'IRRIPETIBILE!', '5% DI INTERESSI FINO A 10 MILIONI FINO A 4 ANNI: SOLO 250.000 al MESE!', 'EURAUTO', 'Concessionaria OPEL - GM', 'DIREZIONE - VENDITA - RICAMBI Via delle 3 Fontane (Rome-EUR) - Tel. 5917980'.



NELL'ORTO E' CRESCIUTO NATALE. AUGURI.

Il sentimento è una cosa importante, in questi giorni di Natale. Ma nell'orto di Benedetto Saclà viene coltivato tutto l'anno, per far crescere le sue piccole verdure. E oggi dall'orto nasce anche un grande augurio per tutte le persone che vogliono condividere questo sentimento. Intorno alla tavola della festa, insieme alle piccole verdure di Benedetto Saclà, potrete assaggiare così tutto il gusto di un Buon Natale.



Calcio	Ascoli-Roma	Avellino-Samp	Brescia-Empoli	Fiorentina-Inter	Juventus-Torino	Milan-Napoli	Udinese-Atalanta	Verona-Como
Così in campo (ore 14.30)	ASCOLI: Pazzagli; Benedetti, Cimmino; Iachini, Perrone, Dell'Oglio; Bonomi, Carrillo, Vincenzi, Brady, Scarafoni. (12 Corti, 13 Tribunovic, 14 Desoro, 15 Barbuti, 16 Pusceddu)	AVELLINO: Di Leo; Colantuono, Ferroni; Gazzano, Romano, Amadio; Bertoni, Benedetti, Toverelli, Colomba (Dirceu), Alessio. (12 Cocca, 13 Gatti, 14 Boccaletta, 15 Dirceu o Colomba, 16 Murelli)	BRESCIA: Albioni; Giorgi, Bracco; Bonometti, Chiodini, Argenteo; Occhipinti, Sacchetti, Turchetti, Beccalossi, Grilli. (12 Cressi, 13 Ceramola, 14 De Giorgis, 15 De Martino, 16 Chiari)	FIorentina: Landucci; Gentile, Contratto; Orsini, Pin, Galbiati; Berti, Di Chiara, Diaz, Onorati, Monelli. (12 Conti, 13 Antonagni, 14 Maldera, 15 Gelsi, 16 Rocchigiani)	JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup. (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Bonetti, 15 Vingola, 16 Buso)	MILAN: G. Galli; Tassotti, Bonetti; F. Baresi, Di Bartolomeo, Maldini; Donadoni, F. Galli, Viridis, Massaro, Hateley. (12 Nuciari, 13 Wilkins, 14 Lorenzini, 15 Manzo, 16 Galderisi)	UDINESE: Abate; Galperoli, Rossi; Storgato, Collovati, Colombo; Chicario, Milano, Graziani, Tagliarini, Zanone. (12 Spuri, 13 Susic, 14 Criscimanni, 15 Bertoni, 16 Franca)	VERONA: Giuliani; Volpati, De Agostini; Galia, Fontolan, Tricella; Verza, Bruni, Rossi, Di Gennaro, Pacione. (12 Vavoli, 13 Ferroni, 14 F. Marangon, 15 Elkjaer, 16 Gasparini)
LA CLASSIFICA	Napoli 17, Avellino 10, Juventus 14, Fiorentina 9, Roma 14, Empoli 9, Como 14, Atalanta 7, Verona 13, Brescia 6, Milan 13, Ascoli 6, Sampdoria 12, Udinese 0	SAMPDORIA: Bistazzoni; Cearezo, Paganini; Fusi, Vierchowod, Felisiani; Pasi, Biagini, Salsano, Mancini, Viali. (12 Bocchino, 13 Gambaro, 14 Zanatta, 15 Ganz, 16 Lorenzo)	EMPOLI: Drago; Vertova, Gelaino; Della Scala, Lucchi, Salvatori; Corrono, Urbano, Ekström, Della Monica, Baiardi. (12 Calatini, 13 Calocani, 14 Mezzarisi, 15 Brambati, 16 Osio)	INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; G. Baresi, Ferri, Passarella; Fanna, Piraccini, Altobelli, Matteoli, Rumonlange. (12 Malgioglio, 13 Calciatore, 14 Tardelli, 15 Cucchi, 16 Ciccoci)	TORINO: Lorieri; Corradini, Francini (Ferri); Zaccarelli, Junior, E. Rossi; Boruatto, Sabatini, Cravero, Dossena, Comi. (12 Copparoni, 13 Pileggi, 14 Ferri, 15 Lerda, 16 Lentini)	NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Ferrara; Bagni, Ferrario, Renna; Romano, Da Napoli, Giordano (Sola), Maradona, Carnevale. (12 Di Fusco, 13 Volpecci, 14 Sola o Biagiardi, 15 Cafarelli, 16 Muro)	ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Prandelli, Progn, Boldini; Stromberg, Icardi, Cantaruti, Magrin, Inceccati. (12 Malizia, 13 Barcolla, 14 Perico, 15 Pasciullo, 16 Francis)	ARBITRO: Longhi di Roma
	ARBITRO: Lanese di Messina	ARBITRO: Mattei di Macerata	ARBITRO: Coppetelli di Tivoli	ARBITRO: Pieri di Genova	ARBITRO: Casarin di Milano	ARBITRO: Bergamo di Livorno	ARBITRO: Longhi di Roma	ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Dopo la sosta azzurra torna il campionato: ed è una domenica che può lasciare il segno

Milan-Napoli, sfida alla... nebbia Juve, Roma e Inter nelle mani di Mr. Liedholm

QUI MILANO

MILANO — L'avvenimento è davvero particolare. Al di là dell'importanza che può assumere nella lotta per lo scudetto questo Milan-Napoli che si vedrà (nebbia permettendo) oggi al Meazza è un enorme concentrato, una «spremula», di quello che, nel bene o nel male, passa oggi il convento del pallone: convento che, pur con qualche addepo in meno e diverse cifre rosse in più, resta sempre di una mobilità di passioni e di quattrini enormi. Milan e Napoli anche se con storie, blasoni, latitudini e prestigii assai diversi, s'assomigliano sempre più, incarnando il ventre sudamericano del nostro football, con una riserva di bolitori e soprattutto di abbonamenti senza pari. Nell'anno della grande delusione del Mundial, del tonero, della violenza e della tv che sbatte il pallone anche nel più lontano tinello, Milan e Napoli sono riusciti a convincere 110.000 persone a fare l'abbonamento.

Milan-Napoli è anche l'incontro-scontro di due presidenti, Ferlincini e Berlusconi che, mentre i loro colleghi lungevano di tirare il freno, non hanno avuto paura di andare a fondo. Comunemente in giocatori oltre 50 miliardi: il bello è che poi tra abbonamenti e rientri indiretti ci guadagnano anche. Ci sono tante cose, reali o semplicemente «pensate», in questo Milan-Napoli che sembra metà vero e metà falso: come tutto quello che si dice e si spettegola su Maradona. Resta? Va in Spagna? E la fidanzata Claudia? Un'Italia che sembra emancipata dalle avventure degli attori ricade in questa voglia di rievocare il grande scudetto. Perché di Maradona non parla solo il faticoso col Ciuccio di peluche. Macché, prendi tutti: l'avvocato, il pubblicitario rampante, la segretaria, il disoccupato allegro o incazzato. Anche la pragmatica Milano non scherza. Basta che Berlusconi sparisca per un giorno che il tam tam del nuovo Romano e Bianchi e quelli che doveva andare da una parte e si ritrovano dall'altra. Ci sarà un po' di tutto, in questa partita: anche i comici di «Drive In», la nebbia, i carabinieri, i tifosi buoni e quelli cattivi. Persino due scuole tattiche (la zona e la difesa ad uomo) a confronto. Per questo, comunque finisce, questo Milan-Napoli sarà un calcio un po' più caldo.

Dario Ceccarelli

QUI TORINO

TORINO — E il derby numero 191, è il più vecchio d'Italia e nasce, piaccio o meno, nel segno di Michel Platini. E di lui che in questi giorni si è parlato, del suo declino, solo supposto, comunque non sanato da alcuna «bella». E invece certissimo che nella storia dei derby il campione francese abbia posto indelebile il suo sigillo. Sette gol in otto partite, un conto semplice che la Torino granata non riesce a scordare.

È questa la partita che azzerava tante differenze come dimostra l'esiguo margine di acquisto dai bianconi in ottanta anni di sfide calcistiche che hanno sempre avuto echi che rotolano dal campo alla città intrufolando nella vita di tutti i giorni. La statistica dice che hanno vinto i bianconi 74 partite e 69 il Toro, che sono stati segnati 558 gol e che la Juventus è in vantaggio di 14. Una piccola differenza per due squadre che in questa occasione sono particolarmente vicine anche se la loro storia continua ad essere o sarà sempre diversa. «Toro e Juve hanno un maledetto bisogno di punti, tutte e due devono cercare di far quadrare dei conti interni», telegrafava Gigi Radice.

Così nell'incerta cornice di una partita che sfugge ai meccanismi di routine delle altre partite, la Juventus deve rapidamente cogliere l'occasione di ripresentarsi in formazione ideale, o meglio quella ideata da Boniperti in estate, per ritrovarsi, scacciare i fantasmi che si porta appresso e, oltre a ritrovare sicurezza tattica e di gruppo, vincere. Vincere per poter credere a un inseguimento perché la classifica parla chiaro e non concede più margini.

Visto così il 191 è un derby che si presenta inquietante per i bianconi e per il suo vasto pubblico colpito, dopo un lungo tempo di certezze, da questo legame di morte.

Ma se la Juve «deve» capire, anche il Torino ha il problema di definire la sua identità. Certo per il circoscritto ma intensissimo giro granata la settimana ha portato una svolta con il passaggio alla fascia primaverile della Coppa Uefa, soprattutto per com'è avvenuto. La squadra di Radice ha infatti un cammino in Europa con una autorevolezza inusitata, il successo è stato il risultato di un gioco pieno di carattere, di alto valore tecnico. Ma il capolavoro si ferma lì e il campionato ridimensiona tutto lasciando Radice e i suoi giocatori perplessi a fissarsi negli occhi chiedendosi «ma cosa siamo?».

Ecco che Juventus e Torino si trovano vicini per le esigenze che si portano dentro ed ecco che il derby non è semplicemente occasione di vendette cittadine e confronto tra l'aristocratico e il popolare del calcio ma qualche cosa di diverso alla ricerca, la Juve e il Toro, dell'una e dell'altra cosa insieme.

Gianni Piva

Nostro servizio

MADRID — Le polemiche tra il giocatore argentino Diego Armando Maradona ed il prestigioso quotidiano spagnolo El País sono sicuramente destinate a continuare. Infatti dopo le dichiarazioni pubblicate nella prima pagina giovedì scorso (in cui Juan Mora, inviato speciale di El País, scriveva che il calciatore gli aveva dichiarato di avere avuto contatti con il Real Madrid per firmare un contratto futuro e la smentita di Maradona, fatta giovedì pomeriggio in una conferenza stampa a Napoli — Mora sta preparando due pagine (che usciranno probabilmente lunedì prossimo) da cui risulterebbe che Maradona non si trova per nulla bene nella città spagnola, contraddicendo così le dichiarazioni di Diego che ha sempre dichiarato di stare benissimo nella città. Le conclusioni del giornalista spagnolo, secondo quanto ci raccontava ieri pomeriggio Mora, sarebbero dotate di una testimonianza del circolo di amici del popolare giocatore. Testimonianze, come nel caso delle clamorose dichiarazioni uscite giovedì da El País, accuratamente registrate.

Tutto l'affaire sarebbe nato, se chi scrive ha capito bene parlando con vari giornalisti della redazione sportiva di El País, dalla volontà del giornale di fare una intervista a Maradona che sarebbe dovuta apparire nel supplemento della domenica del quotidiano. Ma viste le «grasse rivelazioni» di

Maradona al Real? A Madrid la polemica si tinge di giallo



Maradona, il giornale avrebbe rinunciato al progetto iniziale, considerando che il reportage si sarebbe dimostrato vecchio e superato dalla cronaca. Tra l'altro El País ha deciso di non rendere pubblico, né di pubblicare, i venti minuti dell'intervista che il prudente giornalista ha registrato con un «Gravador» portatile (che appariva ieri nella foto in un articolo che riportava i commenti della stampa italiana alle notizie pubblicate giovedì scorso), nonostante le richieste arrivate pure anche da un prestigioso quotidiano sportivo italiano.

Sul fronte delle speculazioni che vorrebbero una multinazionale impegnata a facilitare l'acquisto di Maradona da parte del Real, che si trova in cattive acque finanziarie, ieri il giornale cattolico l'ha pubblicata la notizia che improvvisamente venerdì scorso si è visto un rappresentante della Adidas nella Ciudad Deportiva, dove si allena il Real. E che ad una sua sottomarca, Le Coq sportif, è scaduto il contratto pubblicitario con la squadra nazionale francese, che richiederebbe per rinnovarlo una cifra esorbitante. L'Avanza ipotizza di un possibile ingresso della Coq nell'operazione per portare Maradona a Madrid.

Gian Antonio Orighi

Wilkins fuori Galli a uomo contro Diego

Il tecnico svedese ha scelto: contro l'argentino niente zona, troppo pericoloso...

MILANO — «No, basta parlare: quante volte lo devo dire che a Napoli sto bene. Sono legato alla società partenopea fino al 1988, quindi sono Felina potrebbe vendermi. Finiamola con questa storia». «O Fenomeno tiene la barba incolta e molto frotta. Fuori dal piccolo stadio di Muggio, dove ieri mattina il Napoli ha svolto un breve allenamento, circa 500 persone lo aspettano per salutarlo.

Maradona è l'ultimo ad uscire dallo spogliatoio mentre l'allenatore Bianchi, come al solito corrucciato, se ne sta seduto in un angolo

del pullman a rimuginare. Che cosa rimugini non si sa, perché la formazione, anche se non la dice, probabilmente l'ha già decisa da un pezzo. Cafarella dovrebbe rimpiazzare Giordano ma Bianchi, giusto per rimescolare le acque, fa capire che all'ultimo momento potrebbero venir buoni anche Sola e Volpecci.

Eppure Bianchi non si rilassa: forse per gli strilli sulla presunta «fuga» di Maradona? Quando si ha in squadra un giocatore come l'argentino al pettegolezzi bisogna farci il callo. Certo sono fastidiosi e, alla lunga, potrebbero distrarre anche gli altri. Ora però sono preoccupato per il Milan. Temo che scenderanno in campo tesi e determinati come mai. Logico: questa per loro è la partita dell'anno. Se vincono possono tornare in corsa per lo scudetto e quindi ce la metteranno tutta. Inoltre noto che nei nostri confronti c'è troppo ottimismo. Non è vero che il Milan sia particolarmente vulnerabile, soprattutto in casa: se si toglie quel primo passo falso contro l'Ascoli, al Meazza i rossoneri hanno sempre fatto dei buoni risultati.

Durante l'allenamento è anche successo un fatto curioso: accortisi che per assistere all'allenamento della squadra i tifosi avrebbero dovuto pagare 2.000 lire, i dirigenti del Napoli hanno protestato con le autorità di Muggio — lo stadio è comunale — affinché la gente potesse entrare liberamente. Detto e fatto, naturalmente nel tripudio generale.

Qualche novità, invece, è saltata fuori ieri da Milanello. Nils Liedholm, tra allusioni e mezze conferme, ha fatto capire che, tutto sommato, per Maradona è più opportuno un seguito di professione. Insomma, dovrebbe giocare, come già a Torino su Platini, Filippo Galli. Il sacrificio di turno sarà quindi Ray Wilkins, che guarderà la partita, con Galderisi, dalla panchina. Una formazione quindi prudente, con Viridis e Hateley come punte fisse. Sempre che, naturalmente, Liedholm non rimescoli ancora le carte.

da. ce.

Il derby di Radice «Ma senza Trap...»

Il tecnico granata racconta: «È una partita che ormai giocavamo a carte scoperte» - L'inatteso bigliettino di Rino Marchesi

Dal nostro inviato

TORINO — Giovanni Trapattini è a Milano anzì oggi a Firenze, e per Gigi Radice questo derby è un po' strano. «Se manca qualcosa? Certo mancherà il Trap e quello che è legato al fatto che col Trap c'era la coincidenza della lunga conoscenza, dell'amicizia». Così mentre la stretta di mano con Giovanni in mezzo al campo era un po' scintillante, alla vigilia di questa «calma» potrebbe essere un segnale positivo perché mi sembra francamente inutile fare tanto chiasso prima. Certo il tif è importante ma allo stadio, dove si può essere sostenitori appassionati ma anche intelligenti.

Inutile dire che la vigilia di questo derby è per Gigi Radice una tranquillissima vigilia prima di una qualunque partita di campionato. «Le emozioni particolari, la crescita di attenzione sono argomenti per la gente, per i giornali. Per un calciatore cosa può cambiare, cosa dovrebbe cambiare? Certo ci sono delle partite che fanno scattare particolari meccani-

spalle e gli dicevo: «Giovanni i vicini troppo», così speravo di rubargli un po' di fortuna».

Anche per questo la vigilia per Gigi Radice è in sintonia con la vigilia nella città, distaccata, senza clamori. «Cert, anni fa c'era più tensione, si avvertiva una certa frenesia nella città. C'era gente che si agitava anche durante la settimana. Ma questa «calma» potrebbe essere un segnale positivo perché mi sembra francamente inutile fare tanto chiasso prima. Certo il tif è importante ma allo stadio, dove si può essere sostenitori appassionati ma anche intelligenti.

Inutile dire che la vigilia di questo derby è per Gigi Radice una tranquillissima vigilia prima di una qualunque partita di campionato. «Le emozioni particolari, la crescita di attenzione sono argomenti per la gente, per i giornali. Per un calciatore cosa può cambiare, cosa dovrebbe cambiare? Certo ci sono delle partite che fanno scattare particolari meccani-

smi interni, ma solo perché è l'uomo ad essere fatto in un certo modo. Non posso certo immaginare un giocatore professionista che in un'altra di più. Quello di oggi è un Radice curioso di verificare soprattutto questo suo Torino uscito «alla grande» dalla sfida con il Beeveren, ma senza salti di fantasia. Sì benissimo cosa succede in casa «del eugino» e sa che hanno avuto modo di fare i conti con i loro problemi.

«Per questo sarà forse ancora più difficile. Loro non possono perdere i contatti, saranno concentrati. Vedrete che si rilasseranno i vecchi soliti schemi che in passato hanno dato i risultati. Ecco, in campo Radice si attende una Juventus che ha già visto altre volte e che gli farà sentire vicino il Trap». E questo nonostante quel bigliettino di congratulazioni che ha trovato a sorpresa nella cassetta della posta tornando a casa dal Belgio, un bigliettino firmato Rino Marchesi.

Leo Junior, è in un momento di gran forma



g. pi.



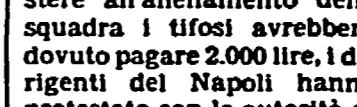
Michel Platini, giorni difficili per il fuoriclasse bianconero



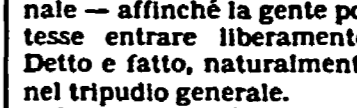
g. pi.



Michel Platini, giorni difficili per il fuoriclasse bianconero



g. pi.



Michel Platini, giorni difficili per il fuoriclasse bianconero

A S. Cristina nella libera di Coppa del Mondo l'azzurro battuto di un soffio dal sorprendente Boyd Un ragazzino canadese rovina la festa a Mair

Sci

Dal nostro inviato

SANTA CRISTINA — Stava pian piano appassando la vittoria, circondato dai giornalisti e seminato dai microfoni delle tv e delle radio. Michael Mair aveva la bella faccia simpatica piena di sorrisi. Ha smesso di appassire la vittoria quando sul tabellone elettronico è apparsa una cifra che indicava nel canadese ventenne Rob Boyd un pericolo latente. Boyd infatti al primo rilevamento era quinto, col suo pettorale numero 26 che lo qualificava come sciatore da secondo gruppo. Al secondo rilevamento il canadese era terzo e tutti ora guardavano il tabellone perché il pericolo latente si faceva crescente.

Michael Mair non parlava più né aveva domande alle quali dare risposte. C'era solo da

aspettare che Rob Boyd uscisse dall'ampia curva che introduceva allo schuss finale per tentare di valutare a fondo il pericolo. Fu un'uscita perfetta. Michael Mair aveva ancora la faccia piena di sorrisi e muoveva le labbra, come in un silenzio preghiera. I secondi erano brevi e lunghi e alla fine, dopo l'ultimo salto sulla buca dello schuss, spiegarono che Rob Boyd era primo e Michael Mair secondo. In quell'attimo l'avvocato Arrigo Gattai, presidente dello sci azzurro, si è piegato, come colpito da un pugno. Michael invece si è messo a ridere. «Lo sapevo io», ha detto, «che non bisogna mai parlare. Mai comunque prima che siano scesi i primi trenta. Lo sport è così».

La vittoria di Rob Boyd riporta il Canada ai tempi gloriosi di Ken Read e Steve Podhorski, sciatori-kamikaze, e torna ad allargare il panorama della discesa libera ridotto a una lizza europea con osterizi in prima linea, austriaci e più in basso e italiani in crescendo. Un'ora prima del trionfo impensabile e sorprendente del ragaz-

zo di Whistler Mountain, British Columbia, il Canada aveva azzeccato un altro trionfo, sempre in discesa libera, sulle nevi francesi di Val d'Isère. Michael Mair aveva ancora la faccia piena di sorrisi e muoveva le labbra, come in un silenzio preghiera. I secondi erano brevi e lunghi e alla fine, dopo l'ultimo salto sulla buca dello schuss, spiegarono che Rob Boyd era primo e Michael Mair secondo. In quell'attimo l'avvocato Arrigo Gattai, presidente dello sci azzurro, si è piegato, come colpito da un pugno. Michael invece si è messo a ridere. «Lo sapevo io», ha detto, «che non bisogna mai parlare. Mai comunque prima che siano scesi i primi trenta. Lo sport è così».

La vittoria di Rob Boyd riporta il Canada ai tempi gloriosi di Ken Read e Steve Podhorski, sciatori-kamikaze, e torna ad allargare il panorama della discesa libera ridotto a una lizza europea con osterizi in prima linea, austriaci e più in basso e italiani in crescendo. Un'ora prima del trionfo impensabile e sorprendente del ragaz-

Rob Boyd ha preceduto Michael Mair di 14 centesimi e Markus Wasmeier di 21. Poi vengono tre svizzeri, sempre armata e comunque i grandi sconfitti del sabato gardenese. Markus Wasmeier è stato il più bravo nel salto sulle «gobbe di cammello». Il tedesco ha volato per una cinquantina di metri. Bravi nel volo anche il nostro gigante azzurro, lo svizzero Peter Mueller e l'austriaco Peter Wirrmberger.

Michael Mair aveva sconfitto tutti ed è stato battuto da un outsider. E tuttavia non dobbiamo disprezzare questo podio perché è una cosa grande. La discesa libera non è esattamente il nostro pane e infatti in Coppa solo tre italiani sono riusciti a scalare il gradino più alto del podio: Stefano Anzi, Herbert Plank e, appunto, Michael Mair. La stagione è lunga e non è detto che sia piena di guastafeste. Oggi «gigante» in Val Badia. Altri azzurri da seguire.

Remo Musumeci

Partite e arbitri di B

Arezzo-Lazio: Magni; Bari-Cremone: Amendola; Bologna-Pisa: Pezzella; Campobasso-Taranto: Bakas; Catania-Messina: Paparesta; Genova-Cagliari: Cornetti; Lecce-Vicenza: Lomorgese; Modena-Piccola: Baldi; Samb-Ferara: Novi; Triestina-Cesena: Bruschini.

LA CLASSIFICA
Cremone 18; Messina 17; Genova 16; Pescara, Parma, e Lecce 15; Modena 14; Arezzo, Vicenza e Pisa 13; Cesena, Samb., Bari, Bologna 11; Triestina (-4) 10; Catania 10; Cagliari (-5) 8; Lazio (-9), Taranto e Campobasso 7.

Lo sport oggi in tv

BARANO - Ore 9.55: cronaca diretta dell'Alta Badia della 1ª manche dello slalom gigante maschile di Coppa del Mondo; ore 14.20, 15.20, 16.20: notizie sportive; ore 18.20: 90° minuto; ore 18.50: Un tempo di una partita di serie A; ore 22.15: La domenica sportiva. RAIDUE - Ore 13.30: Studio stadio (diretta da Bologna del Memorial Bettel); ore 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; ore 18.40: Goffish; ore 20: Domenica sprint. RAITRE - Ore 12.55: cronaca diretta dall'Alta Badia della 2ª manche dello slalom gigante maschile di Coppa del Mondo; ore 15: Diretta sportiva (Pallavolo: sintesi di Cus Roma-Ortona); ore 19.29: Tg3 sport regione; ore 20.30: Domenica gol; ore 22.30: Un tempo di una partita di serie A.

Stasera (ore 20.30) su Retequattro Steaua-River Plate

TOKYO — Il primo trionfo degli argentini del River Plate o la prima volta, e la prima in assoluto per una squadra dell'est europeo, del romeno Steaua Bucarest? È l'interrogativo della coppa di calcio «Toyota» 1986 che designerà oggi allo stadio Olimpico di Tokyo la squadra campione a livello di club. La partita sarà trasmessa stasera in tv su «Retequattro» alle ore 20.30.

Coppa America: giornata-no per Azzurra e Italia

FREMANTLE — Prosegue tra alti e bassi l'avventura di «Azzurra» ed «Italia» impegnata nella fase eliminatoria dell'America's Cup ormai alle battute conclusive. Dopo il successo di venerdì i due scafi italiani hanno subito ieri una doppia battuta d'arresto. «Italia» è stata battuta dal dodicesimo scifo americano «Sara» con Siripina che l'ha preceduta al traguardo di 3 minuti e 37 secondi; «Azzurra», che ha comunque presentato reclamo, ha ceduto ad «Heart of America».

Carraro e Craxi lungo colloquio per il calcio

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi il presidente del Coni e commissario per la Federazione Calcio, Franco Carraro, il quale gli ha esposto la situazione generale, sotto il profilo finanziario, del calcio professionistico e i problemi delle società sportive dilettantistiche. Carraro, in particolare, ha sottolineato l'attesa del mondo sportivo per un provvedimento fiscale che, riducendo il sistema di tassazione vigente, realizzi una equiparazione tra quello sportivo e le altre forme di spettacolo che peraltro si avvalgono anche di contributi di sostegno alla loro attività di promozione sportiva. Per quanto riguarda l'attività delle piccole società dilettantistiche, Carraro ha evidenziato la necessità di rimuovere vincoli formali e burocratici incompatibili con la loro struttura. Craxi ha risposto che il governo è orientato ad adottare provvedimenti concreti e utili provvedimenti.

James Smith si laurea mondiale dei massimi Wba

NEW YORK — Con un triplice ko alla prima ripresa James Smith ha conquistato il titolo mondiale dei pesi massimi, versione Wba, battendo al Madison Square Garden di New York Tim Witherspoon. Il fulmineo successo di Smith è maturato quando mancavano quaranta secondi alla fine della prima ripresa. Colpo duro da una combinazione di sinistra e destra al volto Witherspoon è andato al tappeto per la terza volta costringendo l'arbitro Luis Rivera a porre fine al combattimento. James Smith, neo campione mondiale dei massimi della Wba, affronterà il 7 marzo prossimo Mike Tyson, il formidabile giovane picchiatore nero che ha conquistato di recente il titolo mondiale del recente del World boxing council.

Per i ciclisti il nostro Sala è il più bravo

MILANO — Grande festa del ciclismo in un albergo milanese. Ieri la Fci e la Lega professionistica hanno premiato i campioni del mondo e i campioni nazionali di tutte le categorie. Ricompense speciali a Moser, Saronni e Maria Canins, una sfilata che ha visto sul podio l'iridato argentino, Bonifantini, Baronecchi, Di Tano e tanti altri. Il premio annuale dell'associazione corridori ad un giornalista è stato assegnato con voto unanime al nostro Gino Sala. La Lega professionistica si riunirà il 14 dicembre per eleggere il nuovo presidente dopo le dimissioni di Firenze Magni. Fra i candidati c'è Laura Grossi, sindaco di Parma.

Basket, atto secondo

Campionato, oggi via al girone di ritorno Un turno pro-Dietor?

Basket



ROMA — Portandosi dietro qualche magone per le Coppe che stentano a trovarci protagonisti, eccezion fatta questa settimana per la Tracer, il campionato ricomincia la sua avventura con la prima giornata di ritorno. La vigilia dice che la Dietor può incrementare il vantaggio sulla Diverse se quest'ultima dovesse uscire battuta dal Palasport. Il Banco, di questi tempi impercettibile, dovrebbe creare più di qualche grattacapo ai varesini apparsi troppo ar-

rendevoli una settimana fa a Milano. Ma ogni partita è un capitolo a sé. Dunque...
La Tracer va a Venezia per rinnovare una sfida che molti anni fa era un classico. La Gio- "jugoslava" è un osso durissimo da rosicchiare.
Contro la capollista scende in campo la Berlino strapazzatissima in settimana e non soltanto per via delle Coppe. L'impressione è che l'incerto cammino della squadra "cuciniera" abbia definitivamente spezzato il già tiepido "feeling" tra una città e uno sport. Da seguire anche Scavolini-Aliberti per vedere le reazioni della platea pesarese alle delusioni continue della squadra in Coppa.

Partite e arbitri (ore 17.30)

15ª GIORNATA

A1 — Scavolini Pa-Aliberti Li (Nuera di Genova e Marotto di Torino); Banco Roma-Diverse (Baldini di Firenze e Montella di Napoli); Arexons Cantù-C. Riunite Re (Florito di Roma e Reatto di Belluno); Boston Li-Hamby Rimini 111-83; Fantoni Ud-Voga Bo (Grassi e Filippone di Roma); Gioino Ve-Tracer Mi (Indrizzoli di Siena e Zepilli di Teramo); Ocean Bs-Mobilgirgi Ca (Di Lella e Maggiore di Roma); Dietor Bo-Berlioni To (Giuglielmo di Messina e Giordano di Napoli).
LA CLASSIFICA — Dietor 24; Diverse 22; Arexons, Tracer 20; Mobilgirgi, Scavolini, Boston 18; Voga, Aliberti 16; Riunite, Berlioni, Banco 14; Gioino 12; Ocean 8; Hamby, Fantoni 4.
A2 — Stefanel Ts-Pepper Mestre (Paronelli di Varese e Casamassa di Como); Alfaprint Na-Spondilatte Cr (Bianchi e Cognazzo di Roma); Filanto Desio-Fabriano (Gorlatto di Udine e Tullio di Treviso); Viola Rc-Segafredo Go (Vitolo e Duranti di Pisa); Jollycolombani Fo-Citroli Vr (Canova e Butti di Milano); Liberti Fi-Benetton Tu (Belisari di Teramo e Chilà di Reggio Calabria); Annabella Pv-Fleming P. San Giorgio (Malarba e Corsa di Brindisi); Facar Pe-Corsa Tris Ri (Zanon e Bollettini di Venezia).
LA CLASSIFICA — Benetton 22; Annabella, Jollycolombani 20; Pepper, Filanto, Spondilatte, Alfaprint, Liberti 18; Viola, Fleming, Segafredo 14; Citroli, Facar 10; Fabriano 9; Corsa Tris, Stefanel 8.

Coppe, onere e onori A volte però sono solo una scocciatura

di DIDO GUERRIERI

Siamo in piena stagione di Coppe, manifestazioni che interessano ed appassionano il tifoso, almeno nelle fasi più importanti. L'Italia, generalmente, è tra le nazioni che colgono più allori; non vorrei essere profeta di sventure, ma, a mio parere, se quest'anno non ci pensa la Tracer resteremo a bocca asciutta. Non riesco infatti a capire come la Coppa delle Coppe possa essere vinta da una squadra che non sia il Cibona Zagabria, a mio parere la più forte squadra d'Europa. Quella che per me segue nei valori assoluti la squadra slava, è il Barcellona; spiegatemi, per favore, come farà a non vincere la Coppa Korac. Resta la Coppa del Campioni, con russi, spagnoli, israeliani, francesi e compagnia cantante; e per di più la Tracer, certo la più prestigiosa tra le squadre italiane per tradizione e successi conquistati non ha mai

vinto l'ambito trofeo. (Iniziato con una inopinata sconfitta in Francia ed una poi superata vittoria in Israele). Crepi l'astrologo, dirò con espressione spero figurata, dato che l'astrologo sono lo stesso. Mi auguro di essere clamorosamente smentito. Voglio sottolineare ora un aspetto negativo della partecipazione alle coppe internazionali. Intanto, quando si va in trasferta, si perde tempo prezioso per l'allenamento, e la migliore delle ipotesi, e cioè quando il viaggio non presenta uno dei frequenti imprevisti, come voli ritardati o soppressi per la nebbia, alimentazione diversa e fuori orario, e via discorrendo. Se un giocatore si infortuna, il tempo per recuperare non è spesso sufficiente, e la domenica bisogna poi giocare in campionato in condizioni di svantaggio. Anche le partite in casa presentano inconvenienti. Se si gioca ad



Il canestro da 3 punti



Roberto Premier

esempio un turno preliminare di Coppa Korac, spesso si affronta una squadra assai debole, e l'impegno è inferiore a quello di un normale allenamento. Se la partita è importante o difficile, lo stress nervoso è rilevante e si può scontare con una caduta di tensione nella partita successiva. Se si hanno in formazione giocatori americani che non hanno mai partecipato alla manifestazione, di frequente in trasferta risultano come stupiti e stralunati, per quanto li si prepari prima psicologicamente. Se poi nelle squadre avversarie, come spesso accade, giocano americani meno famosi, costoro si presentano supermotivati e rendono ben oltre i loro limiti. Insomma non sono rose e fiori per chi partecipa alle Coppe; in Italia, poi, non dimentichiamo, una sconfitta è un'onta, e il ricordo di una vittoria dura lo spazio di un mattino.

Da un convegno della Fondazione Onesti l'impulso ad un maggiore controllo

Lo sport al confine della salute Nuove chiavi di lettura per doping e sesso

ROMA — Siamo ad una svolta nel rapporto tra sport e salute che travalichi il livello simbolico? Si è finalmente ad un nuovo passaggio in cui lo sport tende a farsi «penetrare» dalla società civile? Quali è il reale grado di attenzione prestata dalle istituzioni ad una materia scientifica in perenne e suggestiva evoluzione? Tutti questi interrogativi sono affiorati in superficie nel seminario organizzato a Roma negli ultimi due giorni della settimana, dalla Fondazione Giulio Onesti, cui hanno partecipato ventitré studiosi di fama internazionale ed una nutrita pattuglia di ricercatori italiani, capitanata dai professori Dal Monte e Conconi. Perché tanta attenzione ad argomenti che non è improprio giudicare di cornice? È indubbio che il «focus» del simposio è stato avvolto da relazioni specialistiche, si è avuta tuttavia la sensazione di un approccio diverso del Coni e delle federazioni sportive, non casuale, né frutto di una moda o di un utilizzo strumentale e pubblicitario, verso un tema di «facile controinformazione». In effetti, il binomio «sport-salute» ha assunto nei tempi moderni e di grande consumismo, le forme di una miscelata dalle parossistiche contraddizioni, ma compatibili, tra enunciati di diritto e tutela degli atleti e livelli di subalternità alla prassi agonistica (l'uso di droghe e sostanze stimolanti) e gradi di «servitù» a fenomeni di costume tanto ad alto «business» quanto ad alto rischio (gogging, body-building, culturismo).

Si impone uno sforzo corale per debellare l'uso di droghe e stimolanti tra gli atleti Occorre un sovrano istituto di controllo



Il mezzofondista Vainio. Nel tondo, Primo Nebiolo

della scarsa didattica e divulgazione della tematica. Oggi, il pericolo maggiore è di rimanere ancorati ad una lettura del doping in chiave sportiva sul versante di elevato agonismo. Non a caso in tutto il mondo esistono centri antidoping, non gli centri di ricerca sul doping, che formalizzerebbero una cultura all'insegna della informazione capillare ed a ampio raggio di cui i primi fruitori potrebbero essere proprio gli atleti, spesso irretiti da allenatori in malafede. È un'idea forza concretiz-

zata da Primo Nebiolo, presidente della federazione italiana di atletica leggera, che ha promosso per il prossimo anno un convegno internazionale sul doping. Ed in quella sede, presumibilmente, si tratterà di dare corso ad un organismo «sopra partec» con compiti di prevenzione e controllo sull'attività degli atleti. In altri termini, si ipotizza la forma delle «visite a domicilio», così come applicata in Finlandia dove funzionari della federazione nazionale hanno colto in fla-

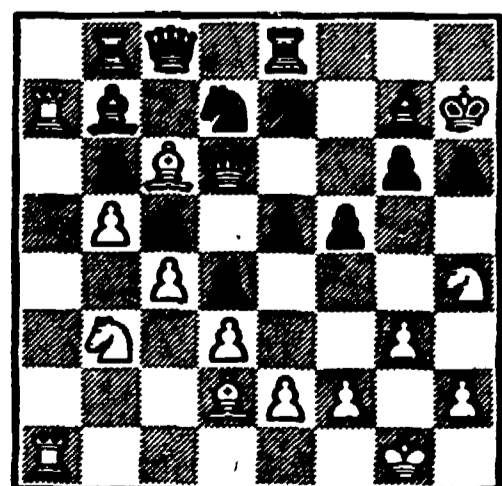
grante il noto mezzofondista Vainio imbottito di stimolanti durante gli allenamenti. ... Il «refrain» rituale ed un po' pruriginoso, considerato l'ampio ventaglio di pubblicistica a disposizione, è quanto si parla di sesso, quanto incide sul rendimento di un atleta. Forse stanchi di lavorare su stereotipi, due psicologi catanesi del Coni, Paolo Bozzaro e Fulvio Giardina, sono andati controcorrente, presentando al Conve-

gno i risultati di una ricerca su «L'influenza dell'attività sportiva di squadra nella sessualità degli atleti». L'osservazione clinica, effettuata su 49 atleti di squadre siciliane di pallavolo, pallamano e pallanuoto, con età media di 23 anni e limiti di classe da 16 a 32 anni, è destinata ad aprire un dibattito inedito (e forse a sbarazzarsi di logori tabù) sul comportamento sessuale degli atleti, osservati prima di ogni altra cosa come esseri umani. Non è una considerazione peregrina, sostengono i due psicologi, poiché «l'attività sportiva, convogliando tutte le componenti della personalità verso la meta della prestazione, induce nella pulsione sessuale un carattere di mera complementarietà». L'indagine testologica ha appunto che alcuni aspetti sessuali (vedi la masturbazione) sono ritualizzate prima della gara al fine precipuo di «evacuare la tensione», tutto ciò all'interno di un quadro dove «predomina un modello di sessualità maschile ipervirilizzato, con apparente carenza di modelli aderenti alla realtà». Decodificato, l'assunto sottolinea che nella maggior parte degli atleti esaminati il proporzionale più alta quantità che alla qualità del rapporto, mutuando ed interiorizzando in chiave erotica modelli come «Rambo», cioè personaggi di una finzione cinematografica impegnati di culto edonistico, sensibili alla sublimazione della propria mascolinità e dell'azione che essa scatena. «È ipotizzabile — hanno aggiunto i ricercatori — che l'accentuazione dell'uso puramente strumentale del proprio corpo, instauri un processo di de-erotizzazione dello stesso, che può provocare effetti di ritorno decisamente negativi sulla personalità globale dell'atleta». E non è una pura coincidenza che negli atleti il «triangolo» pornografia-timidezza sessuale-puritanesimo tocchi gli indici più elevati nei risultati dei test.

mi. r.

IL COMMENTO

Alle Olimpiadi di scacchi che si sono recentemente concluse a Dubai (Emirati Arabi), l'Urss si è riconfermata la squadra vincente anche se questa volta il colpo gli è riuscito per il rotto della cuffia. Seconda, l'Inghilterra, mentre gli Usa si sono piazzati sorprendentemente terzi. Prestazioni complessivamente discontinue hanno fornito la Jugoslavia, la Polonia e l'Ungheria specialmente per le sue gelose tre prime scacchiere che per forza di gioco. La squadra italiana si è piazzata 27esima e a detta di Tatai la prestazione complessiva è stata abbastanza deludente. Probabilmente hanno inciso molti fattori di stress sia nel neocampione italiano Braga che nello stanco Zichichi il quale ha giocato solo 5 partite perdendone 2. Tatai ha collezionato un 50% di vittorie.



LA PARTITA

Posizione dopo: 23. Ac6l KORTSCHNOJ-TIMMAN (Linares 1985)

1. Cf3,e5; 2. c4,d4; 3. b4l per espandersi sull'ala di donna e attaccare il punto c5. 4. g4!; 4. e3,Ag7; e3,b6!7 erano migliori 5. ... e5 e 5. ... Cf6. 6. Ag2,Ab7; 7. O-O,e5; 8. Cbd2,Ce7; 9. Cb3,O-O; 10. e4,Cd7; 11. a5,Tb8! cedendo la colonna e4 per la struttura dei pedoni. 12. e3,b6:e6; 13. Te7,Aa8; 14. Ag5, attacca indirettamente c7 indebolendo il Nero. 14. ... e6; 15. Ad2,h6; 16. Dc2,f5; 17. Tfa1,c6 forzata per la minaccia 18. ... Ce5! 18. b5l,De8; 19. Dc1,Rh7; 20. Dd3 il Bianco con il possesso della colonna e4 e la settima traversa conclude rapidamente in bellezza come suo stile. 20. ... Te8; 21. Dd6,Ab7; 22. Ch4,e5; 23. Ac6l (vedi diagramma) e ora se 23. Ac6; 24. b:c6 guadagnando un pezzo e se 23. ... Cc6; 24. D:g6+ vince subito. 23. ... Cf6; 24. Ac6l,De8; 25. ... D:b6l,Cc8; 26. Dc7,Ce7; 27. T:s7 e il Nero abbandona.

Mariotti che non giocava da tempo, altrettanto anche se in terza scacchiera avrebbe potuto fare meglio. Molto buone e promettenti le prestazioni di Vallifluoco che ha superato il 60% di vittorie portandolo con il Gm Vaganian e di Messa che ha superato anche lui il 50%. L'Elo medio è stato di 2.350 pari circa alla forza di un MF.

Campomanes è stato riconfermato presidente della Fide come pure il suo segretario Lin Koc Han. Nella guerra della poltrona presidenziale il gruppo Keene-Lucena-Kasparov che poteva contare su poche federazioni amiche nulla ha potuto contro la massiccia coalizione di Campomanes e le federazioni che lo «sponsorizzano», i paesi dell'Est, quelli del Terzo Mondo dell'America del Sud, mentre gli Usa si sono diplomaticamente astenuti.

Anche nelle squadre femminili la vittoria è andata come al solito al fortissimo team dell'Urss seguito dall'Ungheria.

CYNAR

il gusto italiano vince

A CERVINIA... GIRA IL MONDO CON NOI

CON PROPRIETÀ PERIODICA AVRAI, TUA PER SEMPRE, UNA CASA VACANZA A CERVINIA CHE, GRAZIE A VALTUR POTRAI SCAMBIARE, SE E QUANDO LO VORRAI, CON UN'ALTRA CHE SCEGLIERAI TRA 20 DIVERSE LOCALITÀ

Se sei interessato telefona o spedisci il tagliando a uno degli indirizzi:
Consulter S.p.A. - Via Turati, 29 - 20121 MILANO - Tel. 02/6554717
Valtur Casa - Via G. Caccini, 1 - 00198 ROMA - Tel. 06/854265-859611

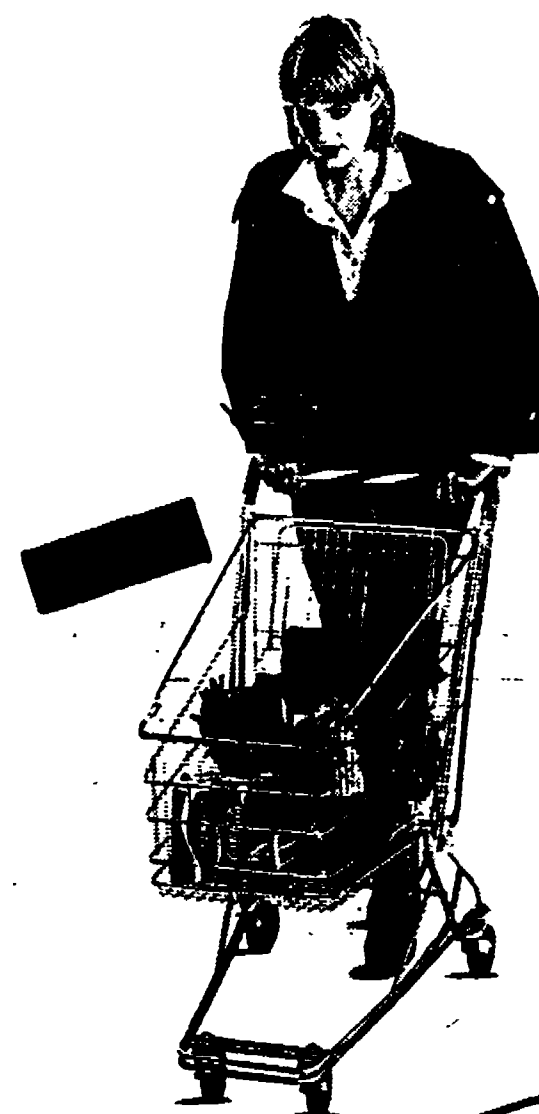
COGNOME _____
NOME _____
PROFESSIONE _____
VIA _____
CITTA' _____ TEL. _____



PANETTONE COOP ASTUCCIATO Kg. 1 L. 5.300	TORRONE SPERLARI ALLA NOCCIOLA gr. 250 L. 3.900	CHIANTI CLASSICO DOCG lt. 0,750 L. 1.980	OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA CARAPELLI BOTTIGLIA lt. 1 L. 4.290	SALMONE AFFUMICATO BUSTA gr. 100 L. 5.500
PANETTONE COOP AL CIOCCOLATO ASTUCCIATO Kg. 1 L. 7.200	PRESIDENT RESERVE RICCADONNA lt. 0,750 L. 4.650	WHISKY BALLANTINE'S lt. 0,700 L. 7.380 al lt. L. 10.543	TONNO STAR ALL'OLIO DI OLIVA gr. 170 X 2 L. 3.100 al Kg. L. 9.118	BURRO GIGLIO PANETTO gr. 250 L. 1.590
PANDORO COOP ASTUCCIATO Kg. 1 L. 5.300	ASTI DOC CINZANO lt. 0,750 L. 4.550	WHISKY CHIVAS REGAL 12 Y.O. lt. 0,750 L. 18.500	PASTA ALL'UOVO RASAGNOLE BUITONI gr. 250 L. 1.090	PANNA COOP ml. 200 L. 850 al lt. L. 4.250
PANETTONE TRADIZIONALE MOTTA ASTUCCIATO Kg. 1 L. 7.450	CHAMPAGNE VEUVE CLIQUOT lt. 0,750 L. 24.600	BRANDY STRAVECCHIO BRANCA lt. 0,700 L. 7.180 al lt. L. 10.257	CAFFE' BOURBON PACCO gr. 250 L. 3.100	UOVA 60/65 CONF. X 6 L. 890 LA CONFEZIONE
PANDORO MELEGATTI RICOPERTO CIOCCOLATO FARCITO CREMA ASTI CINZANO Kg. 1 L. 8.200	PINOT GRIGIO DOC "GRAVE DEL FRIULI" lt. 0,750 L. 3.250	ANTIPASTO ARLECCHINO gr. 350 L. 1.850 al Kg. L. 5.286	CAFFE' PRESTIGIO COOP PACCO gr. 500 L. 6.150	PARMIGIANO REGGIANO '85 AL Kg. L. 14.500



EMMENTAL SVIZZERO AL Kg. L. 9.500	ANANAS FRESCO COSTA D'AVORIO AL Kg. L. 1.350	FARAONA NOVELLA AL Kg. L. 3.980
ZAMPONE PRECOTTO (CIAM/ASSO) SCATOLA AL Kg. L. 9.600	NOCI SORRENTO gr. 750 L. 3.450	COSCIOTTO DI AGNELLO FRESCO AL Kg. L. 13.180
PROSCIUTTO S. DANIELE (AL TAGLIO) AL Kg. L. 29.500	TRANCIO VITELLONE 1ª QUALITÀ POLPA SCELTA AL Kg. L. 11.680	SPALLA DI AGNELLO FRESCO AL Kg. L. 12.200
ARANCE TAROCCO 108 LENTINI-FRANCOFONTE AL Kg. L. 1.260	TRANCIO SUINO MAGRO POLPA SCELTA AL Kg. L. 7.980	



NEI SUPERMERCATI COOP
FINO AL 31 DICEMBRE.



NATALE

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Eccezionale intervento chirurgico

dere da un momento all'altro. L'intervento, durato complessivamente otto ore, è stato eseguito nella notte fra il 3 e il 4 dicembre. Il suo esito felice è dovuto alla collaborazione di due équipe dell'ospedale regionale San Martino e dell'Istituto «Giannina Gaslini»: il professor Emilio Gatto, il professor Salvatore Spagnolo che ha diretto l'intervento vero e proprio, il professor P.G. Mori, i dottori Dionigi Ribaldone, Sandro Mazzanti, Marasini, Palleschi, Massimo Vischi, Alberto Bo, Peppino Scotti, il primario anestesista professor Franco Henriquet con i propri collaboratori dottoressa Maria Antonietta Grasso e dottor Augusto Pergio; infine il dottor Calzo e il tecnico Carlo Centano

per la conduzione della circolazione extracorporea. Racconta il padre di Giovanni, Antonio Mucclolo, un infermiere di 36 anni venuto a Genova con la moglie Teresa da un paesino del Meridione: «Il bambino non aveva mai accusato alcun disturbo, ma sofferto di affanno. Aveva soltanto un problema per le piastrelle. Eravamo al «Gaslini» per una visita di controllo quando, improvvisamente, Giovanni si è lamentato per un dolore fortissimo al petto. I medici hanno subito sospettato l'aneurisma dell'aorta, una patologia estremamente grave e rara in un bambino, e hanno consigliato il trasporto all'ospedale regionale». Per motivi di emergenza clinica — precisa il professor Spagnolo — è stato concordato

di eseguire l'intervento in questa divisione di cardiocirurgia; ma sia la fase diagnostica che il momento decisionale e operativo sono stati caratterizzati dalla totale collaborazione fra i diversi specialisti del due ospedale. Il processo degenerativo può indebolire e lacerare sensibilmente le pareti del vaso. Nei casi più gravi insorge quella che i medici definiscono disseczione acuta o aneurisma dissecante dell'aorta, l'arteria principale dell'organismo, innestata

sul cuore e deputata a distribuire il sangue a tutti i distretti del corpo. L'aneurisma lacerava la parete interna del vaso e suddivide l'aorta in due sezioni longitudinali. Se non si opera subito è la morte sicura, ma anche in caso di intervento tempestivo la mortalità si aggira fra il quaranta e il cinquanta per cento. Nel caso di Giovanni, tuttavia, si è verificato un evento estremamente raro. A provocare l'aneurisma non è stata l'arteriosclerosi, ma una patologia difficilmente ipotizzabile in un bambino di sette anni, ma un processo infiammatorio localizzato in una sede del tutto anomala. «Interventi come questo — spiegano i professori Spagnolo ed Henriquet — ad alto rischio chirurgico ed

estremamente impegnativi, non consentono di utilizzare la macchina cuore-polmoni per tutto il tempo necessario. Abbiamo così dovuto abbassare la temperatura corporea a sedici gradi e bloccare completamente la circolazione del sangue. In condizioni normali, l'organismo potrebbe resistere solo pochi minuti, poi il cervello morirebbe per mancanza di ossigeno. L'ipotermia profonda consente invece un margine teorico di 50-60 minuti al massimo; ce l'abbiamo fatta in 38 minuti, ma le preoccupazioni per la ripresa delle funzioni cerebrali erano molte; per fortuna tutto è andato bene e Giovanni ha recuperato al cento per cento. Ora, come vede, corre e salta lungo il reparto».

operazioni preliminari erano iniziate alle dieci, l'intervento vero e proprio alle tre del mattino per concludersi alle undici. «È stata una notte ininterrottamente — ricorda il dottor Alberto Bo — e in quel lunghissimo trentotto minuti di morte apparente ci chiedevamo ad ogni istante che cosa stesse realmente accadendo nel cervello del bambino. Tutti i processi metabolici erano quasi azzerati, il consumo di ossigeno interrotto. Poi l'uscita dal tunnel, il «prodigio» del ritorno alla vita. Una ulteriore dimostrazione delle possibilità della scienza, ma anche della disponibilità di energie e intellettuali spesso vanificati dallo sfascio del nostro sistema sanitario.

Flavio Michellini

Parla il capo degli insegnanti francesi

occidentale. Non si spiega anche così il fenomeno della «desindacalizzazione», della progressiva perdita di influenza di tutte le grandi organizzazioni sindacali? La preoccupazione collettiva è meno forte di quella individuale.

Ma il discorso degli uomini politici di governo è andato assai più lontano. La loro insistenza sull'individualismo sfrenato, sulla competitività, su una sorta di liberalità «evagante», cioè sulla libertà — come si dice in Francia — della «voile nel pollaio», ha fortemente chocato la gioventù. Ecco il soprassalto della coscienza. La riappropriazione dei principi fondamentali della uguaglianza e della solidarietà, la consapevolezza del fatto che la libertà individuale non è opposta all'uguaglianza e alla solidarietà. Questa crescita si è vista chiaramente in tutti i dibattiti, in tutte le assemblee studentesche. Non solo: si è visto un certo definibile «politizzazione»: ma «presa di coscienza», sicuramente sì.

«Ma siete stati fatti oggetto di qualche polemica: vi hanno accusato di aver poco combattuto. È assolutamente falso. Sono polemiche nate da false informazioni. Il Consiglio economico e sociale è consultivo, affianca il Parlamento. Non si è mai votato per un «progetto di legge». Si discutono solo «orientamenti». Abbiamo ottenuto che l'orientamento espresso dal Consiglio fosse assai critico verso il progetto Dévaquet. E nonostante ciò, ci siamo astenuti su questo medesimo orientamento: proprio perché critico, ma non abbastanza (la Cgt aveva votato contro, ndr). Relativamente alla legge, abbiamo seccamente chiesto, dall'inizio, il ritiro.

«Dopo il rientro a scuola, in settembre, la Fen è stata la principale forza sociale che ha spinto tutte le azioni importanti in Francia. Già il 1° settembre c'era un nostro appello a tutte le organizzazioni sindacali, da cui è scaturito lo sciopero del 21 ottobre. Ancora non esisteva il movimento degli studenti.

«Voi avete indirizzato la critica al progetto Dévaquet sugli stessi punti degli studenti? Su quelli, e su altri. È bene anche ricordare che la prima grande manifestazione, il 23 novembre, è stata promossa proprio dalla Fen, 300.000 persone a Parigi: la più grande manifestazione sindacale da molti anni a questa parte. E c'erano anche moltissimi studenti e genitori degli studenti. E i partiti politici di sinistra: un po' il Pcf, un po' meno il Pci ma c'erano, in strada.

«Poi si sono mossi gli studenti, con lo spirito che si è visto: porre questioni rifiutandosi di essere «recuperati» dai partiti di sinistra. Del progetto Dévaquet, essi hanno attaccato i punti che riguardavano specificamente loro, la loro condizione attuale, il loro avvenire. In particolare, la difficile selezione: all'ingresso dell'università dopo il diploma, durante il ciclo di studi universitari e alla fine, in rapporto al valore del titolo. Un progetto molto selettivo e segregativo.

«Sono partiti da ciò che li riguardava. Ma hanno scoperto per via qualcosa d'altro: che dentro un progetto siffatto si nasconde una più generale concezione della società, assai reazionaria. Per questo si è così allargata la presa di coscienza dei giovani. E l'avvicinamento tra l'organizzazione degli studenti e quella degli insegnanti è avvenuto soprattutto su questo punto.

«Questa gioventù. Da anni ormai si muove, a proposito dei giovani europei, e francesi in particolare, di una «ritirata»: di una apatia, di una caduta nell'individualismo e nel cinismo. Che cosa è successo, dunque? È vero, c'è una legge che è successo, ma il movimento sopravvanta l'ambito di un contratto di interessi, e la specificità di questo contratto...

«Bisogna collocare gli avvenimenti in un contesto. Il contesto mi pare quello di una crisi economica, a livello europeo, che ha aumentato le difficoltà dei giovani, per trovare un lavoro, ma più in generale per immaginare il loro avvenire. Questo determina una coscienza. Tra i giovani è forte l'esigenza di qualificarsi, di incrementare la loro qualificazione. Nel liceo, nei collegi, nelle università, gli studenti lavorano oggi molto più che vent'anni fa.

«Certamente, sono molto «individualisti», come tutti i lavoratori oggi, del resto, preoccupati della loro propria sorte. Mi pare che sia un dato un po' di tutta la società

Fabio Mussi

Mediobanca: «grande guerra»

che d'interesse nazionale, sotto il 50 per cento. Ora, secondo qualcuno, le tre banche di interesse nazionale avrebbero già stabilito un preciso accordo tra loro e gli azionisti privati, in base al quale con la cessione ai privati d'un altro 6 per cento o poco più del capitale di Mediobanca, le banche Iri finirebbero col non contare quasi più nulla pur continuando a possedere in essa quasi il 50 per cento.

Saremmo dunque nuovamente di fronte a un patto leonino, lo definisce così anche Eugenio Scalfari, che osserva: «Non si vede infatti per quale ragione i privati col 12 per cento dovrebbero in sostanza contare quanto le banche pubbliche con il 10-

ro 50 o 49 per cento che sia. Ma secondo lo stesso Scalfari le regole del gioco che sanciscono l'autonomia delle banche nell'ambito dell'Iri non possono essere infrante e l'Iri quindi non dovrebbe far altro che registrare quanto gli amministratori delle banche di sua proprietà hanno deciso.

«Or bene, noi crediamo che l'autonomia dall'Iri delle banche di interesse nazionale sia sicuramente un fatto importante e da salvaguardare. Ma ciò vale per la normale attività che esse svolgono nel campo del credito, non certo per le decisioni di intesa sull'assetto e alla proprietà azionaria del sistema creditizio che fa capo all'Iri. Non spetta infatti ai dirigen-

ti di queste banche decidere la cessione del controllo di una grande istituzione finanziaria quale Mediobanca, che opera come istituto di credito a medio termine, come banca d'affari e come grande holding. È strano che Scalfari non rilevi tale differenza. E risulterebbe grave se le tre banche d'interesse nazionale avessero assunto impegni non autorizzati dall'Iri in questo campo. Non a caso il professor Prodi davanti alla commissione Bilancio della Camera non ha parlato di un accordo già concluso ma di una ipotesi di intesa non approvata dal comitato di presidenza dell'Iri.

«Addirittura inconcepibile appare la posizione del presidente della Commissione Bilancio della Camera Paolo Cirino Pomicino, secondo il quale le tre banche potrebbero decidere la cessione del contratto di Mediobanca in modo del tutto autonomo e anche senza il consenso dell'Iri. Se così fosse cosa doves-

se fare la commissione che Cirino Pomicino presiede? Dovrebbe forse imporre all'Iri di non intrametersi sulle decisioni dei dirigenti della Banca commerciale Italiana, del Credito Italiano, assumendo per far piacere alla Fiat?

Ovviamente il discorso su Mediobanca non può fermarsi qui. C'è da considerare anche la pretesa della De di usare l'Iri come un centro di potere per affermare interessi propri che nulla hanno a che fare con gli interessi generali del paese. Ma proprio per questo della questione Mediobanca ci si dovrà occupare ancora sia nelle sedi parlamentari che nel paese. L'obiettivo che le forze democratiche debbono perseguire è solo uno: imporre che Mediobanca operi veramente per lo sviluppo industriale del Paese, come si prefiggeva la Banca commerciale, guidata da Eusebio Mattioli, quando ne decise la creazione.

Eugenio Peggio

LOTTO

DEL 13 DICEMBRE 1988

Bari	4 55 17 84 13	1
Cagliari	80 76 13 83 16	2
Firenze	58 3 8 20 44	X
Genova	76 88 33 35 13	2
Milano	87 62 81 41 16	2
Napoli	78 38 64 89 53	X
Palermo	41 27 50 38 54	X
Roma	81 68 89 17 49	2
Torino	12 33 80 63 14	1
Venezia	81 74 25 71 37	X
Napoli II	Roma II	2

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 35.121.000
 ai punti 11 L. 730.000
 ai punti 10 L. 84.000

nessuno può legittimare. E proprio l'impossibilità politica di mantenere la situazione creata da tale patto di sindacato, senza cambiare l'attuale assetto azionario di Mediobanca, ha spinto Cuccia a premere per ridurre la partecipazione dell'Iri, attraverso le tre ban-

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

LA MIA SETTIMANA BIANCA? E' UN REGALO DELLA NUOVA RITMO DI PAPA'.



«E' proprio così: papà aveva già deciso di cambiare macchina, e tutti eravamo contenti della nuova Ritmo che lui aveva scelto. Era un bel regalo, mica solo per noi, per tutta la famiglia. Ma la gioia è stata più grande, anche per il papà, quando dal concessionario ha scoperto che se la acquistava entro il 31 dicembre risparmiava ben 800.000 lire, con le quali poteva regalarci questa fantastica settimana bianca».

FINO AL 31 DICEMBRE, TUTTE LE RITMO OFFRONO 800.000 LIRE DI RIDUZIONE SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO (IVA COMPRESA). L'OFFERTA NON E' CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT SU TUTTE LE RITMO DISPONIBILI, VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 1988.

Pompa, ad atterrare nel campo sportivo del carcere per tirare fuori André Bellaiché e Gianluigi Esposito. Un terzo detenuto, Luciano Cipollari, tentò di salire sull'elicottero ma dopo qualche istante rinunciò. Dieci minuti dopo, prima che nella capitale scattasse l'allarme, i banditi erano scesi su un campetto di periferia ed erano spariti.

Aventurosi e spericolati i quattro fanno però un paio di errori che mettono sulla pista giusta gli investigatori del reparto operativo dei carabinieri guidati dal colonnello Conforti e della squadra mobile. Il loro primo rifugio romano è un appartamento di via delle Palme a Centocelle acquistato, con i soldi di Bellaiché, da una pittrice romana, Rosa Fagioli, innamorata del bandito francese. La donna viene arrestata una settimana dopo l'evasione. I fuggiaschi di Centocelle nell'appartamento hanno un biglietto in codice (una serie di numeri). Un altro biglietto viene trovato dentro la Golf usata dagli evasi. «Ci vedremo a Yerres», dice una frase. E l'informazione decisiva. Quattro investigatori italiani volano in Francia per mettersi sulle tracce del quartetto. Rosa Fagioli viene intanto inter-

Presi gli evasi da Rebibbia

tutto il giorno in casa ed escono di notte. Sabato all'alba scatta l'operazione delle «teste di cuoio» francesi, i «Raid» guidati da un commissario italo-francese. Cento agenti circondano il villino. Alle 7 parte l'ordine dell'attacco. Due artiglieri buttano giù la porta con il tritolo. I quattro evasi si svegliano ma ormai l'appartamento è invaso dal gas sparato dai fucili delle «teste di cuoio». Un commando piomba nelle stanze da letto e cattura i banditi sorditi. Non hanno nemmeno il tempo di impugnare le nove pistole e il mitra-gliatore, che hanno accanto al letto. In un ripostiglio ci sono pure due chili di esplosivo. Poco dopo la polizia arresta anche Martin Torres, un imbianchino incensurato, intestatario del villino di Rue des Pines. La «grande fuga» è davvero finita. Entra a far parte della storia delle imprese incomplete della mala.

«La cosa è cominciata a complicarsi quando la destra, negli anni 60, si è messa ad aiutare attivamente i segmenti di scuola privata concorrenti con quella pubblica. Questo fatto è cresciuto progressivamente. La scuola pubblica costretta spesso a scegliere la scuola religiosa per tutti'altri motivi cioè non quelli di una scelta religiosa. Non si tratta dunque di una guerra di religione.

«La grande mistificazione è cominciata negli anni '82-'84, con la mobilitazione contro la «gauche», la quale aveva tentato semplicemente di ristabilire le regole. La destra ha spinto un movimento sul tema della «libertà», della libertà di scelta, al di là della verità dei problemi.

«Ma alla fine la sinistra ha dovuto battere in ritirata...

«Certo. La campagna d'opinione è stata fortissima. Anche se fondata su una mistificazione del tema della libertà. Io penso che quel progetto fosse giusto. Ma si è saputo ritirato, di fronte ad una pressione d'opinione pubblica. Chirac non ha saputo ritirare il suo progetto in tempo utile. Egli era convinto che i giovani francesi fossero tutti dei «devoti»... E obbedivano alla legge della giungla.

Luciano Fontana